# IFEL MATTINA

## Rassegna Stampa del 08/01/2013

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

# INDICE

## IFEL - ANCI


08/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale 9
**Cancellieri alla festa del Tricolore**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 10
**Finisce in tasse il 60% degli affitti**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 12
**L'autodifesa dei bocciati: è tutta colpa del Governo**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 14
**Su 60mila forestali l'incognita del contratto**

08/01/2013 ItaliaOggi 15
**Spese, bancomat Montecitorio**

08/01/2013 ItaliaOggi 16
**I terreni incolti pagano l'Imu**

08/01/2013 MF - Nazionale 17
**Montecitorio fa da Bancomat**


## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE


08/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale 19
**Befera: perché non siamo uno Stato di polizia fiscale**

08/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale 21
**Redditometro, da Milano a Napoli le spese dei single sotto la lente**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 23
**Sindaci, più «promossi» a sinistra**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 25
**L'evasione Iva giustifica il sequestro del profitto del reato**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 26
**Domanda spinta dal terremoto**

08/01/2013 La Repubblica - Nazionale 27
**Il bottino Imu salva le entrate la crisi abbatte il gettito dell'Iva**

08/01/2013 La Repubblica - Nazionale 28
**La casa in montagna si dà in affitto per pagare l'imposta**

08/01/2013 La Repubblica - Roma 29
**Sondaggio sui sindaci italiani Alemanno scivola al 70esimo posto**

08/01/2013 Il Messaggero - Roma 30
**Le province: «Non saremo la vostra pattumiera»**

08/01/2013 Il Messaggero - Nazionale 32
**Imu, accise e bolli spingono le entrate**

08/01/2013 Avvenire - Nazionale 34
**Così l'Imu ha messo il turbo alle entrate fiscali Malgrado la crisi (che frena l'Iva) +14 miliardi**

08/01/2013 Il Tempo - Nazionale 35
**Entrate fiscali in crescita nei primi 11 mesi Pesa l'Imu**

08/01/2013 ItaliaOggi 36
**Imu, rimborsi in tre tappe**

08/01/2013 L Unita - Nazionale 38
**De Luca e Rossi: il sindaco e il governatore più amati**

08/01/2013 La Padania - Nazionale 39
**TOSI« Accordo vincente, ora il federalismo**

08/01/2013 MF - Nazionale 40
**Gli atti del Tesoro in mani francesi**

08/01/2013 MF - Nazionale 41
**Ossigeno alle banche la Basilea light**

08/01/2013 L Unita - Nazionale 42
**«Ops, sul rigore abbiamo sbagliato», mea culpa al Fmi**

08/01/2013 L Unita - Nazionale 43
**La benzina torna a salire Saldi, esordio positivo**

08/01/2013 L Unita - Nazionale 44
**Entrate 2012, 13 miliardi in più**

08/01/2013 L Unita - Nazionale 45
**Il futuro del Paese sta in un sistema fiscale più giusto**

08/01/2013 ItaliaOggi 46
**Disoccupazione, tocca all'Aspi**

08/01/2013 ItaliaOggi 47
**Incentivi alla mobilità, la proroga è a metà**

08/01/2013 ItaliaOggi 48
**Rimborso Irap, il termine è dall'acconto**

08/01/2013 ItaliaOggi 49
**Più tempo per fare la fattura**

08/01/2013 ItaliaOggi 51
**La prova è mission impossible**

08/01/2013 ItaliaOggi 52
**Verifiche, gettito +9%**

08/01/2013 ItaliaOggi 53
**L'Istat fa da sponda al fisco**

08/01/2013 Libero - Nazionale 54
**Condannata Equitalia: «Fa la furba coi contribuenti»**

08/01/2013 Il Manifesto - Nazionale 55
**SCUOLA Dal 13 gennaio fondi su base premiale**

08/01/2013 Avvenire - Nazionale 56
**Scuola, bocciate le iscrizioni on line**

08/01/2013 Avvenire - Nazionale 57
**Tasse ed Euroregione Ultimo azzardo leghista**

08/01/2013 Avvenire - Nazionale 59
**Illuminazione pubblica, Italia sprecona: lampioni vecchi e costi per oltre un miliardo**

08/01/2013 Avvenire - Nazionale 60
**Rinnovabili, la scommessa del 2013**

08/01/2013 Il Giornale - Nazionale 62
**Basilea 3 «soft» mette le ali alle banche**

08/01/2013 Il Giornale - Nazionale 64
**Consob, le maximulte funzionano più dei superprospetti**

08/01/2013 Il Giornale - Nazionale 65
**Altro che tagli, Palazzo Chigi riassume 50 dirigenti**

08/01/2013 Il Giornale - Nazionale 66
**La crisi frena l'auto ma la multa corre a ritmo d'inflazione**

08/01/2013 Il Messaggero - Nazionale 68
**L'Abi mette i paletti su Basilea 3**

08/01/2013 Il Messaggero - Nazionale 69
**«Combattiamo la povertà, non il denaro»**

08/01/2013 Il Messaggero - Nazionale 70
**Ma il «modello Catalogna» ha dissestato i conti pubblici**

08/01/2013 La Stampa - Nazionale 71
**Entrate a +13 miliardi**

08/01/2013 La Repubblica - Nazionale 72
**Quadruplicate le tasse di Monti i suoi ventisette immobili gli costano 26 mila euro**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 74
**Per far ripartire l'area di Airola in rete 43 aziende**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 75
**Flop di richieste per la crisi Pa**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 76
**Le imprese chiedono più credito**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 78
**Consob: rallenta il mercato ma aumentano le sanzioni**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 79
**Mps senza freni: maxi-acquisti dall'estero**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 81
**Pagamenti entro 30 giorni**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 83
**Per i beni agricoli patti a parole senza più nullità**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 85
**La certificazione degli utili si allinea al prelievo al 20%**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 86
**La redditività taglia i costi black list**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 88
**Irap e rimborsi, test sui vantaggi**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 90
**Fisco «padano», i conti non tornano**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 91
**Redditometro, investimenti «rischiosi»**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 93
**Sulle entrate effetto imposta municipale**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 95
**Inquilini «obbligati» dimenticati dalla politica**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 96
**Una politica industriale per un Paese nuovo**

08/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale 98
**Il paradosso del controllo fiscale che penalizza i contribuenti virtuosi**

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

08/01/2013 Corriere della Sera - Roma 101
**Rifiuti, decreto contro le ecomafie**
*roma*

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 103
**Lombardia e Campania, duello per il Senato**

08/01/2013 Il Sole 24 Ore 106
**È il Sud l'hub dei traffici**

08/01/2013 La Repubblica - Roma 108
**Allarme smog, tornano le targhe alterne domani si fermano le dispari, giovedì le pari**
*ROMA*

08/01/2013 La Repubblica - Roma 110
**Differenziata, Clini diffida l'Ama "Entro 15 giorni il via alla raccolta"**
*ROMA*

08/01/2013 Il Messaggero - Roma 111
**Rivoluzione nella sanità Bondi si dimette arriva Palumbo**
*ROMA*

08/01/2013 Il Messaggero - Roma 113
**Piazza Augusto Imperatore senza restauro**
*ROMA*

08/01/2013 Il Manifesto - Nazionale 114
**Emergenza rifiuti, tappe forzate per evitare le sanzioni Ue**
*ROMA*

08/01/2013 Il Tempo - Roma 115
**Alemanno al 70esimo posto col 50% dei consensi**
*ROMA*

08/01/2013 L Unita - Nazionale 116
**E Napoli ripiomba nell'emergenza roghi**
*NAPOLI*

**Alitalia, Parigi rimanda al 2014**

*ROMA*

# IFEL - ANCI

**7 articoli**

L'anniversario

## Cancellieri alla festa del Tricolore

«Ho marito, figli, nipoti, una splendida vita personale»: così Anna Maria Cancellieri ha risposto ieri a chi le chiedeva i suoi progetti per il dopo elezioni. Il ministro dell'Interno, che non si candiderà, ha partecipato ieri a Reggio Emilia alla festa del Tricolore *(foto Ansa, con il presidente dell'Anci Delrio, il prefetto Antonella De Miro e il presidente del Comitato primo tricolore Otello Montanari)*. Giorgio Napolitano ha ieri definito la bandiera italiana «simbolo dei valori comuni di libertà, democrazia, giustizia sociale e solidarietà».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e contribuenti IL PRELIEVO SUGLI IMMOBILI

# Finisce in tasse il 60% degli affitti

Il taglio degli sconti Irpef sulle locazioni aumenta la pressione già moltiplicata dall'Imu I FATTORI IN GIOCO Il conto effettivo penalizza le città con alti valori catastali e canoni meno contenuti Anche nei casi migliori pressione intorno al 50%

Saverio Fossati
Gianni Trovati
MILANO

Le tasse schiacciano gli affitti e la cedolare secca, nonostante tutto, non sembra destinata a risolvere i problemi di un mercato soffocato dalle tasse. Ma destinati a soffrire non sono solo i proprietari, perché il quadro si fa sempre più difficile anche per gli inquilini, soprattutto quelli "forzati": vale a dire la fascia di chi è troppo "ricco" per aspirare a una casa popolare ma non è considerato abbastanza "solido" dalle banche per accendere il mutuo necessario all'acquisto dell'abitazione, e in questa condizione non è in grado di pagare un canone minimamente interessante per il proprietario.

Due numeri spiegano bene il quadro: nel 2013 il Fisco centrale e quello locale convergeranno sugli immobili per succhiare intorno al 60% delle entrate da canoni di locazione, ma il dato effettivo che toccherà al singolo proprietario può peggiorare a seconda dell'incrocio fra i valori fiscali e quelli di mercato. Dove gli affitti sono più bassi ma i valori catastali sono sostenuti, come accade per esempio a Genova, si può arrivare a pagare in tasse fino al 75% del canone annuo di un bilocale e l'82% di un trilocale, con un indice di pressione fiscale che non ha pari in altre forme di investimento. L'impatto del Fisco si attenua un po' nelle grandi città, grazie a mercati locali degli affitti che mantengono valori alti, o nei centri medio-piccoli nei quali i valori catastali sono particolarmente bassi (è il caso, negli esempi ritratti dalle tabelle qui a fianco, di Lucca, che è in fondo alla classifica nazionale dei valori catastali nei capoluoghi di Provincia). Come sempre quando si parla di Fisco del mattone, l'incrocio con i dati di mercato si rivela una lotteria, perché ad avere l'ultima parola sono i valori catastali il cui rapporto con il mercato è ormai praticamente casuale. Si spiega così il fatto che città con livelli medi dei canoni abbastanza simili fra loro presentino conti parecchio diversificati: a Lucca, per esempio, Tecnocasa registra affitti leggermente più alti che a Verona, ma nella città veneta il Fisco chiede più che in Toscana, e lo stesso meccanismo rovesciato si incontra nel confronto fra Genova e Brescia. Anche quando le condizioni sono "favorevoli", comunque, proprietario e Fisco si dividono a metà i proventi dell'affitto.

A colpire al cuore l'appeal dell'investimento immobiliare, soprattutto per i piccoli proprietari che contano sulle entrate da locazione di poche abitazioni, è ovviamente l'Imu, che ha cambiato drasticamente le carte in tavola chiedendo al mattone 23 miliardi di euro all'anno, cioè due volte e mezza il conto che veniva presentato dall'Ici. Nemmeno questo rincaro-record, però, è bastato a dare stabilità al Fisco immobiliare. Un primo aumento targato 2013 è certo, e deriva dal fatto che da quest'anno la percentuale di canone di locazione che si può portare in deduzione dalle imposte sui redditi scende dal 15 al 5 per cento. In pratica, nelle dichiarazioni 2014 sui redditi del 2013 il canone ricevuto dall'inquilino peserà per il 95% anziché per l'85% come avveniva fino a ieri, perché la riforma Fornero del lavoro (legge 92/2012) ha tagliato lo sconto con l'intento di raccogliere fondi aggiuntivi da destinare ai nuovi ammortizzatori sociali (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). La novità determina un aumento delle richieste del Fisco fra il 4 e l'8% a seconda della tipologia di immobile e della città di riferimento, e si tiene in genere più elevata (toccando anche il 9%) nel caso dei negozi dove è maggiore il livello dei canoni, e di conseguenza il peso dell'imposta sui redditi sul totale del "pacchetto fiscale".

Un secondo versante di aumenti è invece per ora solo un rischio, e la sua concretizzazione dipenderà dalle scelte fiscali dei Comuni. In molte delle città considerate nelle tabelle qui a fianco, da Genova a Roma, da Brescia a Salerno e da Torino a Potenza, l'aliquota ordinaria ha già toccato il tetto del 10,6 per mille, non offre rischi ulteriori. Nel complesso dei Comuni, però, l'aliquota ordinaria media si è attestata nel 2012 secondo

l'Ifel al 9,33 per mille (si veda Il Sole 24 Ore del 19 dicembre), per cui c'è ancora spazio per aumenti di oltre il 13 per cento. Un altro tassello è rappresentato dalle addizionali Irpef dei Comuni e delle Regioni.

Gli aumenti fiscali a ripetizione potrebbero far crescere presso i proprietari il fascino della cedolare secca, che porta al 43-45% la tassazione media sulle abitazioni. Finora però la tassa piatta ha abbracciato solo 300mila contratti, cioè meno del 10% di una platea potenziale che a suo tempo aveva spinto il Governo a stimare entrate molto più consistenti di quelle poi effettivamente arrivate con il nuovo meccanismo.

saverio.fossati@ilsole24ore.com
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'Erario si mangia il canone Entrata da affitto CONIRPEF ORDINARIA CON CEDOLARE SECCA Imu Irpef Addizionali Registro Entrata netta Tasse% Rincaro% rispetto al 2012 Tasse con cedolare Tasse% GENOVA TRILOCALE 5.400 1.942,8 1.949,4 116,1 54 1.337,6 75,23 5,3 1.134 60,13 BILOCALE 3.600 1.545,1 1.299,6 77,4 36 641,9 82,2 4,8 756 67,1 NEGOZIO 20.000 2.130,8 7.220,0 430,1 200 10.019,1 49,9 8,2 - - BRESCIA TRILOCALE 6.000 1.046,2 2.166,0 116,3 60 2.611,6 56,5 7,2 1.260 41,4 BILOCALE 4.800 974,9 1.732,8 93,0 48 1.951,3 59,3 6,8 1.008 44,2 NEGOZIO 22.000 1.675,6 8.360,0 426,4 220 11.318,0 48,6 8,9 - - ROMA TRILOCALE 18.000 2.182,0 6.498,0 402,4 180 8.737,6 51,5 8,0 3.780 36,4 BILOCALE 14.400 2.115,3 5.198,4 321,9 144 6.620,4 54,0 7,6 3.024 38,9 NEGOZIO 60.000 5.659,1 22.800,0 1.341,3 600 29.599,6 50,7 8,5 - - MILANO TRILOCALE 12.000 1.678,4 4.332,0 207,1 120 5.662,6 52,8 7,8 2.520 37,7 BILOCALE 9.600 1.332,7 3.465,6 165,6 96 4.540,0 52,7 7,8 2.016 37,6 NEGOZIO 40.000 3.600,9 15.200,0 690,2 400 20.108,9 49,7 8,6 - - TORINO TRILOCALE 5.400 1.823,3 1.949,4 116,1 54 1.457,2 73,0 5,5 1.134 57,9 BILOCALE 4.200 1.784,2 1.516,2 90,3 42 767,2 81,7 4,9 882 66,6 NEGOZIO 14.400 2.058,1 5.472,0 309,7 144 6.416,2 55,4 7,6 - - CAGLIARI TRILOCALE 7.800 921,5 2.815,8 133,3 78 3.851,4 50,6 8,1 1.638 35,5 BILOCALE 6.600 1.074,5 2.382,6 112,8 66 2.964,1 55,1 7,4 1.386 40,0 NEGOZIO 15.000 1.935,5 5.700,0 256,3 150 6.958,2 53,6 7,9 - - SALERNO TRILOCALE 7.800 1.883,1 2.815,8 174,4 78 2.848,7 63,5 6,4 1.638 48,4 BILOCALE 6.600 1.324,4 2.382,6 147,5 66 2.679,5 59,4 6,8 1.386 44,3 NEGOZIO 16.800 1.476,4 6.384,0 375,6 168 8.396,0 50,0 8,6 - - POTENZA TRILOCALE 6.000 777,2 2.166,0 103,5 60 2.893,3 51,8 7,9 1.260 36,7 BILOCALE 4.800 607,0 1.732,8 82,8 48 2.329,4 51,5 8,0 1.008 36,4 NEGOZIO 9.500 844,1 3.610,0 163,9 95 4.787,0 49,6 8,7 - - VERONA TRILOCALE 6.600 1.457,3 2.382,6 112,8 66 2.581,3 60,9 6,7 1.386 45,8 BILOCALE 5.400 1.015,5 1.949,4 92,3 54 2.288,8 57,6 7,1 1.134 42,5 NEGOZIO 15.000 1.387,9 5.700,0 256,3 150 7.505,8 50,0 8,6 - - LUCCA TRILOCALE 7.200 508,9 2.599,2 148,7 72 3.871,2 46,2 9,0 1.512 31,1 BILOCALE 6.600 616,4 2.382,6 136,3 66 3.398,7 48,5 8,5 1.386 33,4 NEGOZIO 12.000 2.510,2 4.560,0 247,9 120 4.561,9 62,0 6,8 - - Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Tecnocasa e agenzia delle Entrate

GliesempisonostatifattisullabasedellealiquoteImuedelleaddizionaliIrpefvigenti,perunproprietarioconredditolordo da 28 mila a 55 mila euro. Gli immobili sono in zona tra semicentroesemiperiferiadellecittà.Iltrilocaleèdi100metriquadrati,ilbilocaledi60metriquadratieilnegozio(perilqualelacedolarenonèapplicabile)di100metriquadrati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Soddisfazione tra gli amministratori premiati dal sondaggio

# L'autodifesa dei bocciati: è tutta colpa del Governo

I PRIMI DELLA CLASSE Il governatore toscano Rossi: «Fa piacere e aiuta» Il sindaco salernitano De Luca: premiato perché dico sempre quello che penso

Eugenio Bruno

ROMA

Le reazioni al Governance Poll 2012 sembrano dare a ragione ancora una volta al poeta britannico John Keats. Che un paio di secoli fa scriveva: «La vittoria ha tantissimi padri, la sconfitta è orfana». Tra i governatori e i sindaci usciti malconci dalla rilevazione di Ipr Marketing per Il Sole 24 ore è già partita la corsa ad addossare ad altri, in primis al Governo, la colpa del calo di consensi. Tanto a destra quanto a sinistra. Mentre gli amministratori premiati dal sondaggio pubblicato ieri su questo giornale non nascondono la soddisfazione per il risultato ottenuto.

C'è chi l'affida di buon mattino ai social network. Come il governatore della Toscana, Enrico Rossi, che sulla propria pagina facebook commenta così il 59% di consensi censiti (con un aumento dell'1% rispetto a un anno fa, ndr): «Siamo i primi tra i presidenti di Regione, per il Sole 24 Ore. Grazie: fa piacere e aiuta». E, più o meno in contemporanea, affida a twitter lo stesso messaggio indicando nella «passione» la nota distintiva della sua avventura politica.

E c'è chi opta per i canali tradizionali. È il caso del sindaco più amato dagli italiani, il salernitano Vincenzo De Luca. Che al sito dell'Anci e alle agenzie di stampa svela il segreto del suo successo, confermato dal 72% di giudizi positivi: «Dico sempre quello che penso - spiega De Luca - e credo di essere apprezzato per il mio modo di essere diretto e sincero». Soffermandosi poi sulle difficoltà con cui un primo cittadino deve confrontarsi: «È molto difficile in questa fase far quadrare i conti - dice l'esponente del Pd - stiamo facendo salti mortali e devo dire che è un vero miracolo se riusciamo a garantire i servizi sociali, ai quali tengo in particolar modo. Nonostante ciò riusciamo ancora a reggere».

Più legato alla vecchia comunicazione 1.0 è anche Leoluca Orlando che con il suo 71% si guadagna la piazza d'onore tra i sindaci. Il primo cittadino di Palermo manda un augurio a tutti i suoi colleghi, a prescindere che siano o meno presenti in classifica. «Le amministrazioni comunali - sottolinea Orlando - sono oggi il baluardo di una presenza istituzionale a fianco dei e per i cittadini mentre scellerate politiche antisociali a livello nazionale scaricano proprio sugli enti locali e sulle fasce sociali più deboli i costi della crisi».

Toni e accenti che tornano con ancora più convinzione nelle parole degli amministratori in difficoltà. A cominciare dal sindaco capitolino Gianni Alemanno che attribuisce il calo generalizzato di consensi alle «tante scelte sbagliate del Governo che sono ricadute sulle nostre spalle». E il suo pensiero va innanzitutto all'Imu. «Quanti cittadini - si chiede l'esponente del Pdl - hanno realmente capito che l'Imu è stata imposta dal Governo Monti e noi non incassiamo un euro da quella tassa?». Passando ad analizzare il proprio risultato, Alemanno non drammatizza il 50% attribuitogli da Ipr Marketing (- 4% rispetto a un anno fa). Giudicandolo anzi «una buona base di partenza per affrontare e vincere la sfida elettorale del prossimo maggio».

Argomentazioni simili si registrano anche tra le fila del centrosinistra. «Non mi sono mai appassionato ai sondaggi e alle classifiche, dunque non mi lascio condizionare, poiché i dati vanno sempre contestualizzati. Non l'ho fatto durante la campagna elettorale e non lo faccio nemmeno oggi», è la premessa da cui parte il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che aggiunge di essere pronto a «mettere la firma» per mantenere da qui in avanti il 59% del Governance Poll 2012 (-11% rispetto al 2011). De Magistris si lascia poi andare a un affondo nei confronti dell'Esecutivo: «Gli enti locali e il Comune di Napoli in particolare hanno pagato un taglio nel trasferimento delle risorse, da parte dello Stato, che ha compromesso la stessa tenuta democratica di cui le amministrazioni locali sono il primo riferimento».

Tornando ai governatori va infine registrato l'aplomb con cui il friulano Renzo Tondo accoglie il primato per la diminuzione più sensibile (-7% rispetto alla rilevazione precedente) tra i presidenti di Regione. «Come detto in

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

altre occasioni più favorevoli - scrive in un tweet l'ex esponente del Pdl - mai esaltarsi, mai deprimersi. Proseguire su riforme e spiegarle». Mentre il ligure Claudio Burlando (Pd) preferisce affidarsi a una metafora calcistica per commentare il suo quinto posto in graduatoria alle spalle di Enrico Rossi (Toscana), Luca Zaia (Veneto), Vasco Errani (Emilia Romagna) e Gian Mario Spacca (Marche). «Il quinto posto vuol dire più o meno Europa League che ormai è una coppa non più di prima fascia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PAROLA CHIAVE**

Governance Poll

Il Governance Poll è il sondaggio che come ogni anno Ipr Marketing realizza per il Sole 24 Ore. L'indagine misura il consenso dei sindaci e dei presidenti di Regione, in percentuale, nel 2012 a confronto con quello della scorsa elezione del Governance Poll e quello del giorno dell'elezione.

Il campione è costituito, per i governatori, da 2mila elettori per ogni Regione, disaggregati per sesso, età e area di residenza. Per i sindaci, il campione è costituito da 800 elettori in ogni comune capoluogo, sempre disaggregati per sesso, età e area di residenza.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rinnovi. I sindacati convocati per giovedì: chiedono 106 euro

# Su 60mila forestali l'incognita del contratto

Francesco Prisco

Un incontro era atteso già per dicembre: all'ordine del giorno il problema dei finanziamenti, la governance da riformare e l'individuazione di un referente istituzionale cui affidare la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di categoria. Due "tempeste" impreviste si sono però nel frattempo abbattute: l'accelerazione della crisi di maggioranza e un'inchiesta giudiziaria che ha travolto funzionari di primo piano del Mipaaf.

E così adesso sono non poche le incognite che gravano sulla road map governativa per la soluzione dei problemi dei forestali. Tuttavia giovedì prossimo, con circa un mese di ritardo sulla tabella di marcia iniziale, si riunirà per la prima volta il think tank incaricato di trovare la quadra.

Il percorso sembrava essersi parecchio complicato a seguito dell'indagine per corruzione che, lo scorso 11 dicembre, ha portato agli arresti di undici persone tra cui dirigenti e funzionari del ministero dell'Agricoltura. Tra quanti sono finiti in manette c'erano, infatti, pure figure chiave della trattativa per i forestali. Non è un caso se, all'indomani del blitz, il Mipaaf inviò alle segreterie di Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil la richiesta di spostare a gennaio la prima riunione del tavolo tecnico sui problemi della categoria. I sindacati risposero proponendo una rosa di date utili. La controrisposa ministeriale reca la data del 3 gennaio 2013 e fissa al 10 il tanto sospirato incontro. Fugato, fino a questo momento, il timore di quanti si aspettavano che la trattativa si sarebbe di nuovo arenata.

Si prosegue insomma secondo la road map tracciata dal ministro dell'Agricoltura Mario Catania che, poco più di un mese fa, scriveva ai sindacati prendendo le mosse dal precedente incontro a tema e delineando il percorso per uscire dal tunnel. «Si è ritenuto opportuno - recitava la missiva del ministro - affidare a un gruppo di lavoro l'individuazione delle problematiche e lo studio delle soluzioni possibili, tenendo naturalmente conto di quanto imposto dal controllo della spesa. In questo senso i miei uffici provvederanno nei prossimi giorni a una convocazione per elaborare congiuntamente proposte concrete» che dovrebbero toccare almeno tre particolari ambiti. Innanzitutto, «individuare linee programmatiche di indirizzo per l'inserimento di iniziative e programmi sulla prossima programmazione comunitaria per il periodo 2014-2020».

C'è anche l'intenzione di effettuare «un particolare focus sull'ambito normativo nazionale, volto a modificare e migliorare il quadro normativo attuale, estremamente frazionato». Sul piano squisitamente amministrativo, il think tank di settore convocato per giovedì dovrebbe «chiarire definitivamente la posizione contrattuale degli operai forestali» fino a individuare «un referente per la contrattazione, anche alla luce della scadenza del rinnovo del contratto nazionale», caduta il 31 dicembre 2012. In tutta probabilità, la controparte che prenderà il posto dell'abolita Uncem al tavolo negoziale sarà l'Anci.

I sindacati, per il rinnovo del contratto triennale che regola il lavoro dei 60mila addetti di settore, hanno da tempo presentato una piattaforma con una richiesta economica di 106 euro a parametro intermedio. Quella del rinnovo, tuttavia, non è l'unica questione scottante per la categoria: in ballo, tra le altre cose, c'è infatti il tema dei ritardi nei pagamenti per i circa 45mila forestali di Sicilia, Calabria, Campania e Basilicata. Che in casi estremi, quale quello dei lavoratori attivi in Campania, ha toccato gli otto mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In trattativa. La crisi di Governo e l'indagine che ha portato ad alcuni arresti al Mipaaf ha ritardato l'inizio degli incontri fra sindacati dei forestali e rappresentanti del ministero dell'Agricoltura sul rinnovo del contratto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In sei mesi per la camera dei deputati uscite da 106 mln di euro. In tutto più di 600 voci

# Spese, bancomat Montecitorio

Soldi anche a Montezemolo, Anci, Cattolica e Rai

Un semestre che è costato circa 106 milioni di euro, distribuiti su più di 600 voci di spesa. E che allo stesso tempo ha permesso a un'incredibile quantità di imprese di arricchirsi. Benvenuti nei meandri di quello che potrebbe essere definito il «bancomat Montecitorio». Le casse della camera dei deputati, presieduta da Gianfranco Fini, si sono fatte mungere a dovere. E le curiosità sono tante. Per esempio spiccano i 79 mila euro corrisposti alla Poltrona Frau di Luca Cordero di Montezemolo per l'acquisto di arredi vari. O i 108 mila euro che complessivamente sono stati assegnati ad Ancitel, la società informatica controllata dall'Associazione dei comuni (Anci), per la fornitura di software e banche dati. Ma ci sono in bella mostra anche 435 mila euro indirizzati verso l'Università Cattolica. L'Ateneo, che fino a poco tempo fa era guidato da Lorenzo Ornaghi, ministro dei beni culturali del governo di Mario Monti, li ha conquistati per fornire «servizi medico-sanitari di presidio». I dati si riferiscono alle spese sostenute da Montecitorio nel primo semestre del 2012, ultimo periodo disponibile. E confermano l'immobiliarista Sergio Scarpellini, titolare della Milano '90, nella posizione di imprenditore che più di ogni altro guadagna dalla camera dei deputati. Nonostante le disdette di alcuni contratti da parte dell'amministrazione di Montecitorio, Scarpellini ancora nel primo semestre 2012 risultava destinatario di qualcosa come 39,3 milioni di euro. Cifra nella quale rientrano i compensi per locazione degli uffici, servizi accessori, pulizia e ristorazione. Dopo la Milano '90, l'impresa che guadagna di più è la Stabilimenti tipografici Carlo Colombo spa. Si tratta degli storici stampatori degli atti parlamentari, che nel primo semestre 2012 si sono aggiudicati la bellezza di 8 milioni e 184 mila euro, per servizi di produzione informatica di atti e documenti e per la loro stampa. Ma sembra proprio che alla cuccagna di Montecitorio partecipino un po' tutti. C'è anche mamma Rai, l'azienda televisiva adesso guidata dal dg Luigi Gubitosi, che attraverso Rai Way risulta destinataria di 406 mila euro per «servizi di comunicazione e informazione esterna». Tra le società pubbliche spunta anche Poste Italiane, che ha ricevuto 38 mila euro per servizi connessi alla sicurezza. Tra chi invece ha percepito compensi pesanti vanno annoverate Intersistemi Italia spa, che per la gestione dei centri informatici ha incassato ben 2 milioni e 984 mila euro, 3M Elettrotecnica, che ha fornito impianti elettrici (per 1 milione e 113 mila euro) e manutenzione (2 milioni e 42 mila euro), La Titano Edilizia, che si è occupata di opere edili (691 mila euro) e manutenzione varie degli edifici (1 milione e 650 mila euro). Piatti ricchi anche per le aziende che si sono occupate a vario titolo dei servizi di pulizia: 1 milione e 434 mila euro per Eurogroup e 1 milione e 103 mila euro per il consorzio cooperativo Cns. Molto ricco, questa volta da un punto di vista numerico, il carnet dei fornitori di «patrimonio bibliografico». Parliamo di 29 aziende, tra cui spicca l'olandese Swets (374 mila euro) e spunta la Astrid servizi, società di servizi dell'omonima associazione presieduta dall'ex ministro Ds Franco Bassanini (ora presidente della cassa depositi e prestiti). Così come è folta la pattuglia dei fornitori di servizi alimentari e di ristorazione. Si tratta di 30 aziende, tra cui Methodo, Lavazza, Venchi, Trimani, Giolitti, Nestlè e Forno Roscioli.© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Una nota dell'Ifel che produce effetti anche sulla determinazione dell'Irpef

# I terreni incolti pagano l'Imu

Esenti solo aree destinate a coltivazioni e allevamento

I terreni montani «incolti» devono pagare l'Imu. Ad affermarlo è stata l'Ifel (il braccio destro in campo fiscale dell'Associazione dei comuni) la quale, con una nota del 3 gennaio, ha ritenuto che l'esenzione dall'imposta spetta solo ai terreni «agricoli», cioè quelli adibiti ad una delle attività di cui all'art. 2135 c.c. (coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse). Si tratta di una questione che coinvolge anche l'Irpef, atteso che il reddito dominicale dei terreni non affittati deve essere assoggettato all'imposta sui redditi solo in caso di esenzione dall'Imu. Imu. L'Ifel, dopo aver premesso che, ai fini dell'Imu, non esistendo una definizione di terreno «incolto» occorre fare riferimento a quella più generale di «terreno» (intendendosi per tale l'insieme delle particelle che non sono qualificabili né come «aree edificabili», né come «terreni agricoli»), sottolinea due aspetti. Il primo è che ai terreni «incolti», contrariamente a quanto potrebbe trasparire dalla circolare 3/DF/2012 e dalle istruzioni alla dichiarazione Imu che sul punto si prestano a qualche «ambiguità interpretativa», non si può applicare lo stesso regime previsto per quelli «agricoli» (tranne il caso, disciplinato dall'art. 13, comma 5, del dl 201/2011, in cui il possessore sia un agricoltore iscritto nell'apposita previdenza). Il secondo, e più importante, è che tutti i benefici riconosciuti dalla legge ai terreni, compresa l'esenzione di cui all'art. 7, lett. h) del dlgs 504/1992 (richiamata dal combinato disposto degli art. 9 del dlgs 23/2011 e 13, comma 13, del dl 201/2011), si riferiscono, in modo espresso ed inequivoco, ai «terreni agricoli» come definiti dall'art. 2, lett. c) del dlgs 504/1992. Dal che ne conseguirebbe, sempre secondo la fondazione dell'Anci, che i terreni situati nei comuni ricadenti in aree montane o di collina (ed elencati nella circolare 9/1993) sono esenti da Imu solo se adibiti all'esercizio delle attività indicate nell'art. 2135 c.c. Ne risulta, per converso, che i terreni «incolti» sono assoggettati all'imposta ovunque essi si trovino. E poco conta, sempre a parere dell'Ifel, che le istruzioni ministeriali alla dichiarazione Imu, nel richiamare la norma riguardante l'esenzione in questione, non riportino dopo la parola «terreni» la qualificazione «agricoli»: non può essere, infatti, che un «provvedimento amministrativo» vada a modificare un'impostazione normativa che disciplinando (per di più) un'esenzione non può neppure essere oggetto di un'interpretazione analogica. La condivisibile opinione espressa dall'Ifel non pare trovare ostacolo neppure nella circostanza che le istruzioni ministeriali assumono forza di decreto (ex art. 1 dm 31/10/12), essendo inconfutabile l'illegittimità di una norma regolamentare che si ponesse in contrasto con la legge.Irpef. Ancorché non sia stato oggetto di analisi da parte dell'Ifel, va evidenziato come l'inquadramento ai fini dell'Imu dei terreni montani «incolti» riverberi effetti anche sull'Irpef. Infatti, dall'anno d'imposta 2012 (dichiarazioni dei redditi 2013) se i terreni non sono affittati, l'esenzione dall'Imu determina la debenza dell'Irpef sia sul reddito dominicale che su quello agrario. Al contrario, l'assoggettamento all'Imu produce l'esclusione dall'Irpef del (solo) reddito dominicale. Seguendo l'interpretazione fornita dall'Ifel, si arriva pertanto alla conclusione che tutti i terreni diversi da quelli adibiti ad una delle attività agricole di cui all'art. 2135 c.c., anche se posti in comuni montani, sono assoggettati all'Imu ma non all'Irpef (limitatamente al reddito dominicale). © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IN SEI MESI LA CAMERA DI GIANFRANCO FINI HA SPESO 106 MILIONI, SPALMATI SU PIÙ DI 600 VOCI

# Montecitorio fa da Bancomat

Soldi anche per Montezemolo, Rai, Università Cattolica, Poste e la software house dellAnci. Valanga di uscite per la ristorazione (Milano '90) e il patrimonio bibliografico

STEFANO SANSONETTI

Un semestre che è costato circa 106 milioni, distribuiti su più di 600 voci di spesa. E che allo stesso tempo ha permesso a un'incredibile quantità di imprese di arricchirsi. Benvenuti nei meandri di quello che potrebbe essere definito il Bancomat Montecitorio. Le casse della Camera, presieduta da Gianfranco Fini, si sono fatte mungere a dovere. E le curiosità sono tante. Per esempio spiccano i 79 mila euro corrisposti alla Poltrona Frau di Luca Corderò di Montezemolo, per l'acquisto di arredi vari. O i 108 mila euro che complessivamente sono stati assegnati ad Ancitel, la società informatica controllata dall'Associazione dei comuni (Anci), per la fornitura di software e banche dati. Ma ci sono in bella mostra anche 435 mila euro indirizzati verso l'Università Cattolica per fornire «servizi medìco-sanitari di presidio». I dati si riferiscono alle spese sostenute da Montecitorio nel primo semestre del 2012, ultimo periodo disponibile. E confermano l'immobiliarista Sergio Scarpellini, titolare della Milano '90, nella posizione di imprenditore che più di ogni altro guadagna dalla Camera dei deputati. Nonostante le disdette di alcuni contratti da parte dell'amministrazione di Montecitorio, Scalpellini ancora nel primo semestre 2012 risultava destinatario di qualcosa come 39,3 milioni di euro. Cifra nella quale rientrano i compensi per locazione degli uffici, servizi accessori, pulizia e ristorazione. Dopo la Milano '90, l'impresa che guadagna di più è la Stabilimenti tipografici Carlo Colombo spa: si tratta degli storici stampatori degli atti parlamentari, che nel primo semestre 2012 si sono aggiudicati la bellezza di 8 milioni e 184 mila euro, per servizi di produzione informatica di atti e documenti e per la loro stampa. Ma sembra proprio che alla cuccagna di Montecitorio partecipino un po' tutti. C'è anche mamma Rai, che attraverso Rai Way risulta destinataria di 406 mila euro per «servizi di comunicazione e informazione estema». Tra le società pubbliche anche Poste Italiane, che ha ricevuto 38 mila euro per servizi connessi alla sicurezza. Molto ricco il carnet dei fornitori di patrimonio bibliografico: 29 aziende, tra cui spicca l'olandese Swets (374 mila euro) e spunta la Astrid Servizi, società di servizi dell'omonima associazione presieduta dall'ex ministro Ds Franco Bassanini (ora presidente della Cdp). Così come è folta la pattuglia dei fornitori di servizi alimentari e di ristorazione: 30 aziende, tra cui Methodo, Lavazza, Venchi, Trimani, Giolitti, Nestlè e Forno Roscioli. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

**59 articoli**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La lettera

# Befera: perché non siamo uno Stato di polizia fiscale

Attilio Befera

Caro Direttore,

un raffinato politologo come Piero Ostellino non può ignorare quale sia la caratteristica comune e inconfondibile di quelli che lui chiama gli «Stati di polizia». La caratteristica è quella dell'assoluta segretezza che ammanta le procedure con cui le autorità di quegli Stati operano. Non mi sembra sia questa la caratteristica che contraddistingue il redditometro dell'Agenzia delle Entrate. Basterebbero già a dimostrarlo le aspre rampogne che Ostellino ha pensato bene di dedicare al nuovo redditometro grazie appunto alla conoscenza piena che lui - come ogni altro contribuente italiano - può avere di come è fatto quello strumento e di come funziona.

In estrema sintesi, il nostro redditometro consiste in una procedura informatica che, incrociando banche dati e utilizzando con estrema cautela indicatori di tipo statistico, punta a individuare, con la maggiore attendibilità possibile, il grado di correlazione fra il reddito che emerge dalle dichiarazioni fiscali di un soggetto e la sua capacità di spesa, quale risulta invece dai dati di cui il fisco dispone. Nell'armamentario delle rampogne non poteva ovviamente mancare la solita accusa che il redditometro farebbe parte di una strategia più generale volta a colpire la ricchezza e i suoi simboli (non è facile, peraltro, capire la coerenza fra un'accusa del genere e l'ironia circa il fatto che il nostro redditometro si attarderebbe a censire cose che non sono propriamente indice di ricchezza come il vasellame, i fiori e gli animali domestici posseduti dagli italiani). L'accusa non ha letteralmente senso: il gettito è tanto più alto quanto più i cittadini guadagnano ed è assurdo quindi che il fisco intenda combattere la ricchezza. Semmai è vero il contrario. Benché quindi sia trito e noioso continuare a ripeterlo, la funzione del redditometro è quella di intercettare ipotesi di scostamento assai rilevanti tra il reddito che una persona dichiara al fisco e la capacità di spesa che dimostra invece di avere nei fatti. Ipotesi di scostamento che vanno sottoposte poi a un doppio vaglio procedurale, per accertarne - in contraddittorio con gli interessati - la reale fondatezza. È una tecnica - non l'unica certamente - per individuare casi reali di «spudorata evasione fiscale», per citare un'espressione, a mio avviso assai appropriata, utilizzata dal Capo dello Stato nel suo discorso di fine anno.

Quanto poi alla «credibilità internazionale» del nostro Paese, che il nuovo redditometro sarebbe destinato a pregiudicare, vorrei sottolineare che non è certo solo l'Amministrazione finanziaria italiana che ha - nel ventaglio più ampio dei sistemi di accertamento - uno strumento per qualche verso analogo al «redditometro», allo scopo di orientare meglio il controllo fiscale. Per inciso, pare sia particolarmente efficace uno strumento del genere, utilizzato per la ricostruzione del reddito dal temutissimo Irs, l'Agenzia del fisco degli Stati Uniti, Paese che probabilmente anche Ostellino avrebbe qualche ritrosia ad annoverare fra gli stati di polizia fiscale.

Quando la nostra Agenzia decise anni addietro di aggiornare il proprio redditometro, modificandone profondamente l'impianto, piuttosto elementare, che risaliva agli inizi degli anni 90, dovemmo prendere una scelta cruciale: se fare come tutti gli altri, e tenere quindi riservata la struttura dello strumento e le sue concrete funzionalità selettive, oppure - come in effetti decidemmo - di imboccare una strada del tutto nuova e rendere interamente pubblica la strumentazione che avremmo costruito, al punto da fornire a ogni singolo contribuente l'opportunità di calcolarne l'impatto sulla propria situazione fiscale, e di farlo con assoluta riservatezza: quella riservatezza che l'Amministrazione ha scelto invece di negare a se stessa. Aggiungerei questa considerazione: la scelta di totale trasparenza che abbiamo fatto consente di sottoporre al vaglio critico della discussione pubblica il redditometro, come esige l'ideale regolativo di «società aperta» così caro ad Ostellino. In questo modo è più agevole individuare eventuali errori o incongruenze dello strumento e migliorarne così progressivamente la funzionalità nell'interesse di tutti, ammesso che sia realmente interesse

di tutti contrastare l'evasione fiscale in Italia. Non oso però immaginare il diluvio di improperi che questo implicito richiamo a Karl Popper finirà per attirarmi da parte di chi non potrà che rilevare l'accostamento sacrilego fra un grande campione del liberalismo e una persona come me accusata, per il ruolo istituzionale che sta svolgendo, delle peggiori nefandezze illiberali.

Con indiscutibile spericolatezza aviatoria, l'autore dell'articolo va poi in picchiata su alcuni aspetti tecnici del redditometro. Data l'altezza vertiginosa da cui piovono le bombe (la tesi di fondo, se ho ben capito, è che si assisterebbe, con il redditometro dell'Agenzia delle Entrate, a una riedizione del totalitarismo novecentesco, peraltro con oscure commistioni anche con il pauperismo medievale), sarebbe da insopportabili pignoli pretendere dall'articolista un'accurata messa a fuoco dell'obiettivo su cui si avventa la sua micidiale verve polemica. I lettori mi dovranno quindi scusare se abuso della loro pazienza per chiarire qualche dettaglio, con particolare riguardo alla cosiddetta inversione dell'onere della prova, che - stando sempre all'articolista - «ributta l'Italia ai primordi del Diritto». La costruzione del redditometro parte dall'assunto di senso comune che a una determinata spesa sostenuta deve pur corrispondere una fonte di guadagno. Una volta quindi emerso, con l'applicazione del redditometro, un rilevante scostamento (oltre il 20%) tra il reddito dichiarato e le spese sostenute sta poi al contribuente addurre le ragioni che possono comprovare, a suo avviso, questo scostamento. È un tipico caso di barbarie giuridica? Sempre la comune esperienza dimostra che nessuno, più del contribuente stesso, può sapere come stiano effettivamente le cose. Del resto, questa non è certo una novità, ma è un principio che esiste nel nostro ordinamento fiscale dalla riforma tributaria del 1973, nata con l'apporto fondamentale di un grande politico e studioso liberale, qual è stato Bruno Visentini. Semmai la legge recente del 2010 che ha in parte modificato la regolamentazione del redditometro ne ha reso ancora più garantista l'applicazione. Nel nuovo redditometro non è infatti più ammessa la vecchia presunzione che prevedeva l'applicazione di coefficienti di moltiplicazione a pochi beni e servizi (abitazioni, auto, imbarcazioni, aerei, cavalli, collaboratori domestici) al fine di ricostruire il reddito. L'accertamento previsto oggi è invece fondato quasi esclusivamente su dati certi e situazioni di fatto inconfutabili, relativi a un ventaglio assai ampio di voci di spesa, evitando così indebite semplificazioni induttive e riducendo al minimo, entro limiti assai prudenziali, il ricorso a dati relativi a spese medie risultanti dall'indagine annuale Istat sui consumi delle famiglie. In ogni caso il contribuente, prima della quantificazione della pretesa, ovvero dell'accertamento, è chiamato a verificare, in contraddittorio con l'ufficio, la correttezza dei dati contestati, in modo da evitare eventuali errori di quantificazione o imputazione della spesa.

Detto ciò, è indubbio, come affermava Stalin, che «la carta sopporta tutto», sicché Ostellino è pienamente libero, nel suo articolo, di apparentare me e i miei collaboratori ad agenti dell'Ovra o della Stasi, ma - già che c'era - non avrebbe dovuto omettere di tirare in ballo anche la Gestapo nazista o la Ghepeù sovietica, giusto per rimarcare la «sconcezza» del decreto che avremmo fatto firmare al ministro Grilli. Per quanto riguarda infine il collegamento che Ostellino fa tra noi dell'Agenzia e il personaggio del dottor Stranamore, sorvolerei. Piero Ostellino - si sa - è una mente lucida del pensiero liberale, e dovrà quindi pur esservi un nesso causale fra il redditometro e la guerra termonucleare, anche se io faccio fatica a coglierlo. Con la moderatezza dei toni - da autentico liberale - e la sottigliezza degli argomenti che lo contraddistinguono, Ostellino saprà però sicuramente spiegarlo a me e ai suoi lettori, e di questo lo ringrazio fin da ora.

direttore dell'Agenzia delle Entrate

---

Caro Befera, il *Corriere* e Ostellino rispettano il suo lavoro. Lei è stato difeso da questo giornale in più di una occasione. Le critiche, anche dure, in democrazia sono legittime. Se il tasso di suscettibilità che traspare dalla sua lunga lettera è misura della serenità e dell'equilibrio con cui l'Agenzia che autorevolmente presiede opera sul territorio e dialoga con i contribuenti, c'è di che preoccuparsi. (f. de b.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le regole Le soglie Istat per i contribuenti senza familiari a carico e le misure sulla congruità del reddito. Cala il gettito dei giochi

# Redditometro, da Milano a Napoli le spese dei single sotto la lente

Entrate su del 3,8%, frena l'Iva. Il Tesoro: l'Imu compensa la crisi Come funziona l'inversione dell'onere della prova nei confronti del Fisco

Francesca Basso

MILANO - Da un lato le entrate dello Stato che crescono del 3,8%, come comunicato ieri dal Tesoro. Dall'altro i nuovi strumenti in campo per la lotta all'evasione, che sta dando buoni risultati: quasi sei miliardi e mezzo di euro nei primi undici mesi del 2012, il 9,3% in più rispetto allo stesso periodo di un anno prima.

La novità del 2013 è il redditometro, che passerà ai raggi infrarossi le spese delle famiglie. E se si discosteranno più del 20% dalla cifra che il Fisco ritiene normale per quel nucleo familiare in rapporto al reddito dichiarato, scatteranno i controlli: il contribuente dovrà dimostrare di non essere un evasore. Insomma, c'è l'inversione dell'onere della prova. Perché il meccanismo si basa sul principio che a una determinata spesa sostenuta deve corrispondere una fonte di guadagno. Il redditometro si applicherà a partire dai redditi del 2009 e prevede che per 26 tipologie di beni e servizi, sui 56 presi in considerazione, si tenga per valido il valore più alto tra quello dichiarato dal contribuente e quello delle medie dell'Istat. Dopo aver fotografato ieri la situazione delle coppie con uno, due e tre figli, oggi nelle tabelle qui proposte abbiamo considerato i single con meno di 35 anni, di età tra i 35 e i 64 anni e le persone sole con 65 anni e più, che vivono a Milano, Roma, Napoli. Sono i valori riportati nella serie «Spesa media mensile familiare» dell'Istat, in cui a ogni bene o servizio acquistabile è attribuito un valore medio di spesa per ciascuna delle 11 tipologie di famiglia, considerate in cinque aree geografiche (Nordovest, Nordest, Centro, Sud e Isole). Poiché il Fisco distingue solo tra le cinque macroaree, vivere a Milano o Torino è lo stesso, così come a Roma o Firenze, a Napoli o Terni. In base all'Istat, un single con meno di 35 anni che vive a Milano dovrà spendere in media al mese poco più di 1.200 euro per il cibo, l'abbigliamento, la casa, il tempo libero, mentre se vive a Roma la spesa presunta sarà di 891 euro e a Napoli di 808 euro. Nel dettaglio, l'abbigliamento peserà sul bilancio di un single di età tra i 35 e i 64 anni per non meno di circa 112 euro se vive a Milano, 100 se sta a Roma e 83 se sta a Napoli.

Per verificare anticipatamente se la propria dichiarazione dei redditi sia congrua con il proprio stile di vita, l'Agenzia delle Entrate mette a disposizione il «redditest», un software che il contribuente scarica sul proprio computer, in modo che i dati inseriti non lascino traccia sul Web. Il contribuente compilerà una serie di campi con le spese sostenute durante l'anno (le più importanti) e di cui l'amministrazione è a conoscenza, ad esempio l'acquisto di una casa o di un'auto. Il programma aggiungerà poi in automatico le spese indispensabili per una famiglia, dal cibo all'abbigliamento, calcolate in base all'Istat e alla propria tipologia familiare. A questo punto scatta il confronto con il reddito dichiarato: il redditest darà semaforo verde, giallo o rosso a seconda della coerenza con quanto dichiarato o si ha intenzione di dichiarare.

Se cambiano le abitudini di spesa degli italiani per via della crisi, c'è da sperare che l'Istat adegui rapidamente le proprie statistiche. I dati diffusi ieri dal ministero dell'Economia dicono che le entrate sono aumentate, ma a spingere è stata l'Imu mentre l'Iva è in calo. Nei primi 11 mesi del 2012 il gettito complessivo è stato pari a 378,189 miliardi di euro. La tassa sulla casa reintrodotta dal governo Monti ha portato quasi 10 miliardi di euro solo nella prima rata, quella di giugno. Una spinta è arrivata anche dai bolli che, grazie alle novità per conti correnti e operazioni finanziarie, hanno raddoppiato gli incassi, che hanno raggiunto quota 3 miliardi di euro. Certo, bene per la collettività e per le casse malate dello Stato ma un salasso per le famiglie che si sono trovate a fare i conti con l'aumento di tutto. E infatti l'Iva ha risentito maggiormente della crisi: il calo del gettito dell'imposta sui consumi è stato in 11 mesi pari all'1,8% ovvero 1,818 miliardi. Giù anche le tasse provenienti dal comparto dei giochi, che nel complesso hanno perso 798 milioni di euro (-6,3%). Gli italiani hanno sfidato meno la fortuna con il lotto, il risultato è oltre mezzo miliardo

di euro di gettito (-8,9%) in meno.
@BassoFbasso
RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le pagelle ai politici locali. Tiene il centrosinistra: il 40% dei 63 primi cittadini censiti migliora il ranking

# Sindaci, più «promossi» a sinistra

Su 35 capoluoghi guidati da Pdl e Lega solo il 20% guadagna consensi I RISULTATI In media gli esponenti di Pd e alleati si assestano sul 54,5% di consensi mentre lo schieramento opposto si ferma al 51,4%

Gianni Trovati

MILANO

Anche per la politica sono tempi bui, con la crisi economica e il crollo di credibilità che fanno perdere consensi anche a chi, come i sindaci, finora era rimasto quasi immune dal problema. La freddezza complessiva dei cittadini rappresenta la tendenza più evidente del Governance Poll 2012, con cui come ogni anno Ipr Marketing misura per Il Sole 24 Ore quanti elettori si dicono disposti a rivotare per il loro sindaco o presidente di Regione: in questo contesto, però, i politici di centrosinistra escono dalla prova meno ammaccati rispetto ai colleghi di centrodestra.

Gli enti territoriali sono storicamente il campo da gioco in cui il centrosinistra ottiene i risultati migliori, ma in questo caso i numeri del Governance Poll vanno a braccetto con i sondaggi sulle politiche, e in un anno elettorale in cui oltre che per il Parlamento si voterà per 5 Regioni e 640 Comuni le due tendenze si potranno intrecciare.

Un tema sicuramente nell'agenda di Gianni Alemanno, che si presenta alla vigilia delle elezioni con un 50% che lascia aperto ogni pronostico, o del centrodestra catanese che arriva al voto con il favore per l'attuale sindaco Raffaele Stancanelli inchiodato al 46%. Elettori spaccati a metà anche a Brescia, dove il centrodestra conclude il primo mandato di Adriano Paroli, mentre Siracusa (Roberto Visentini, Pdl) e Treviso (Gian Carlo Gobbo, Lega) si fermano un punto sotto al 50 per cento. Nelle maggioranze rette da Pd e dintorni le difficoltà maggiori si incontrano a Massa (49% a Roberto Pucci), mentre dati più solidi caratterizzano i sindaci di Vicenza (Achille Variati, 52,5%), Pisa (Marco Filippeschi è al 55%) e Udine (Furio Honsell, ex rettore, è accreditato del 55,5%).

Appuntamenti elettorali a parte, fra i sindaci l'edizione 2012 del Governance Poll è tornata a incoronare il salernitano Vincenzo De Luca, già primatista cinque anni fa, con il 72% di elettori che lo rivoterebbero ancora, seguito da Leoluca Orlando a Palermo (71%) e da Marco Zambuto (Terzo Polo) ad Agrigento (70%). Nel centrodestra torna a svettare il leghista Flavio Tosi, quarto con il 66% dei consensi), mentre per trovare il primo sindaco targato Pdl bisogna arrivare al nono posto, occupato dal leccese Paolo Perrone (62,5%). È la bilancia generale, però, a pendere verso il centrosinistra: nei 63 capoluoghi che amministra, il 40% dei sindaci vedono crescere in misura più o meno intensa il proprio favore rispetto al giorno delle elezioni che li hanno incoronati, mentre lo stesso dato sorride solo al 20% dei 35 sindaci di centrodestra. In media, i cittadini amministrati dal centrosinistra tributano un 54,5% di «sì» al loro sindaco, con una flessione media del 2,3% rispetto ai dati elettorali: sul versante della rinnovata alleanza fra Pdl e Lega, invece, i consensi del Governance Poll si fermano al 51,4%, cioè 3,5 punti sotto a quelli emersi nelle urne. Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia è la «lepre» del centrosinistra, con un miglioramento del 4,9% rispetto al ballottaggio che fece uscire da Palazzo Marino Letizia Moratti, seguito dal pesarese Luca Ceriscioli (+3,6%). I numeri peggiori si registrano in due città che in questi mesi stanno vivendo la fase acuta delle loro crisi locali: Ippazio Stefano, primo cittadino di una Taranto piagata dal caso-Ilva, perde il 21,7% dei voti potenziali, e un crollo del 21% colpisce ad Alessandria Maria Rita Rossa che come primo atto di governo ha dovuto dichiarare il dissesto della propria città per i conti ereditati dalla precedente giunta (di centrodestra). Nell'altro campo, a correre più di tutti è Flavio Tosi (+8,7%), che registra anche la miglior dinamica assoluta rispetto al voto, seguito a Pavia da Alessandro Cattaneo, forse aiutato anche dall'esposizione legata al tentativo di «formattazione» del Pdl. Tra i "non allineati" va invece segnalata la performance di Federico Pizzarotti, sindaco di Parma del Movimento5Stelle, che perde 7,2 punti rispetto al ballottaggio di giugno ma si mantiene comunque a quota 53,2 per cento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un panorama simile si ritrova fra i 14 governatori censiti dal Governance Poll, che ovviamente non ha potuto misurare i risultati delle vicende che hanno fatto chiudere prima del tempo le legislature di Lombardia, Lazio e Molise (tutte di centrodestra). Nella graduatoria aperta da Enrico Rossi (Toscana), il miglioramento più robusto rispetto al voto è quello ottenuto da Vasco Errani (Emilia Romagna: +3,9%). A far scendere le quotazioni medie del centrodestra pesano invece in particolare i risultati di Giuseppe Scopelliti (Calabria: -9,8%) e Ugo Cappellacci (Sardegna: -7,9%).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ledinamiche diconsenso di sindaci e presidenti di Regione tra il Governance Poll 2012 e il giorno dell'elezione* Coalizione Numero Sindaci Governance Poll 2012 Differenza con giorno elezione Centrosinistra 63 54,9 -2,3 Centrodestra 35 51,4 -3,5 Altro** 4 60,0 -4,3 (*) Per il "consenso giorno elezione" è riportato il dato elettorale del primo turno o del ballottaggio a seconda dei casi; (**)Terzo polo (Agrigento), liste civiche (Belluno e Cuneo), Movimento 5 Stelle (Parma) Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su Governance Poll 2012 di Ipr Marketing Lamappadelle tendenze I MIGLIORI E I PEGGIORI Coalizione Numero presidenti Governance Poll 2012 Differenza con giorno elezione Centrosinistra 7 53,6 -1,3 Centrodestra 7 48,7 -4,7 Regione Presidente di regione Governance Poll 2012 Consenso giorno elezione Differenza con giorno elezione Nel centrosinistra L'aumento maggiore Emilia Romagna Vasco Errani (*) 56 52,1 3,9 La flessione maggiore Basilicata Vito De Filippo (*) 52 60,8 -8,8 Nel centrodestra L'aumento maggiore Piemonte Roberto Cota 48 47,3 0,7 La flessione maggiore Calabria Giuseppe Scopelliti 48 57,8 -9,8 Comune Sindaco Governance Poll 2012 Consenso giorno elezione Differenza con giorno elezione Nel centrosinistra Gli aumenti maggiori Milano Giuliano Pisapia 60,0 55,1 4,9 Le flessioni maggiori Crotone Peppino Vallone 47,0 59,4 -12,4 Nel centrodestra Gli aumenti maggiori Verona Flavio Tosi 66,0 57,3 8,7 Le flessioni maggiori Teramo Maurizio Brucchi 48,0 57,1 -9,1 I SINDACI I PRESIDENTI DIREGIONE I MIGLIORI E I PEGGIORI

**IERI SUL SOLE 24 ORE**

Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati pubblicati i risultati completi del Governance Poll di Ipr marketing. Tra i sindaci vince De Luca (Salerno), con il 72%, mentre fra i Governatori primeggia Enrico Rossi (Toscana) con il 59%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Secondo i magistrati di legittimità

# L'evasione Iva giustifica il sequestro del profitto del reato

Giovanni Negri

MILANO

Possono essere sequestrati i conti della società per il reato di evasione Iva. Lo puntualizza la Corte di cassazione con la sentenza n. 204 della terza sezione penale depositata ieri. La pronuncia ha così respinto il ricorso presentato dalla difesa di una società che si era vista bloccare i conti bancari in vista di una confisca da effettuare in forma specifica e non per equivalente. A venire contestato era il reato di dichiarazione fraudolenta attraverso l'utilizzo di false fatture. Sotto esame in particolare tre annualità, dal 2007 al 2009. Tra i motivi fatti valere, l'ingiustifcata equiparazione tra gli indagati e la società, senza considerare che la confisca per equivalente delineata dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 231 del 2001 non può avere per oggetto beni appartenenti alla persona giuridica al di fuori dei reati specificamente previsti. Reati tra cui non rientrano certo quelli tributari.

La Corte, nelle sue argomentazioni, ammette che se si fosse trattato di una misura per equivalente, le ragioni della difesa sarebbero stato anche condivisibili. Peccato però che il vincolo messo dalla procura ai conti della società non è il sequestro per equivalente, ma investe direttamente il profitto del reato di evasione fiscale. Denaro che gli indagati, tutti manager a vario titolo della società, hanno fatto confluire nei conti correnti della Srl della quale sono rappresentanti legali.

Vale in questo caso il principio per cui «è ammissibile il sequestro preventivo finalizzato alla confisca di somme di denaro che costituiscono profitto di reato sia nel caso in cui la somma si identifichi proprio in quella che è stata acquisita attraverso l'attività criminosa, sia quando sussistono indizi per i quali il denaro di provenienza illecita risulti depositato in banca ovvero investito in titoli trattandosi di assicurare ciò che proviene dal reato e che si è cercato di occultare».

La sentenza sottolinea che il reato di utilizzo fraudolento di fatture per operazioni inesistenti in ambito Iva comprende (a differenza di quanto previsto per le imposte dirette) anche l'inesistenza soggettiva, cioè quella relativa alla diversità tra il soggetto che ha effettuato la prestazione e quello indicato in fattura. Infatti, l'evasione Iva si deve configurare anche in presenza di costi effettivamente sostenuti la cui corresponsione è, però, attribuita a un soggetto diverso da quello effettivo. «Il sistema di recupero dell'Iva, infatti - ricorda la Cassazione - è fondato sul presupposto che tale imposta vada versata a chi ha effettivamente eseguito la cessione o prestazione, che, a sua volta, potrà essere compensata con l'Iva versata per l'acquisto di beni o servizi, mentre il versamento dell'Iva a un soggetto non operativo produce il successivo indebito recupero dell'Iva stessa da parte del cessionario nei confronti dell'acquirente o dell'utilizzazione finale della prestazione». Di conseguenza la detrazione dell'Iva è ammessa solo in presenza di fatture provenienti dal soggetto che ha effettuato la cessione o la prestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al top. Incremento dell'11%: pesa la corsa alla ricostruzione EMILIA ROMAGNA

# Domanda spinta dal terremoto

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

È quasi record nazionale (dietro la Sardegna +17%) ma non cela nulla di positivo, al di là dell'incremento numerico in sé. Gli imprenditori della via Emilia non hanno dubbi: quel +11% di domande di finanziamento nel 2012 che porta l'Emilia-Romagna in testa alla graduatoria stilata da Crif è il frutto della straordinaria emergenza economica con cui si è misurato il territorio nell'annus horribilis del terremoto. «Il post sisma ha aggravato un quadro già compromesso dal circolo vizioso generato dai lunghi tempi di pagamento (della Pa soprattutto) e dalle azioni dei fornitori spazientiti per incassare il dovuto. Le piccole imprese hanno perciò bussato con più insistenza alle porte delle banche - spiega Marco Granelli, presidente regionale Confartigianato e vicepresidente nazionale - per poter pagare debito corrente, imposte, tredicesime».

Credito legato a mera necessità, dunque, non a investimenti, come confermano i dati del Confidi regionale, secondo cui l'80% delle richieste di finanziamento è legato a esigenze di liquidità aziendale. «In più molti artigiani attivi nel cratere sismico hanno dovuto chiedere ulteriori fidi per garantirsi la produzione presso terzi al fine di non perdere clienti e mercato», ricorda Granelli.

Un dato contraddittorio, questo +11% fotografato da Crif, anche confrontato con le ultime analisi di Confindustria Emilia-Romagna: «A fine novembre i prestiti erogati in regione risultavano in calo del 3,2% rispetto all'ultimo picco di settembre 2011, con fortissima selettività soprattutto a scapito delle Pmi, a fronte di tassi e commissioni in ulteriore crescita», nota Mariacristina Gherpelli, presidente Piccola industria con delega al credito. Crif analizza in effetti la domanda potenziale di credito, a prescindere dall'accoglimento dell'istanza, «ma ciò non toglie che l'exploit della via Emilia ci sorprenda», ammette la responsabile Credito e competitività della Cna regionale, Daniela Magni, secondo cui «gli imprenditori hanno disperato bisogno di liquidità per ristrutturare i crediti, pagare tasse, stipendi e tamponare i ritardati pagamenti della Pa; ma il 30% delle domande che pur hanno superato il vaglio della centrale dei bilanci non sarà finanziato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fisco

# Il bottino Imu salva le entrate la crisi abbatte il gettito dell'Iva

Rendono i tributi sulle rendite finanziarie, male il gioco del Lotto L'incremento è del 3,8%. Imposta sulla casa, dieci miliardi dalla rata di giugno

ROBERTO PETRINI

ROMA - L'Imu, la tassa al centro della campagna elettorale, e che quasi tutti gli schieramenti vogliono abolire o almeno modificare, traina il gettito fiscale dell'anno appena concluso. Il ministero dell'Economia ieri ha certificato che la prima rata di giugno 2012 ha permesso di raccogliere circa 10 miliardi, di questi 5,9 sono andati ai Comuni e circa 4 allo Stato. Il bottino dell'Imposta municipale sugli immobili a fine anno sarà ben più alto: se si calcola anche il saldo di dicembre si raggiungono tra i 23 e i 24 miliardi, circa 2-3 miliardi in più rispetto alle stime del governo Monti contenute nel decreto «Salva Italia» varato poco più di un anno fa. Tirate le somme dell'intero gettito della tassa sulla casa circa 14,8 miliardi sono stati incassati dai Municipi e 8,4 dallo Stato.

In una situazione che la nota di Via Venti Settembre definisce di «marcato deterioramento del ciclo economico», il gettito dell'Imu ha contribuito a sostenere le entrate che, nonostante la crisi, nel 2012 sono aumentate di 13,7 miliardi, pari al 3,8 per cento, per un totale di 378 miliardi. A testimoniare il malessere dell'economia spicca il risultato dell'Iva, imposta che sconta amaramente il calo dei consumi, e che lascia sul terreno l'1,8 per cento rispetto all'anno precedente, mentre anche lotto e giochi sono in calo di oltre il 6 per cento. Tuttavia, come sottolinea il comunicato del Tesoro, ad incrementare il gettito hanno contribuito anche le imposte sulle rendite finanziarie, bolli sui conti correnti e attività «scudate» introdotte lo scorso anno che in totale hanno consentito di raccogliere 8,7 miliardi, circa 3 miliardi in più rispetto al 2011, con un crescita del 55 per cento. Si segnala anche la tassa sui ricchi introdotta da Berlusconie Tremonti nell'agosto del 2011: il contributo di solidarietà sui redditi oltre i 300 mila euro ha dato un gettito di 259 milioni. La colossale operazione Imu ha visto nel 2012 il ritorno delle tasse sulla prima casa, la rivalutazione del 60 per cento delle rendite catastali e il salasso sulla seconda casa (con l' aumento delle aliquote base rispetto alla vecchia Ici). In poche parole gli italiani hanno dovuto sborsare per la prima casa in media 278 euro (con una aliquota media calcolata al 4,23 per mille) e per la seconda hanno pagato 745 euro con una aliquota media, valutata dalla Uil servizio politiche territoriali, nell' 8,78 per mille. Cifre medie che nei grandi centri sono diventate una vera e propria stangata: basti l' esempio di Roma dove in media per la prima casa si è pagato 639 euro e Milano dove l' abitazione dove si vive è costata di tasse 428 euro in media.

I Municipi, a corto di risorse, non hanno esitato a sfruttare la possibilità di aumentare le aliquote Imu: ben un comune su tre ha aumentato la prima casa,e uno su due quella per la seconda. Pochissimi Comuni, solo 500, hanno diminuito l' aliquota per la prima casa. Pressione in aumento anche grazie all'incasso delle addizionali Irpef : in 11 mesi il gettito è stato di 51,5 miliardi, con un incremento dell'8 per cento (+3,8 miliardi).

Nel dettaglio, l'addizionale regionale Irpef arriva a 9,8 miliardi di gettito (+2,1 miliardi, pari a +27,7 per cento). Il gettito dell'addizionale comunale raggiunge i 2,9 miliardi (+288 milioni, pari a +10,8 per cento).

Foto: LA STANGATA In media l'Imu è costata 278 euro per la prima casa, ma a Roma si sale a 639, a Milano a 428 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il mercato

# La casa in montagna si dà in affitto per pagare l'imposta

A fine 2012 si rileva un aumento del 17% dell'offerta di locazioni turistiche per le vacanze invernali

ROSA SERRANO

CARA piccola casetta di montagna. Molto più cara, da quando l'Imu ha ritoccato al rialzo le aliquote sulle seconde abitazioni. Così cara da spingere molti proprietari, in queste vacanze invernali, a darla in affitto. In saldo, perfino, pur di ammortizzare una parte dei soldi versati al fisco. Un recente report di casevacanza.it rileva a fine 2012 un incremento dell'offerta di locazioni turistiche nelle zone montane nell'ordine del 17%. «La crescita del numero di case affittate per brevi periodi - commenta Francesco Lorenzani, responsabile del sito - si spiega soprattutto con la volontà di mettere a reddito le seconde abitazioni: la scure dell'Imu che si è abbattuta sulla proprietà immobiliare spinge a trovare soluzioni che permettano di recuperare l'imposta versata nel 2012». La stangata ha inoltre convinto i proprietari che incontravano difficoltà a trovare inquilini nei periodi di alta stagione a «calmierare» i canoni di locazione per evitare che l'immobile rimanesse sfitto.

Si tratta di venire incontro alle esigenze delle famiglie che al weekend sulla neve non vogliono rinunciare, ma sempre di più hanno dovuto limitare il budget di spesa. «La crisi congiunturale - spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari - ha convinto molti italiani a spostare la propria attenzione verso località con affitti più contenuti. Ecco spiegata la buona risposta all'offerta di case in affitto fra i 300 e i 500 euro settimanali». In pratica, invece di svernare nei centri più importanti di Trentino Alto Adige, Piemonte e Valle d'Aosta, dove in altissima stagione si arriva a pagare più di mille euro a settimana, si affitta nelle frazioni o nei paesi vicini. A qualche chilometro dalle piste e dalle piazze più celebri.

Secondo le analisi di casevacanza.it (sito del gruppo immobiliare.it) la domanda di locazione è in aumento: a fine 2012 del 10% rispetto al 2011. É il Trentino Alto Adige la Regione più gettonata, con il 22% delle richieste arrivate nel periodo novembre-dicembre, seguita dalla Lombardia con il 19% e dal Piemonte con il 13%. Ma se nel complesso il mercato delle locazioni immobiliari su Alpi e Appennini può ritenersi soddisfacente, di segno opposto risulta l'andamento delle compravendite. Per Scenari Immobiliari il 2012 si chiude con un calo degli affari conclusi di circa il 20%. «In linea generale - segnala Breglia - per il 2013 prevediamo pochi cambiamenti negli acquisti di seconde case nelle località montane. La domanda con ogni probabilità non darà forti segnali di ripresa continua - ed i prezzi potrebbero registrare qualche piccola correzione verso il basso, dopo un anno di sostanziale stagnazione». Un quadro che l'inasprimento della fiscalità non contribuisce certo a stimolare. Mentre i venditori, consci del fatto che chi cerca non ha particolari urgenze di acquisto, non se la sentono di scontare più di tanto l'immobile. Nonostante la debolezza degli scambi.

Foto: MALE LE VENDITE Le vendite di seconde case in montagna -20%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

# Sondaggio sui sindaci italiani Alemanno scivola al 70esimo posto

PAOLO BOCCACCI

ALEMANNO scende al 70esimo posto per gradimento tra i sindaci d'Italia. Lo dice il sondaggio Governance Poll 2012 del Sole 24 ore.

IL CALO è sostanzioso: il 4% rispetto allo scorso anno e il 3,7% rispetto al risultato ottenuto il giorno dell'elezione. Per fare qualche paragone, al primo posto della classifica c'è il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, con il 72% dei consensi, davanti a Leoluca Orlando a Palermo, con il 71% e Marco Zambuto ad Agrigento con il 70%. Alemanno invece scende al 50%.

Ed è subito polemica. il consigliere Nanni per il Pd: «Dopo averlo relegato al 70esimo nella classifica posto i cittadini della capitale ora invocano un cambio di allenatore».

Ribatte il sindaco: «Si nota certamente un calo complessivo degli amministratori locali che deriva dal fatto che tante scelte sbagliate del governo sono ricadute sulle nostre spalle: quanti cittadini hanno realmente capito che l'Imuè stata imposta dal governo Monti e che noi non incassiamo un euro da quella tassa? Vedo colleghi importanti come Renzi e De Magistris che calano notevolmente probabilmente anche per impegni nazionali che io non ho intrapreso». E poi: «Ritengo che il 50% di consensi, cioè di fiducia, sia una buona base dopo un anno difficilissimo».

Replica il capogruppo del Pd Marroni: «Il costante calo di gradimento di Alemanno dimostra che i romani bocciano l'operato del primo cittadino che ha costretto Roma a 365 giorni di emergenza. Dall'emergenza neve, passando per l'emergenza trasporti fino ad arrivare all'emergenza rifiuti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA RIVOLTA

# Le province: «Non saremo la vostra pattumiera»

La levata di scudi: pronti alle barricate anche con i camion

Barricate, stop dei camion, blocco delle discariche: oltre il Raccordo Anulare e fino ai confini della regione, amministrazioni e comunità sul piede di guerra per impedire lo sbarco dell'immondizia di Roma. Il vertice al ministero dell'Ambiente ed il decreto su ciclo dei rifiuti ha seminato panico e rabbia tra coloro che dispongono di impianti e discariche agibili nei loro territori. «Se il ministro Clini pensa di utilizzare la discarica di Colleferro - annuncia il sindaco di quel comune, Mario Cacciotti - ha commesso un imperdonabile errore. Colleferro e la valle del Sacco hanno già dato e non intendono diventare la discarica del Lazio. Faremo le barricate per scongiurare l'eventualità prospettata dal ministro. Il problema dei rifiuti non può e non deve essere risolto trasformando la provincia nella pattumiera di Roma». Da Albano il tono della replica non è diverso. «Siamo pronti anche alle barricate - strepita Daniele Castri, referente legale del coordinamento No Inc - Gli stessi tecnici del ministero dell'Ambiente hanno spiegato al sindaco Alemanno che l'inceneritore non si potrà costruire nei pochi mesi necessari a scongiurare l'ennesima, ipotetica emergenza rifiuti nella Capitale». Attualmente la discarica di Albano, sede deputata fin dal 2007 ad ospitare il nuovo termovalorizzatore del consorzio Coema, rappresenta già un grosso punto interrogativo, soprattutto per le numerose vertenze legali ancora pendenti riguardo la legittimità dell'esercizio della settima maxi buca dove sversano i rifiuti una decina di comuni tra i Castelli e il litorale. Impossibile, quindi, che l'impianto di via Ardeatina possa ricevere il «tal quale» proveniente da Roma. «Le emergenze interne alla Capitale devono essere risolte nel suo esclusivo territorio di competenza» chiosa il sindaco di Albano, Nicola Marini. «Hanno fatto la somma delle capacità degli impianti del Lazio e in provincia di Frosinone dovrà arrivare il 30% dei rifiuti di Roma», commenta inviperito il presidente della Provincia di Frosinone, Antonello Iannarilli. Sono due gli impianti ciociari interessati dal decreto. Quello della Saf a Colfelice che è autorizzato a trattare 327 mila tonnellate di rifiuti urbani l'anno, ma ad oggi ne lavora solo 187 mila; e quindi ha una capacità residua sfruttabile pari a 139 mila tonnellate. Ma c'è anche l'impianti di Aria spa di Paliano dove di produce il cdr (combustibile da rifiuto) che è autorizzato a lavorare 120 mila tonnellate. Ad oggi ne lavora circa 3 mila e quindi ha una capacità residua di trattamento di circa 116 mila tonnellate l'anno. In provincia di Latina invece la capacità residua di due impianti (Aprila e Castelforte) è pari a 84 mila tonnellate l'anno (ma ci sono tre impianti tmb in via di autorizzazione tra Borgo Montello e Cisterna); appena 23 mila a Viterbo e tutto il resto (circa 560 mila tonnellate) negli impianti di Roma e provincia. «Si parla di circa 255.000 tonnellate di rifiuti da lavorare. Una enormità, inaccettabile», insiste Iannarilli che ha convocato per oggi i sindaci della Ciociaria per prendere una posizione. A Latina, il sindaco Giovanni Di Giorgi, è pronto a bloccare la discarica di Borgo Montello. «Clini non ci ha convinti: non consentiremo che i rifiuti della capitale vengano riversati sulla nostra discarica, continueremo la nostra azione con ogni mezzo, compreso l'eventuale blocco» anticipa. «Il decreto prevede la distribuzione dei rifiuti di Roma in tutte la regione? Vorrà dire che sarò un fuorilegge, opponendomi in tutto e per tutto all'arrivo dell'immondizia sul nostro territorio» sbotta il sindaco di Viterbo, Giulio Marini. «Troppe domande restano irrisolte: la viabilità può reggere il carico? E i residui che fine fanno?», conclude Marini. Giulio Mancini

**«MI OPPORRÒ IN OGNI MODO A COSTO DI DIVENTARE UN FUORILEGGE»** Giulio Marini sindaco di Viterbo

**Le proteste**

*I sindacati contrari: non è la soluzione* «Se il problema dei rifiuti solidi urbani a Roma e nel Lazio è il risultato degli errori prodotti negli ultimi anni come il ministro Clini ha rilevato, imputandolo alle responsabilità della classe dirigente locale che non ha saputo impedire che tale problema si trasformasse in emergenza - la risoluzione però non può essere quella indicata nel suo decreto, a valutare quanto leggiamo sulle agenzie». Così Claudio Di Berardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio. «La via del commissariamento continua a essere sbagliata e inadeguata alle dimensioni che la questione sta assumendo, la cui soluzione, lo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ribadiamo, dovrebbe essere riaffidata alle scelte della politica».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Imu, accise e bolli spingono le entrate

In undici mesi + 3,8% e manca ancora il saldo dell'imposta municipale IL BOLLETTINO L'INCREMENTO È IL RISULTATO DELLE MANOVRE 2011 IN CALO L'IVA PER EFFETTO DELLA RECESSIONE
Luca Cifoni

ROMA Entrate fiscali in buon progresso nei primi undici mesi del 2012: ma il più 3,8 per cento evidenziato ieri dal ministero dell'Economia è un dato che ancora non tiene conto dei versamenti di dicembre e in particolare del saldo dell'Imu. Dunque, la percentuale di progresso è destinata ad essere rivista verso l'alto in modo tutt'altro che marginale. Di quanto è avvenuto nell'ultimo mese dell'anno c'è invece traccia, pur senza indicazioni analitiche, nel fabbisogno dello Stato già reso noto qualche giorno fa. Intanto, fino alla fine di novembre le entrate tributarie hanno toccato quota 378 miliardi: l'incremento è di 13,8 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ma il confronto risulta ancora più favorevole se si esclude l'imposta una tantum sul leasing immobiliare registrata ad aprile 2011: i miliardi aggiuntivi sono 15 e l'aumento percentuale è del 4,1. LE MISURE DEL 2011 Lo stesso ministero nel diffondere le cifre dà una valutazione piuttosto favorevole, notando che «a fronte del marcato deterioramento del ciclo economico, la dinamica delle entrate tributarie conferma la tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all'analogo periodo dello scorso anno per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011». Tra le quali c'è anche la nuova Imu, che ha portato in cassa, tra Stato e Comuni, quasi 10 miliardi. Il segno positivo dipende soprattutto dal buon andamento delle imposte dirette (più 4,8% complessivamente). Ma la crescita è contenuta per quanto riguarda l'Irpef e l'Ires, in progresso rispettivamente dello 0,8 e dello 0,9 per cento. In particolare l'imposta sul reddito delle persone fisiche ha portato allo Stato 151,6 miliardi (1,2 miliardi in più) con un andamento più positivo per i dipendenti del settore privato e un calo marcato per i lavoratori autonomi. Ben 3,1 miliardi aggiuntivi (+55 per cento) arrivano invece dall'imposta sostitutiva sui redditi da capitale: un dato spiegato dall'incremento della tassazione sulle rendite finanziarie. Tra le imposte dirette rientra anche la quota dell'Imu di competenza dello Stato, pari a 4 miliardi. IVA FRENATA DALLA CRISI Più contenuta la crescita delle imposte indirette (+2,6 per cento). È negativo il risultato dell'Iva, tipicamente la voce che risente in termini più immediati della recessione economica. Il gettito complessivo flette dell'1,8 per cento, con un calo più marcato relativamente al prelievo sulle importazioni. Arretra anche la componente sugli scambi interni: la debolezza della domanda è tale che l'aumento di un punto dell'aliquota scattata nell'autunno 2011 non riesce a compensarla. Raddoppiano i proventi dell'imposta di bollo (sono 3 miliardi in più) grazie al maggiore prelievo su conti correnti e prodotti finanziari e all'imposta straordinaria sui capitali scudati. Infine, quasi 4 miliardi in più (+22,4 per cento) arrivano dall'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, grazie ai ripetuti aumenti dell'accisa sulla benzina. Luca Cifoni

*Gettito erariale a gennaio-novembre e variazioni sul 2011*

*GETTITO TOTALE*

*Le entrate*

**378,189**

**+3,8% +13,8**

**208.106**

**+4,8%**

**170.083**

**+2,6%** 151.631 35.872 8.722 99.296 21.655 10.086 5.930 +0,8% +0,9% +55,1% Fonte: Mef milioni/euro variazione -1,8% +22,4% +0,8% +106,7% miliardi di euro miliardi di euro ANSA-CENTIMETRI PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO IRE (persone fisiche, ex Irpef) IRES (società) Sost.ve redditi, ritenute redditi di capitale Totale imposte dirette Iva Oli minerali (benzina, gasolio) Tabacchi Bollo Totale imposte indirette

Foto: Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Così l'Imu ha messo il turbo alle entrate fiscali Malgrado la crisi (che frena l'Iva) +14 miliardi

conti pubblici Ill Tesoro, nel diffondere i dati del periodo gennaio-novembre, evidenzia che, nonostante il «marcato deterioramento economico», il gettito cresce più del 2011. Raddoppiano gli incassi dell'imposta di bollo

l paradosso della crisi si conferma: nel pieno della recessione, il governo Monti ha "spremuto" per bene gli italiani. Tanto che le entrate tributarie, ha fatto sapere ieri il ministero dell'Economia, anche a fine novembre si sono mantenute a un livello alto, "gonfiate" di quasi 14 miliardi di euro in più rispetto a un anno prima. E a sostenerle e spingerle verso l'alto ha contribuito l'Imu, citata espressamente nella nota diffusa dal dicastero di via XX Settembre. Ovvero l'imposta del momento, diventata sempre più un cavallo di battaglia di questa campagna elettorale; o meglio un tema di propaganda, come sostengono alcuni. Domenica, nell'intervista a SkyTg24 , è tornato a parlarne anche Mario Monti che, dopo aver ricordato che «è frutto del precedente governo», ha sostenuto che comunque «va modificata» e che il gettito deve «andare maggiormente ai Comuni». Il Tesoro, nel dare i dati del periodo gennaio-novembre, ha evidenziato che, nonostante il «marcato deterioramento del ciclo economico», le entrate crescono a ritmi superiori all'analogo periodo del 2011. L'imposta sulla casa ha portato quasi 10 miliardi (il dato era già noto) solo nella prima rata, quella di giugno. Bene per il Fisco anche il contributo arrivato dai bolli che, grazie alle novità introdotte per conti correnti e operazioni finanziarie, raddoppiano gli incassi, a quota 3 miliardi di euro. Nel complesso, le entrate tributarie nei primi 11 mesi sono state pari a 378,189 miliardi: il 3,8% in più rispetto al gennaio-novembre 2011. Tradotto in euro, l'aumento è di 13,77 miliardi. Il gettito dell'imposta diretta sulle persone (Irpef ) cresce del 4,8% e si segnala mezzo miliardo in più di incasso dall'autoliquidazione. L'imposta sulle società (l'Ires) tiene grazie anche alle novità normative sulle rendite finanziarie e chiude il periodo con un +0,9%. È invece sempre l'Iva a risentire maggiormente della crisi: il calo del gettito dell'imposta sui consumi, che risente più da vicino del ciclo economico, è stato in 11 mesi dell'1,8% (1,818 miliardi). Un calo decisivo, anche questo probabilmente legato alla crisi, è stato registrato nel comparto dei giochi: complessivamente gli incassi erariali lasciano sul terreno 798 milioni di di euro (-6,3%). Se le lotterie istantanee e le "macchinette- slot " ancora attirano i giocatori, in caduta libera risulta invece il Lotto con una perdita di oltre mezzo miliardo (-8,9%). Sempre bene prosegue la lotta all'evasione. Le entrate derivanti dall'attività di accertamento e controllo sono risultate pari a 6,43 miliardi di euro (+9,3%, cioè +545 milioni). Spulciando i dati del bollettino del Dipartimento delle Finanze viene fuori anche il gettito arrivato dal contributo di solidarietà sui dipendenti pubblici (il 3% sulla parte di reddito complessivo sopra i 300mila euro): è stato di 259 milioni. Per quanto riguarda infine il solo dato di novembre, le entrate totali del mese si sono attestate a 55,375 miliardi di euro (+1.427 milioni), con una crescita un filo più modesta, "solo" del 2,6%. (E. Fat.)

**Le entrate** Iva i Fonte: Mef Tabacchi Bollo GETTITO TOTALE miliardi di euro IRES (società) Totale imposte dirette Totale imposte indirette 378,189 PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO IRE (persone fisiche, ex Irpef) Oli minerali (benzina, gasolio) Sost.ve redditi, ritenute redditi di capitale milioni/euro 151.631 35.872 8.722 208.106 99.296 21.655 10.086 5.930 170.083 Gettito erariale a gennaio-novembre e variazioni sul 2011 miliardi di euro +3,8% +13,8 variazione +0,8% +0,9% +55,1% +4,8% -1,8% +22,4% +0,8% +106,7% +2,6% ANSA-CENTIMETRI

Tesoro

# Entrate fiscali in crescita nei primi 11 mesi Pesa l'Imu

n Nel periodo gennaio-novembre 2012 le entrate tributarie erariali si sono attestate a 378,189 miliardi di euro, facendo registrare una crescita del 3,8% (+13,770 miliardi di euro) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. È quanto si legge in una nota del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, secondo cui, «ai fini di un confronto omogeneo, al netto dell'imposta sostitutiva una tantum sul leasing immobiliare registrata nel mese di aprile 2011, le entrate tributarie erariali presentano una crescita tendenziale pari al 4,1% (+15,029 miliardi di euro)». Nel complesso, sottolinea il comunicato, «a fronte del marcato deterioramento del ciclo economico, la dinamica delle entrate tributarie conferma la tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all'analogo periodo dello scorso anno per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011. In particolare, alla variazione positiva delle entrate che affluiscono al bilancio dello Stato hanno contribuito il gettito di spettanza erariale della prima rata di acconto dell'Imu che è risultato in linea con le previsioni, l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale, l'imposta di bollo e l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali». Nel dettaglio, Le imposte dirette aumentano del 4,8% (+9.446 milioni di euro). Il gettito Ire presenta una variazione dello 0,8% (+1,221 miliardi di euro) che riflette l'andamento positivo delle ritenute sui redditi dei dipendenti privati (+2,2%) e delle ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici e da pensione (+0,6%) che compensa l'andamento delle ritenute dei lavoratori autonomi (-4,2%) e delle ritenute d'acconto applicate ai pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o di spese per le quali spetta la detrazione d'imposta. Positivo il gettito dell'autoliquidazione (+2,3%, pari a +508 milioni di euro).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via alla class action contro l'imposta. L'ex ministro Tremonti: tributo incostituzionale

# Imu, rimborsi in tre tappe

Istanza al comune, poi in Ctp sperando nella Consulta

Nel passaggio dalla versione «Tremontiana" a quella «Montiana" l'Imu è stata completamente stravolta diventando un'imposta «erratica e casuale» che colpisce allo stesso modo il ricco e il povero, l'occupato e il disoccupato e per questo è incostituzionale. Tanto che i contribuenti potranno chiedere il rimborso di quanto pagato ai comuni. E in assenza di risposte da parte degli enti locali, impugnare il silenzio-rifiuto in Commissione tributaria nella speranza che i giudici trasferiscano gli atti alla Consulta. A quel punto, scommette Giulio Tremonti, il gioco sarà fatto perché la Corte non potrà non dichiarare illegittima l'imposta. Suona un po' come un «disconoscimento di paternità", l'iniziativa dell'ex ministro dell'economia, padre, assieme a Roberto Calderoli dell'Imu, ma deciso ad avviare una vera e propria class action contro un'imposta divenuta «irriconoscibile» rispetto a quella istituita nel 2011 e funzionale al federalismo fiscale. Sul sito internet della lista «3L», il movimento politico che fa capo all'ex ministro (www.listalavoroliberta), Tremonti spiega, passo dopo passo, i vari step da seguire per picconare l'Imu. Nella speranza che siano tanti i cittadini che presenteranno istanze di rimborso, innescando così il procedimento che farà approdare sul tavolo della Consulta un quesito dirompente per i conti pubblici: l'Imu riveduta e corretta dal governo Monti che ha tassato la prima casa, incrementato del 60% le rendite catastali, elevato al 10,6 per mille l'aliquota sulla seconda casa, è conforme o no a Costituzione? Tremonti ovviamente è convinto di no e l'ha spiegato chiaramente sabato scorso ai microfoni de La 7: «l'Imu è diseguaglianza tra cittadini: viola la capacità contributiva, non è un'imposta sulla proprietà, ma contro la proprietà». Ma per avere qualche chance di rimborso i contribuenti dovranno seguire un iter molto preciso. Vediamolo nel dettaglio.La richiesta di rimborso. Il primo passo, come detto, è la richiesta di rimborso da inoltrare al comune. Il contribuente dovrà motivare le ragioni per cui chiede indietro i soldi. E qui viene in aiuto il modello riprodotto in pagina che già contiene una sintetica elencazione di tutti i profili di incostituzionalità che viziano l'Imu così come congegnata dal dl Salva Italia (dl 201/2011). Il vulnus principale è costituito dalla rivalutazione della base imponibile, realizzata di imperio, «senza alcun collegamento con i valori economici reali sottostanti» e senza che siano stati individuati criteri correttivi successivi. Criteri di flessibilità, invece, dovevano essere necessariamente previsti perché l'Imu è un'imposta patrimoniale permanente, mentre i valori immobiliari possono scendere o precipitare. Con la conseguenza che, ipotizza Tremonti, a parità di presupposto di imposta (uno stesso tipo di casa) ci sarà chi potrà conservarla perché ha redditi sufficienti a pagare l'Imu e chi sarà costretto a venderla perché non potrà più permettersi di pagare questa patrimoniale occulta. Il ricorso in Commissione tributaria. Decorsi 90 giorni dalla proposizione dell'istanza di rimborso, ed in caso di mancata risposta da parte del comune, sarà possibile proporre ricorso alla Commissione tributaria provinciale competente, evidenziando le ragioni di incostituzionalità dell'Imu (già a suo tempo sollevate dal servizio studi della camera, come anticipato da ItaliaOggi l'11/4/2012) e chiedendo la remissione degli atti alla Corte costituzionale. Vediamo le argomentazioni giuridiche alla base della pregiudiziale di incostituzionalità dell'imposta Le norme della Costituzione violate dall'imposta municipale sulla casa, secondo Tremonti, sono tre e precisamente gli articoli 3 (principio di uguaglianza), 47 (tutela del risparmio) e 53 (principio di capacità contributiva). Quanto al primo profilo di illegittimità, l'imposta sarebbe incostituzionale in quanto «colpisce la titolarità di beni immobili, in modo erratico e casuale, senza considerare correttamente il loro valore e la situazione personale dei soggetti passivi». E il fulcro di questa irrazionalità risiederebbe nelle sperequazioni insite nelle valutazioni catastali che, in effetti, come è stato dimostrato dai dati di gettito, per una stessa tipologia immobiliare, hanno reso molto più salato il conto per i contribuenti del Nord e dei grandi centri urbani. L'Imu Montiana, invece, lamenta l'ex ministro dell'economia, non tiene conto del fatto che un tributo immobiliare può essere imposto solo nella misura in cui il soggetto passivo possa disporre di risorse sufficienti a pagarlo. «Forme di tassazione patrimoniale immobiliare sono tollerabili», si legge nel ricorso in Ctp, «solo se commisurate a valori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

immobiliari ragionevoli, e se di entità moderata, tenendo conto tanto della situazione del soggetto passivo, quanto della congiuntura economica». Un identikit che secondo Tremonti calzava a pennello alla vecchia Ici e all'Imu prevista dal federalismo fiscale, entrambe «tollerabili» in quanto esentavano la prima casa e «si basavano su imponibili e aliquote moderate».Nell'attuale contesto di crisi economica, poi, questi vizi di fondo dell'Imu Montiana la rendono illegittima anche per violazione del principio di capacità contributiva (art. 53 Cost.) in base al quale i cittadini hanno il dovere di concorrere alle spese pubbliche in ragione delle proprie risorse. Nel caso dell'Imu, invece, il criterio elaborato dal legislatore per determinare la base imponibile del prelievo sono state le rendite catastali rivalutate che però presentano «rilevantissime e irragionevoli sperequazioni tra territori diversi e addirittura nell'ambito dello stesso territorio» (ad es. tra centro e periferia). Da ultimo, l'Imu di Monti vìola il principio costituzionale di tutela del risparmio e accesso alla proprietà immobiliare perché colpisce il risparmio (peraltro già tassato sotto forma di reddito) investito in immobili, innescando due pericolosi effetti: il crollo delle quotazioni e la corsa alla vendita delle abitazioni, favorendo solo «approfittatori e speculatori contro ogni logica di efficienza economica». © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA RICERCA

# De Luca e Rossi: il sindaco e il governatore più amati

Il sindaco di Salerno in testa alla graduatoria del Sole 24Ore, mentre Alemanno crolla al 70° posto. Tra i governatori Zaia secondo, Errani terzo

NATALIA LOMBARDO ROMA

C'è chi dal soprannome di «viceré» potrebbe assurgere a quello di re: è Vincenzo De Luca, primo cittadino di Salerno al quarto mandato, del Pd in testa alla graduatoria sul gradimento dei sindaci, la Governance Poll 2012 realizzata come ogni anno da Ipr Marketing per il Sole24Ore . Per quanto riguarda i presidenti di Regioni, in un momento di incertezze antipolitiche e di sfiducia per gli scandali, la palma dei governatori va a Enrico Rossi, presidente della Toscana, anche lui del Partito democratico. Ad essere premiati, comunque, sono sei presidenti di centrosinistra (Vasco Errani per l'Emilia Romagna è terzo, Nichi Vendola in Puglia è all'ottavo posto) e due di centrodestra, il veneto Zaia, leghista e Caldoro in Campania, il Pdl anti-Cosentino. Sotto il 50% sono i presidenti del centrodestra: Calabria, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e, in coda, al 14esimo posto, Ugo Cappellacci in Sardegna. La domanda ai cittadini è: votereste di nuovo chi governa la città o la Regione? In generale si registra una crisi di fiducia per i due terzi dei sindaci, alcuni (8 o 9 di quelli più amati, spiega il Sole24Ore ) sono usciti dalle amministrative 2012, altri sono stati rieletti, e «viene premiato chi è affezionato alla sua città, chi se ne occupa attraverso un duro lavoro sul territorio», osserva Stefano Folli. Il che spiega il 61esimo posto di Matteo Renzi a Firenze, che, nonostante la visibilità e il buon risultato delle primarie, perde il 7,5 dei consensi. De Luca, il sindaco rigorosissimo che ha cambiato il volto della città campana (dall'architettura al 70 per cento di raccolta differenziata), ora ottiene il 72% di gradimento (2 punti in meno sul giorno delle elezioni), ma finì in testa alla classifica già cinque anni fa, essendo in carica dal 1993, con una pausa parlamentare tra il 2001 e il 2006. Al secondo posto si trova Leoluca Orlando, 71% di consensi (-1,4) che viene vissuto come novità nonostante sia un ritorno a Palermo dopo la «primavera» tra l'85 e il 2000. Terzo è il sindaco di Agrigento, Marco Zambuto, del Terzo Polo che conferma un 70% di affezionati. Altro primo cittadino molto amato è il leghista Flavio Tosi, al secondo mandato, con 66% e addirittura un più 8,7 rispetto al giorno delle elezioni. Al numero 7 c'è Marco Doria a Genova, centrosinistra area Sel, novità che piace al 63% degli intervistati, così come Giuliano Pisapia per Milano, che con il 60% guadagna quasi 5 punti di popolarità rispetto a quando è stato eletto, nel 2012. Luigi De Magistris sindaco di Napoli è al 17esimo posto nonostante sia una new entry; Piero Fassino per Torino è a quota 22; Cialente a L'Aquila a 24; a 25 Michele Emiliano a Bari, al 39esimo posto Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, che con il 54,5 guadagna due punti sulle elezioni, a Cagliari Massimo Zedda è al posto 41. Perde consensi la promessa grillina Pizzarotti a Parma, (-7,2%) al 53esimo posto. Decisamente bocciato al 70esimo posto Gianni Alemanno a Roma, dopo le gestioni disastrose di piogge e nevicate, che perde il 3,7 e resta comunque al 50% e si ricandiderà. Penalizzato dalla vicenda Ilva a Taranto Ippazio Stefano, che ha perso 21 punti, come è successo a Maria Rita Rossa per il dissesto delle casse di Alessandria.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# TOSI« Accordo vincente, ora il federalismo

Con il Pdl restiamo comunque in competizione sul piano locale Io ministro? Sarebbe sleale nei confronti dei veronesi» è più vicino»

L'accordo tra Pdl e Lega «è sicuramente vantaggioso anche per il Veneto, per questo noi lo accettiamo». Parola del segretario nazionale della Liga Veneta, Flavio Tosi, secondo il quale l'accordo «ci assicurerà nuove e importanti riforme dal punto di vista federalista». Tosi lo scrive in una nota, accogliendo cosi con favore a nome del Carroccio veneto l'intesa raggiunta con il partito di Silvio Berlusconi. «Nell'accordo siglato fra Lega Nord e Pdl - rimarca il sindaco di Verona - la Lega Nord ha chiesto e ottenuto che Silvio Berlusconi non sarà né il candidato premier di questa campagna elettorale né il capo del governo nel caso, stando ai sondaggi non molto probabile, di vittoria alle elezioni politiche del 24-25 febbraio». Quanto all'alleanza con il Pdl, «questa alleanza ci interessa più a livello locale che nazionale - riconosce Tosi - perché potrà garantire la vittoria in Lombardia di Roberto Maroni, successo che potrebbe spingere altre Regioni del Nord Italia, come l'Emilia-Romagna, a sostenere una battaglia che parta dal basso, dalle più importanti istituzioni territoriali, per raggiungere quel cambiamento che, pur essendo stati per molti anni al governo nazionale con Berlusconi premier, non siamo riusciti a ottenere. Le motivazioni strategiche di questa nuova alleanza sono infatti senz'altro più favorevoli alla Lega che al Pdl - prosegue il segretario della Liga Veneta -. Nel programma nazionale dell'alleanza la Lega ha fatto inserire un vincolo ben preciso: ogni Regione dovrà potersi trattenere il 75% delle proprie risorse, mettendo a disposizione dello Stato e delle altre Regioni il restante 25% in modo da raggiungere una piena attuazione del federalismo, una responsabilità sulla spesa a livello nazionale e un'eliminazione degli sprechi che purtroppo ancora esistono». «Per noi, comunque - aggiunge ancora Tosi -, Lega e Pdl, pur alleati a livello nazionale, sul piano locale resteranno in competizione, date anche le diverse posizioni assunte in merito alle scelte del Governo Monti, che noi non abbiamo mai appoggiato e che in maniera coerente e legittima potremo continuare a contrastare». L'accordo, ha ribadito Tosi, «è più vantaggioso per la Lega, perché le possibilità di vincere in Lombardia sono ampie, mentre le possibilità di vincere a livello nazionale sono decisamente scarse». Ma anche nel caso di vittoria del centrodestra alle elezioni politiche, Flavio Tosi non assumerà alcun incarico di governo. Lo ha confermato in serata lo stesso sindaco di Verona: «Lo avevo sempre detto, anche perché fare il ministro e il sindaco sarebbe incompatibile. L'avevo detto e ribadito prima, durante e dopo la campagna elettorale. Lasciare la città, dopo aver chiesto ai veronesi fiducia di nuovo ed averla ottenuta poco più di sei mesi fa, non sarebbe leale» ha concluso.

La gestione informatica di 28 milioni di documenti è stata affidata al gruppo Capgemini

# Gli atti del Tesoro in mani francesi

STEFANO SAIMSONETTI

La gestione informatica dei documenti del ministero dell'Economia, in particolare dei dipartimenti del Tesoro, della Ragioneria dello Stato, dell'Amministrazione generale, e degli Archivi del ministero dello Sviluppo finisce in mani francesi. La complessa attività sarà svolta da Capgemini Italia, controllata dalla multinazionale dell'Ict Capgemini, che insieme all'italiana Business integration partners (Bip) si è aggiudicata un bando di gara predisposto dall'Economia, per il tramite della Consip (la centrale acquisti di via XX Settembre), avente a oggetto «servizi di sviluppo, manutenzione, gestione, consulenza e supporto all'apprendimento per il sistema di gestione documentale del ministero». Come precisa meglio il disciplinare di gara, oggetto del servizio sarà la progettazione e messa in esercizio di tutte le applicazioni che serviranno a gestire in via informatica l'incredibile quantità di documenti prodotti dal Tesoro. In base a una tabella allegata al bando di gara si tratta di ben 28 milioni e 500 mila atti. Capgemini e Bip dovranno provvedere anche allo sviluppo di software ad hoc per le varie amministrazioni. La commessa è stata aggiudicata per 7 milioni e 586 mila euro, in sensibile ribasso rispetto agli 11 milioni e 582 mila euro individuati inizialmente come base d'asta e la fornitura avrà una durata di 48 mesi dalla data di avvio delle attività. Nel eda della controllata italiana di Capgemini siedono tre membri francesi (su cinque). Italiano, però, è Y amministratore delegato Maurizio Mondani, assurto agli onori della cronaca nel luglio del 2012 per essere stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura di Milano all'interno dell'affaire Bpm. Secondo l'ipotesi di reato valutata dai pm, ovvero la corruzione, Mondani avrebbe corrisposto o avrebbe promesso di corrispondere somme di denaro all'ex presidente della Bpm, Massimo Ponzellini, per favorire Capgemini nell'accesso ai finanziamenti erogati dalla banca. Il gruppo francese, in ogni caso, non è certo nuovo nel settore degli appalti della Pa. La controllata italiana, secondo l'ultimo bilancio approvato, ha messo a segno un fatturato 2011 di 153,3 milioni (in aumento rispetto ai 140,8 del 2010) ma ha dovuto subire una perdita di 8,6 milioni (mentre l'anno precedente aveva chiuso con un utile di 233.900 euro). Dalla relazione sulla gestione si apprende che tra i principali clienti dei suoi pacchetti di servizi e consulenze informatiche ci sono Telecom Italia, Enel, Fs e Poste Italiane, (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I BANCHIERI CENTRALI ALLENTANO I REQUISITI MINIMI PER NON OSTACOLARE LA RIPRESA

# Ossigeno alle banche la Basilea light

Rialzi in borsa per i titoli finanziari nonostante il calo dei listini. Meno pressioni sulla liquidità, volano gli istituti francesi e tedeschi. Bene anche gli italiani. L'Ue ora cerca l'accordo sulle norme

FRANCESCO NINFOLE

Ossigeno per le banche. L'alleggerimento dei requisiti di liquidità di Basilea 3 ha spinto ieri in borsa i titoli finanziari. A Piazza Affari il settore è salito in media dell'1,85%, nonostante il rialzo dello spread e la chiusura in negativo del Ftse Mib (-0,38%). Giornata positiva soprattutto per Mps (+6,9%), Banco Popolare (+3,8%), Bper (+2,2%), Unicredit (+1,8%) e Intesa (+1,6%). In Europa rialzi per Commerzbank (+4,4%), Barclays (+3,8%), Crédit Agricole (+3,5%) Deutsche Bank (+2,9%) SocGén (+2,7%) Bnp Paribas (+1,9%), e Bbva (+1,2%). Il Comitato di Basilea e il gruppo dei banchieri centrali, guidato da Mervyn King, domenica hanno rivisto all'unanimità il funzionamento del liquidity coverage ratio (Lcr), il rapporto che impone agli istituti risorse sufficienti a resistere a una crisi di liquidità lunga 30 giorni. Tuttavia il prezzo di una maggiore sicurezza del sistema finanziario è stato giudicato troppo salato per l'economia reale: un ratio troppo impegnativo avrebbe ostacolato il credito e la ripresa. Perciò le autorità (anche la Bce aveva chiesto cambiamenti) hanno accolto la richiesta delle banche, che ora avranno meno pressioni sulla liquidità. Le nuove regole favoriscono gli istituti meno dipendenti dalla raccolta retail (per esempio quelli francesi, tedeschi e del Nord Europa), ma anche quelli spagnoli e italiani (più colpiti dalla crisi dell'Eurozona, quindi più dipendenti dai prestiti Bce). Nei prossimi mesi saranno valutate modifiche anche al Net stable funding ratio (Nsfr), l'indice dilungo termine che si affianca al Lcr. Con i due indicatori si introducono per la prima volta vincoli sulla liquidità (oltre che sul capitale). Nell'ultima analisi ufficiale, le banche globali mostravano un deficit di 1.800 miliardi di euro di asset liquidi a breve termine e di 2.500 miliardi di euro a lungo termine. L'intesa sul Lcr deve essere introdotta a livello Uè. Bruxelles è impegnata neh" approvazione dell'intero pacchetto di Basilea 3: due riunioni, forse decisive, sono attese per il 10 e il 15 gennaio. Ma i requisiti di liquidità saranno congelati, valutati e infine introdotti con una delega successiva. L'accordo di domenica è «un progresso significativo», ha detto il commissario Uè al Mercato interno, Michel Barnier. «Attendiamo i rapporti che l'Eba preparerà entro fine 2013, per adeguare nel 2015 le norme Uè sulla liquidità a quelle di Basilea». Quali sono nel dettaglio le principali novità? Innanzitutto le banche avranno più tempo per rispettare i limiti: nel 2015 il Lcr dovrà essere rispettato solo per il 60%, per arrivare al 100% nel 2019. Inoltre è stata ampliata la definizione di asset liquidi, che ora include anche corporate bond con rating di almeno BBB- e titoli legati a mutui di qualità (conteggiati al 50%, ma non possono superare il 15% dell'importo totale). Infine, sono meno pessimiste le ipotesi di deflusso della raccolta in caso di stress. «L'intervento è più incisivo delle attese», ha commentato Equità Sim. La notizia è positiva «anzitutto per Mps e tra le big per Unicredit più di Intesa Sanpaolo». Inoltre, «si riduce la percentuale di attivo che deve essere allocata a titoli ad alto rating, e questo è positivo anche per lo spread». In media, grazie alle modifiche, l'indice Lcr è salito dal 105 al 125% per le banche, tuttavia queste cifre includono la liquidità dalle banche centrali. Alcuni istituti restano oggi al di sotto del 100%. Secondo Piazzetta Cuccia, tra i gruppi più avvantaggiati dalle ultime modifiche ci sono Bbva, Santander, Intesa, Bnp Paribas, SocGén e Deutsche Bank. Per Citi «sono beneficiate le banche wholesale, in particolare quelle francesi». Cheuvreux ha parlato di «regalo di Natale. Ora gli indici di liquidità non sono più un problema, se non ci sarà un'altra crisi». Per Intermonte è una «notizia positiva soprattutto per le banche del Nord Europa Le italiane hanno già raggiunto o sono vicine ai target. Intesa, Ubi, Banco Popolare hanno già detto di avere un Lcr sopra il 100%». Tutti i gruppi italiani potranno restituire con più tranquillità i fondi alla Bce. I regolatori hanno precisato che sarà integrato meglio l'indice Lcr con la liquidità dalle banche centrali. Le autorità saranno flessibili nell'applicazione delle norme e le banche potranno in tempi di crisi scendere sotto i minimi previsti,

(riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

# «Ops, sul rigore abbiamo sbagliato», mea culpa al Fmi

Due economisti del Fondo monetario rivedono in negativo i conti sulle misure d'austerità: «Tutta colpa del moltiplicatore fiscale»

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

L'eccesso di austerità è controproducente: invece di risanare i bilanci nazionali li affossa. La teoria è nota, ma questa volta a dirlo è Olivier Blanchard, capo economista di quello stesso Fondo monetario internazionale che, dal 2010, insieme a Commissione Ue e Banca centrale europea, ha imposto ai Paesi dell'eurozona in crisi la medicina amara e dannosa dei risanamenti di bilancio accelerati. Lo scorso 3 gennaio, dopo tre anni di sacrifici, licenziamenti, proteste, famiglie e aziende sul lastrico e una recessione di cui non si vede la fine, Blanchard e un altro economista del Fmi, Daniel Leigh, hanno approfittato delle vacanze natalizie per pubblicare uno studio in cui spiegano «Gli errori di previsione sulla crescita e i moltiplicatori fiscali». In 43 pagine di compassata analisi accademica e complicate formule matematiche i due economisti spiegano in dettaglio quello che avevano già accennato in un rapporto del Fmi ad ottobre, scatenando un mare di polemiche: è tutta colpa di un numerino, il moltiplicatore fiscale. Pensavano fosse 0,5 e invece era circa 1,5 o comunque «sostanzialmente maggiore di 1». Un piccolo dettaglio, ma vallo a spiegare a chi ha perso il lavoro. In pratica il moltiplicatore fiscale serve a prevedere l'impatto sulla crescita delle misure di austerità composte da aumenti di tasse e riduzioni di spesa. Se è minore di uno significa che i miliardi di euro che si tolgono all'economia rallentano l'aumento del Pil, ma i soldi persi per la mancata crescita sono meno di quelli risparmiati. I conti pubblici si risanano. Se invece il moltiplicatore è maggiore di uno significa che l'effetto depressivo del rigore sull'economia ha conseguenze negative che superano i vantaggi. È quello che è successo in Grecia, Spagna, Italia e Portogallo. La recessione si mangia il frutto dei sacrifici e i conti pubblici continuano a peggiorare. «Siamo arrivati alla conclusione - si legge nello studio - che nelle economie avanzate un risanamento di bilancio più forte del previsto è stato associato ad una crescita più bassa delle attese» e quindi «un' interpretazione naturale è che i moltiplicatori fiscali erano sostanzialmente più alti di quanto implicitamente assunto da chi ha fatto le previsioni», cioè loro stessi. Nell'analisi i due economisti spiegano che nel 2010 le previsioni erano basate su delle condizioni economiche normali, molto diverse da quelle in cui si trovava l'Europa. Innanzi tutto perché le banche centrali dei Paesi dell'eurozona non potevano tagliare i tassi di interesse per compensare gli effetti negativi dei risanamenti. In secondo luogo perché la diminuzione contemporanea di produzione e redditi, combinata con il malfunzionamento del sistema finanziario, ha compresso consumi e investimenti. Terzo perché una serie di studi empirici ha dimostrato che i moltiplicatori fiscali sono più grandi in tempi di crisi economica generalizzata. Tra gli autori citati c'è anche l'economista americano premio Nobel Paul Krugman, che queste cose le ha dette e ripetute fin dall'inizio della crisi dell'euro. Alla fine gli economisti del Fmi scrivono che le valutazioni sui moltiplicatori fiscali non sono sufficienti a decidere che tipo di misure adottare e che i risultati del loro studio «non implicano che il risanamento di bilancio sia indesiderabile». Gli effetti a breve termine sull'economia della politica fiscale, concludono Blanchard e Leigh, «sono solo uno dei molti fattori che devono essere considerati nel determinate il ritmo adeguato di risanamento di bilancio per ogni singolo Paese». Ora, ha chiesto ieri Hannes Swoboda, il leader degli eurodeputati Socialisti e democratici al Parlamento europeo, bisogna individuare «un percorso di risanamento di bilancio più credibile» per contrastare il previsto aumento della disoccupazione. «Dopo che l'Fmi ha riconosciuto che sia lo stesso istituto che la Ue hanno sottostimato gli effetti negativi di un risanamento rapido - ha detto Swoboda - un rapporto di tre grandi istituti indipendenti commissionato dal Gruppo S&D ha indicato che un risanamento di bilancio più graduale aumenterebbe la crescita in Europa dello 0,6% all'anno per i prossimi cinque anni, creando milioni di nuovi posti di lavoro».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# La benzina torna a salire Saldi, esordio positivo

VALERIO RASPELLI ROMA

Nuova raffica di aumenti per la benzina. Secondo i dati del giornale online "Staffetta Quotidiana", a ritoccare il prezzo della verde allo pompa sono state le compagnie Esso (+1 centesimo a 1,825 euro al litro), Shell (+2 centesimi a 1,828 euro), Tamoil (+1 centesimo a 1,827 euro) e TotalErg (+0,8 centesimi a 1,824 euro). La media per un litro di benzina è di 1,806 euro. Intanto si viene a sapere che gli automobilisti sono stati i più tartassati nell'anno appena concluso. I prezzi dei prodotti energetici non regolamentati come la benzina e il gasolio sono quelli che hanno fatto segnare il maggior aumento nel 2012 c o n u n i n c r e m e n t o r e c o r d d e l 14,2%. «L'aumento del costo dei carburanti - sottolinea la Coldiretti rappresenta un forte ostacolo alla ripresa economica in un Paese come l'Italia dove l'86 per cento delle merci viaggia su strada». Sempre sul fronte commercio, notizie invece abbastanza positive dai primi giorni dei saldi. Nella capitale dello shopping, Milano, si conferma positivo l'avvio dei saldi invernali. Secondo le rilevazioni di Federmodaitaliamilano si mantiene, per questo primo weekend dei saldi, il segno "+" con un incremento del 5% rispetto ai saldi invernali 2012 (sabato scorso era stato dell'8%). Scende leggermente anche lo scontrino medio: 146 euro contro i 150 di sabato. Allargando lo sguardo al resto d'Italia, la sintesi è che la crisi incide sui saldi, ma con meno forza di quanto temuto. Nel primo week end le vendite tengono o registrano cali contenuti del 5-10%, grazie anche all'afflusso dei turisti stranieri e degli italiani «a caccia di sconti», ormai prevalentemente attestati sul 50%. È il quadro che emerge da un'indagine condotta da Confesercenti in alcuni importanti capoluoghi italiani. I turisti hanno premiato soprattutto i negozianti dei centri storici delle città d'arte: a Venezia ad esempio. Aumentano, però, le percentuali di sconto offerte dai commercianti, c h e q u e s t ' a n n o s o n o p a r t i t i d a l 30-40%. La clientela è formata anche da italiani in cerca di opportunità, che premiano i prezzi bassi a discapito della fidelizzazione. Acquistati soprattutto accessori, meno attenzione per i capi importanti, un tempo obiettivo principale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Entrate 2012, 13 miliardi in più

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Aumentano le entrate tributarie dei primi 11 mesi del 2011, ma solo grazie alla maggiore imposizione sugli immobili (Imu), sui conti correnti e sui depositi titoli. Al contrario l'Iva cala, per via dell a c r i s i d e i c o n s u m i . I l m i n i s t e r o dell'Economia fa sapere che le entrate tributarie nel novembre scorso erano a quota 378.189 milioni di euro, con una crescita del 3,8%: 13 miliardi e 770 milioni in più dell'anno precedente. Tanto è costata a famiglie e imprese la stretta fiscale targata Monti. E non finisce qui, perché con un confronto omogeneo (cioè depurando il risultato dall'effetto una tantum del leasing immobiliare) la crescita sarebbe del 4,1%, ovvero 15 miliardi e 29 milioni. Le imposte dirette aumentano del 4,8% (+9.446 milioni di euro), il gettito Ire presenta una variazione dello 0,8% (+1.221 milioni di euro) che riflette l'andamento positivo delle ritenute sui redditi dei dipendenti privati (+2,2%) e delle ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici e da pensione (+0,6%). Insomma, aumentano le tasse di chi ha la ritenuta alla fonte. Per gli altri succede il contrario. Le ritenute dei lavoratori autonomi scendono del 4,2% e le ritenute d'acconto applicate ai pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o di spese per le quali spetta la detrazione d'imposta. Positivo il gettito dell'autoliquidazione (+2,3%, pari a +508 milioni di euro), in crescita il gettito Ires che si attesta a 35.872 milioni di euro (+0,9%, pari a +322 milioni di euro). PRESSIONE SUI CAPITALI L'aumento del prelievo sui redditi da capitale è di oltre il 55%, in soldoni tre miliardi e quasi 100 milioni in più. Il risultato si deve a una serie di interventi normativi, in particolare, alla riforma del regime di tassazione delle rendite finanziarie. Le imposte indirette crescono del 2,6% (+4.324 milioni di euro). Al netto dell'imposta sostitutiva sul leasing immobiliare la crescita delle imposte indirette è risultata pari a 3,4% (+5.583 milioni di euro). In flessione però il gettito Iva, che diminuisce di quasi due miliardi. Il risultato riflette l'andamento negativo del prelievo sulle importazioni (-5,1%) e la riduzione della componente relativa agli scambi interni (-1,2%) influenzata dalla debolezza della domanda interna e solo in parte compensata dagli effetti dell'incremento di un punto percentuale dell'aliquota Iva. Come dire: la crisi batte tanto forte che l'aumento dell'aliquota è stato polverizzato. In crescita l'imposta di bollo del 106,7% (+3.061 milioni di euro). Sul risultato incide il «bollo speciale per le attività finanziarie scudate». Male le entrate da giochi: - 6,3% (-798 milioni di euro).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL COMMENTO

# Il futuro del Paese sta in un sistema fiscale più giusto

. . . Non si tratta solo di equità sociale: qui è la chiave per la ripresa economica del Paese . . . La campagna elettorale chiarisca le posizioni dei diversi schieramenti senza populismi

MAURIZIO PETRICCIOLI*

IN ITALIA, IL CONFRONTO FRA I PRINCIPALI PARTITI IN VISTA DELLE ELEZIONI POLITICHE si sta focalizzando sul tema della crescita. Le ricette su come stimolare la ripresa economica sono molte. C'è chi invoca un patto per l'occupazione, chi un piano straordinario di investimenti pubblici e privati. Sulle varie soluzioni da mettere in campo pesa il macigno dell'enorme debito pubblico accumulato, la cui spesa per interessi, stimata per il 2012, è pari a circa 86 miliardi di euro. Una somma ingente, che ci obbliga a enormi sacrifici per raggiungere il pareggio di bilancio e che, dato l'elevato livello della spesa pubblica, richiede entrate tributarie crescenti. Il peso ormai insostenibile dell'evasione fiscale concentra sempre di più il prelievo tributario su chi le tasse le paga, a cominciare dai percettori dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, percossi alla fonte. Per affrontare il tema della crescita diviene, dunque, paradigmatica la questione fiscale perché l'entità del prelievo, specie nella situazione di crisi economica e sociale attuale, riduce le propensioni al consumo e al risparmio delle famiglie, deprimendo la domanda interna e minando le prospettive di investimento delle imprese. Questa prospettiva di riduzione del peso del fisco impone, dunque, contemporaneamente di intercettare le enormi capacità economiche oggi occultate e di ridurre il peso del debito, come condizione per rendere più sostenibile il livello della spesa per interessi che grava ogni anno sul bilancio pubblico. Il paradosso dello «Stato minimo», pur evocato da illustri commentatori ed esponenti politici liberisti, non regge, specie in una situazione in cui il diffuso disagio sociale richiede un welfare più efficiente e in grado di accompagnare i cittadini nelle diverse fasi del loro ciclo vitale. Per superare il rischio di un'ulteriore compressione dello Stato sociale non c'è, dunque, altra strada che aggredire la spesa pubblica improduttiva, rendere più efficiente la pubblica amministrazione e le imprese pubbliche, privatizzare ciò che non serve o è inutilmente costoso ed inefficiente per la collettività. È necessario che la prossima legislatura scriva nuove regole che sostanzino le ragioni del patto fiscale tra Stato e cittadino - contribuente. Oggi ciascun contribuente deve pagare in relazione alla propria capacità economica e, secondo quanto è sancito nella nostra Carta costituzionale, ciò deve avvenire in base al principio della progressività. Ma la progressività del sistema tributario rimane disattesa se affidata ad un'imposta, quale l'Irpef, che risulta quasi per intero pagata dai lavoratori dipendenti e dai pensionati. Per questo, come da tempo ormai la Cisl sostiene, il sistema fiscale va orientato verso le manifestazioni più evidenti della ricchezza, attraverso un prelievo ordinario che colpisca i grandi patrimoni e ridistribuendo il prelievo sempre più dal lavoro verso le rendite finanziarie e dalle imposte dirette verso le indirette. È davvero necessario che la campagna elettorale chiarisca, senza populismi, le diverse posizioni degli schieramenti politici, perché le battaglie contro la spesa pubblica improduttiva e l'evasione, a favore di un fisco più giusto, non sono solo questione di giustizia sociale ma di ripresa economica, come naturale premessa alla crescita occupazionale. * Segretario confederale Cisl responsabile dipartimento fisco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le novità della riforma Fornero che scattano da gennaio per i precari della scuola

# Disoccupazione, tocca all'Aspi

Durerà più dell'indennità, ma i requisiti sono stringenti

L'indennità di disoccupazione va in soffitta. E al suo posto, dal 1° gennaio scorso, è entrata in vigore l'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). La novità è stata introdotta dall'articolo 2 della legge 92/2012 (la riforma Fornero) e sostituisce la vecchia indennità di disoccupazione. La sostituzione vale per tutti i precari della scuola, sia per l'indennità con i requisiti ordinari che per quella con i requisiti ridotti. In quest'ultimo caso, la nuova indennità prende il nome di mini Aspi. Rispetto alla disciplina precedente, la novità principale è costituita dalla maggiore durata del beneficio e da forti restrizioni ai fini dell'accesso ai benefici per quanto riguarda i requisiti. Restrizioni compensate dall'importo un po'più consistente dell'assegno spettante. Ecco qualche dettaglio in più.Requisiti ordinariL'Aspi spetta ai lavoratori che avranno perso il lavoro a far data dal 1° gennaio scorso e che saranno in grado di far valere almeno due anni di assicurazione(almeno un contributo settimanale versato prima del 31.12.2010) e almeno un anno di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione (non meno di 52 settimane di contributi nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2011 e il 31 dicembre 2012).L'importo dell'indennità sarà pari al 75% della retribuzione media degli ultimi due anni, se tale retribuzione non supererà i 1.180 euro mensili. Intesi alla stregua di importo rivalutato secondo l'indice Istat dei pressi al consumo.Se invece la somma della retribuzione media risulterà superiore a tale cifra, l'importo sarà pari al 75%+ il 25% del differenziale tra la retribuzione media rivalutata e il 75% della medesima. In ogni caso l'importo totale non potrà essere superiore a 1.119,32 euro mensili. A differenza della vecchia indennità con i requisiti ordinari, che veniva erogata per 8 mesi ai disoccupati infracinquantenni e per 12 mesi ai disoccupati ultracinquantenni, l'Aspi spetterà mediamente per più tempo. A regime, dal 2016: 12 mesi per i lavoratori fino a 55 anni di età e 18 mesi per gli ultra55enni (circolare Inps 142 del 18.12.2012).Mini Aspi I disoccupati che dal 1° gennaio scorso non saranno in grado di vantare il possesso dei requisiti per l'Aspi, potranno fruire di un'indennità sussidiaria denominata mini-Aspi. I requisiti previsti dalla legge sono i seguenti: «almeno tredici settimane di contribuzione di attività lavorativa negli ultimi dodici mesi». L'indennità sarà corrisposta mensilmente per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione nell'ultimo anno, detratti i periodi di indennità eventualmente fruiti nel periodo. Dal 1° gennaio 2013, l'indennità di disoccupazione ordinaria con requisiti ridotti non sarà più erogata. Ma per coloro che nel 2012 hanno maturato i requisiti previsti dalla norma abrogata, la legge di riforma ha stabilito l'assorbimento delle relative prestazioni nella mini-Aspi. Non di meno, con il messaggio 20774 del 17 dicembre scorso, l'Inps ha stabilito che chi ha maturato nel 2012 i requisiti per accedere all'indennità di disoccupazione con i requisiti ridotti, solo per quest'anno, potrà fruire ancora del beneficio calcolato con i vecchi requisiti (anzianità assicurativa di due anni, almeno 78 giornate di lavoro individuate, come di consueto, con riferimento alla durata contrattuale) e indipendentemente dallo stato di inoccupazione del lavoratore richiedente. La prestazione sarà calcolata nella misura prevista per la mini Aspi (75% della retribuzione di riferimento e per una durata pari alla metà delle settimane lavorate nell'ultimo anno 2012), nel limite di quelle disponibili, avendo detratto dal massimale di 52 le settimane lavorate e le settimane non indennizzabili. La domanda per il riconoscimento della prestazione, riferita a periodi di disoccupazione intercorsi nel 2012, dovrà essere presentata esclusivamente per via telematica nel periodo tra il 1° gennaio e il 2 aprile 2013, dal momento che il 31 marzo e il 1° aprile sono giorni festivi©Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La legge di stabilità non consente l'iscrizione nelle liste

# Incentivi alla mobilità, la proroga è a metà

Proroga a metà per gli incentivi alla mobilità. La legge di Stabilità per il 2013, infatti, ha prorogato di un anno (cioè fino al prossimo 31 dicembre) soltanto le agevolazioni per i contratti di solidarietà difensivi a favore delle imprese escluse da cigs (quelle con meno di 15 dipendenti in forza); ma non ha prorogato pure la possibilità per i lavoratori delle stesse imprese (con meno di 15 dipendenti) di iscriversi nelle liste di mobilità ai fini di un'eventuale assunzione incentivata. È quanto si evince dalla legge n. 228/2012. I contratti difensivi. La proroga delle misure incentivanti è prevista all'articolo 1, comma 405, della predetta legge di Stabilità per il 2013. La norma, in particolare, proroga per tutto l'anno 2013 le disposizioni dei commi 14, 15 e 16 del decreto legge n. 185/2008 (il primo decreto anticrisi) prevedendo le relative coperture finanziarie. Si tratta, precisamente, delle misure relative ai cosiddetti contratti di solidarietà difensivi che possono essere così stipulati dalle imprese fino al 31 dicembre prossimo. Tali contratti si sostanziano in accordi tra datore di lavoro e rappresentanze sindacali, finalizzati ala riduzione dell'orario di lavoro praticato in azienda, allo scopo di evitare, o quantomeno limitare, i licenziamenti mediante un utilizzo più razionale della forza lavoro. Per la durata delle riduzioni, i lavoratori sono assistiti dalle integrazioni salariali. I contratti di solidarietà hanno una durata compresa variabile tra 12 e 24 mesi, ma possono essere oggetto di proroga per ulteriori 24 mesi (36 per le regioni del Mezzogiorno), e beneficiano di determinate agevolazioni. Iscrizione nelle liste di mobilità. La disciplina dei contratti di solidarietà riguarda anche le imprese escluse dal campo di applicazione della cassa integrazione guadagni straordinaria (cigs), comprese quelle artigiane, anche se con meno di 16 dipendenti. Proprio con riferimento a tali imprese, tuttavia, la legge di stabilità per il 2013 non ha riproposto, come avvenuto nell'ultimo decennio, la proroga della possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità per i lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo. Tali lavoratori, poiché dipendenti da imprese che occupano meno di 15 dipendenti, sono ordinariamente esclusi dal regime delle integrazioni salariali. L'iscrizione alle liste di mobilità favoriva i lavoratori nella ricerca della nuova occupazione poiché, in caso di nuova assunzione, riconosceva ai datori di lavoro il diritto a incentivi contributivi. In questo modo, dunque, riconosceva ai lavoratori una sorta di preferenza sulle imprese per la loro assunzione, in virtù dell'attribuzione degli sgravi contributivi. Tale opportunità deve intendersi terminata lo scorso 31 dicembre 2012 (licenziamenti avvenuti entro tale data), fino a quando cioè è stata legittimata dalla legge di Stabilità del 2012 (articolo 33, comma 23). E ciò nonostante la legge di Stabilità per il 2013 abbia comunque provveduto a rifinanziare il fondo destinato ai predetti incentivi contributivi. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Rimborso Irap, il termine è dall'acconto

Il termine per il rimborso dell'Irap decorre dal versamento dell'acconto dell'imposta e non dal saldo. Insomma, i piccoli professionisti avranno meno tempo per chiedere al fisco quanto indebitamente versato.Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 21764/2012, ha accolto il primo motivo presentato dall'Agenzia delle Entrate contro la decisione della Ctr di Bologna che aveva accolto l'istanza di rimborso presentata da un medico, ritenendola tempestiva, nonostante la domanda fosse stata inoltrata oltre 48 mesi dall'acconto.Con questa interessante decisione la sezione tributaria ha spiegato che termine di decadenza per la presentazione dell'istanza di rimborso delle imposte sui redditi in caso di versamenti diretti, previsto dall'art. 38 del dpr 29 settembre 1973, n. 602 (il quale concerne tutte le ipotesi di contestazione riguardanti i detti versamenti), decorre, nella ipotesi di effettuazione di versamenti in acconto, dal versamento del saldo solo nel caso in cui il relativo diritto derivi da un'eccedenza degli importi anticipatamente corrisposti rispetto all'ammontare del tributo che risulti al momento del saldo complessivamente dovuto, oppure rispetto ad una successiva determinazione in via definitiva dell'«an» e del «quantum» dell'obbligazione fiscale, mentre non può che decorrere dal giorno dei singoli versamenti in acconto nel caso in cui questi, già all'atto della loro effettuazione, risultino parzialmente o totalmente non dovuti, poiché in questa ipotesi l'interesse e la possibilità di richiedere il rimborso sussistono sin da tale momento.Si incardina nello stesso filone giurisprudenziale un'altra decisione sui rimborsi Irap, negli ultimi giorni al centro di varie polemiche, secondo cui il termine di decadenza di quarantotto mesi decorre dal versamento dell'acconto e non dal momento, successivo, di presentazione della dichiarazione (sentenza n. 23562 del 20 dicembre 2012).In quell'occasione gli «Ermellini» hanno dato ragione al fisco basando si essenzialmente sul fatto che al momento del versamento dell'acconto il professionista avrebbe quantomeno dovuto sospettare di non essere tenuto al versamento e quindi avrebbe dovuto iniziare a chiedere il rimborso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Novità in vigore dal 1° gennaio 2013 per effetto della legge di stabilità (228/2012)

# Più tempo per fare la fattura

Differimento cumulativo mensile per servizi tracciabili

Più tempo per l'emissione della fattura nelle cessioni intracomunitarie e negli scambi di prestazioni generiche con soggetti esteri. Introduzione della fattura differita cumulativa mensile anche per le prestazioni di servizi, purché tracciabili. Queste, sul versante dei termini di fatturazione, le novità più significative che la legge di stabilità 2013 (n. 228/2012) ha introdotto, a decorrere dalle operazioni effettuate dal 1° gennaio 2013, soprattutto per recepire le disposizioni della direttiva 2010/45/Ue, ma anche per risolvere le problematiche sorte l'anno scorso a seguito della modifica del momento di effettuazione delle prestazioni generiche scambiate con soggetti esteri, collegato ora all'ultimazione del servizio.Prestazioni generiche transfrontaliere. Cominciando da quest'ultimo aspetto, va infatti ricordato che dal 17 marzo 2012, in base all'ultimo comma dell'art. 6 del dpr 633/72, aggiunto dalla legge n. 217/2011, le prestazioni di servizi c.d. «generiche» (ossia quelle regolate, sotto il profilo della territorialità, dall'art. 7-ter), quando sono scambiate con soggetti passivi esteri (comunitari e non) si considerano effettuate nel momento in cui sono ultimate o, se di carattere periodico o continuativo, alla data di maturazione dei corrispettivi, o ancora, se di carattere continuativo ultrannuale, al 31 dicembre di ciascun anno, fatto salvo l'eventuale pagamento anticipato. Di conseguenza, è sorto il problema operativo della fatturazione istantanea, dato che, in via di principio, la fattura va emessa al momento di effettuazione delle operazioni. Riguardo alle prestazioni acquistate presso fornitori Ue, il problema era già stato risolto, indirettamente, prevedendo che il committente nazionale deve adempiere agli obblighi dell'inversione contabile non attraverso l'emissione dell'autofattura, ma integrando la fattura del fornitore, nei stessi modi e termini previsti per gli acquisti intracomunitari di beni dagli artt. 46 e 47 del dl n. 331/93.Con la riforma della legge n. 228/2012 trovano ora soluzione anche le altre ipotesi relative agli scambi di servizi in questione. Viene infatti previsto che:- il prestatore nazionale deve emettere la fattura nei confronti del committente soggetto passivo Ue o extra Ue, non soggetta a Iva ex art. 7-ter, entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione (art. 21, comma 4, lettere c) e d); la fattura va poi registrata entro lo stesso termine di emissione, con riferimento al mese di effettuazione dell'operazione:- analogamente, per le prestazioni acquisite presso fornitori extra Ue, il committente nazionale deve emettere l'autofattura, con applicazione dell'Iva (salvo ipotesi di non imponibilità o esenzione), entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione (art. 21, comma 4, lett. d), registrandola entro lo stesso termine di emissione, con riferimento al mese di effettuazione dell'operazione.Cessioni intracomunitarie. Per le cessioni intracomunitarie, in aderenza alle disposizioni della direttiva, viene stabilito ora che le fatture devono essere emesse entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione (art. 46, comma 2 del dl n. 331/93), e poi registrate entro lo stesso termine di emissione ma con riferimento al mese di effettuazione dell'operazione (art. 47, comma 4, dl n. 331/93). Riguardo alle cessioni (come pure agli acquisti) intra Ue, va ricordato che, in base al riformulato art. 39, dl n. 331/93, il pagamento anticipato, anteriore alla consegna/spedizione dei beni, dal 1° gennaio non è più rilevante ai fini dell'Iva, per cui non comporta più obblighi d'imposta; resta invece rilevante l'emissione anticipata della fattura.Fatturazione differita delle prestazioni. Questa novità si rinviene nella lettera a) del riformulato comma 4 dell'art. 21, dpr 633/72. Tale disposizione, nel confermare che per le cessioni di beni risultanti da documento di trasporto o altro documento idoneo a identificare le parti ed avente le caratteristiche di cui al dpr n. 472/96, effettuate nello stesso mese solare nei confronti dello stesso soggetto, può essere emessa una sola fattura, con il dettaglio delle operazioni, entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione (fattura differita), accorda la medesima opportunità in relazione alle prestazioni di servizi individuabili attraverso idonea documentazione. Sarà possibile, ad esempio, incassare il corrispettivo di molteplici prestazioni rese nel corso di un mese allo stesso committente ed emettere un'unica fattura cumulativa entro il 15 del mese successivo, a condizione che vi sia traccia documentale dei servizi prestati. Le fatture differite

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

devono essere registrate entro lo stesso termine di emissione, ma con riferimento al mese di effettuazione delle operazioni. ©Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REDDITOMETRO/ Le indicazioni che arrivano dal decreto: difendersi è complicato

# La prova è mission impossible

Il valore attribuito ai dati Istat è a rischio di legittimità

Nel nuovo redditometro la prova contraria del contribuente può rivelarsi una vera e propria mission impossible. L'utilizzo dei dati desumibili dalla spesa media stimata dall'Istat per valorizzare e determinare il contenuto induttivo degli elementi indicativi di capacità contributiva potrebbe infatti diventare un ostacolo insormontabile per il contribuente, contro il quale qualsiasi tipo di prova contraria sarà impossibile da costruire. Il tutto con violazione espressa del diritto di difesa tutelato e sancito dai principi generali del nostro ordinamento nonché dalla carta costituzionale.È questo il giudizio che deriva dall'attenta lettura dei precetti normativi contenuti nel decreto ministeriale dello scorso 24 dicembre che ha dato attuazione al nuovo redditometro applicabile per la determinazione del reddito sinteticamente attribuibile alla persone fisiche per gli anni 2009 e successivi. Per comprendere il senso di queste affermazioni basta porre a confronto alcuni passaggi del citato decreto ministeriale con le indagini annuali sui consumi delle famiglie contenute nel Programma statistico nazionale.In quest'ultimo elaborato statistico sono infatti comprese e valorizzate ciascuna delle oltre cento voci di spesa che costituiscono i nuovi elementi indicativi di capacità contributiva sui quali si basa il redditometro di seconda generazione.Contro queste valorizzazioni e, più in generale, sul risultato complessivo delle stesse, che costituisce di fatto il reddito sinteticamente attribuibile al contribuente, quest'ultimo, recita l'articolo 4 del decreto ministeriale, potrà dimostrare sia che il finanziamento delle spese stesse è avvenuto tramite redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta o tramite redditi esenti o soggetti alla ritenuta alla fonte ma anche che l'ammontare delle spese attribuite è di ammontare diverso (leggi inferiore) a quello determinato dall'ufficio.Si tratta indubbiamente di un raggio di azione difensiva più ampio rispetto al passato ma che potrebbe tuttavia rivelarsi insufficiente ai fini della tutela del contribuente.Se infatti sarà sempre possibile, anche se estremamente faticoso e difficile, dimostrare il diverso e minore ammontare di spese comunque sostenute dal contribuente e dai suoi familiari a carico, risulterà addirittura impossibile dimostrare il diverso ammontare di spese che non sono state affatto sostenute.Si pensi, tanto per fare un esempio concreto, alle spese per tram, autobus, taxi e altri mezzi di trasporto che figurano sia nella tabella A allegata al decreto sul nuovo redditometro sia nell'indagine annuale sui consumi dell'istituto nazionale di statistica. Se il contribuente ha conservato o ha la possibilità di rintracciare facilmente la reale entità delle spese sostenute per tale voce, per esempio perché ha pagato l'abbonamento ai mezzi di trasporto tramite carta di credito, potrà contrastare attraverso tali documenti l'importo utilizzato dall'ufficio per tali voci. Ma se il contribuente ed i suoi familiari a carico non hanno utilizzato i mezzi pubblici né hanno mai fatto uso del servizio taxi, risulterà impossibile fornire una prova contraria alla valorizzazione di tali voci ai fini del nuovo redditometro.Trattandosi di prova rigidamente documentale il contribuente non avrà nessun elemento positivo da apportare a suo favore, ma soltanto l'eccezione orale e negativa consistente nel non aver fatto uso di tali voci di spesa.L'esempio di cui sopra può ovviamente essere esteso a tutta un'altra serie di voci di spesa che, seppur presenti nella famigerata lista A costituente il nuovo paniere di beni e servizi sui quali si fonda il nuovo redditometro, ben potrebbero essere assenti, perché non indispensabili, nel bilancio di una qualsiasi famiglia italiana. Si pensi, ancora per fare qualche esempio, alle spese per attività sportive o culturali, ai prodotti per la cura della persona, alle spese per barbiere, parrucchiere e istituti di bellezza, ai pasti e alle consumazioni fuori casa e così via.Per elementi come questi la possibilità offerta dal decreto al contribuente di dimostrare la diversa e reale entità di tali voci di spesa è meramente teorica e praticamente impossibile. Di fronte a tali valorizzazioni che incideranno sull'ammontare complessivo del reddito sinteticamente attribuibile, il contribuente non potrà eccepire alcunché restando privo di tutela contro le presunzioni dell'ufficio.Le uniche eccezioni possibili, da sollevare non tanto per il singolo caso concreto, quanto più in generale sull'intero meccanismo sul quale poggia ed è stato costruito il nuovo redditometro, riguardano il principio di capacità contributiva e il diritto di difesa, entrambi costituzionalmente garantiti. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Verifiche, gettito +9%

Nel periodo gennaio-novembre 2012 le entrate tributarie erariali si sono attestate a 378.189 milioni di euro, facendo registrare una crescita del 3,8% (+13.770 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le entrate tributarie derivanti dall'attività di accertamento e controllo risultano pari a 6.433 milioni di euro (+9,3%, pari a +545 milioni di euro). Ai fini di un confronto omogeneo, al netto dell'imposta sostitutiva una tantum sul leasing immobiliare registrata nel mese di aprile 2011, le entrate tributarie erariali presentano una crescita tendenziale pari al 4,1% (+15.029 milioni di euro). Lo evidenziano i dati diffusi ieri dalle Finanze, in cui si conferma la tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all'analogo periodo dello scorso anno per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011. In particolare, hanno contribuito il gettito di spettanza erariale della prima rata di acconto dell'Imu che è risultato in linea con le previsioni, l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale, l'imposta di bollo e l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali. Nello specifico, le imposte dirette aumentano del 4,8% (+9.446 milioni di euro). Il gettito Ire presenta una variazione dello 0,8% (+1.221 milioni di euro). In crescita il gettito Ires che si attesta a 35.872 milioni di euro (+0,9%, pari a +322 milioni di euro). In flessione il gettito Iva (-1,8%, pari a -1.818 milioni di euro), a causa della crisi. L'imposta di bollo registra un incremento del 106,7% (+3.061 milioni di euro) anche grazie al versamento del 16 luglio del bollo speciale per le attività scudate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REDDITOMETRO/ Così nascono i modelli utilizzati dagli uffici come presunzioni

# L'Istat fa da sponda al fisco

L'indagine sui consumi costruita su 28 mila famiglie

Studiarne 28 mila per colpirne 22 milioni. Il primo numero sono le famiglie che fanno parte del campione, dislocate in 480 comuni d'Italia, dalle quali originano i dati dell'indagine annuale Istat sui consumi. La seconda cifra sono quelle che potrebbero vedersi applicato il nuovo redditometro, che per stimare le spese presunte degli italiani poggia anche sul patrimonio informativo statistico del paese. Sia chiaro: la ricerca ha una storia lunga oltre 40 anni e la sua validità, riconosciuta anche a livello internazionale, non è in discussione. Ma trasformare i modelli matematici in valori fiscalmente rilevanti, come insegna l'esperienza degli studi di settore, può dare luogo a ben più di un problema. Secondo i risultati dell'indagine 2011, per esempio, un single spende ogni mese in media 1.781 euro, che spaziano dai 2.062 euro del Nordovest ai 1.301 euro del Sud. Una coppia con un figlio sborsa ogni mese 2.960 euro (3.500 al Nordovest, 2.307 al Sud), mentre un pensionato con oltre 65 anni paga a livello nazionale 1.507 euro. Per i contribuenti raggiunti dalla ricostruzione sintetica del reddito disconoscere tali presunzioni rischia di diventare un rebus. Non solo sulle spese ma anche, se non soprattutto, sulle «non spese» attribuite in maniera presuntiva. Il dm di attuazione del redditometro, va detto, a differenza che in passato dà facoltà al contribuente di dimostrare «il diverso ammontare delle spese attribuite al medesimo». Ma come, in assenza di una documentazione analitica di supporto? Per una famiglia conservare e archiviare scontrini e ricevute di tutte le microspese quotidiane, per giunta per ciascun anno passibile di accertamento (quindi almeno cinque), è impensabile. Se l'ipotesi di contestazione fiscale riguarda le annualità pregresse (per esempio il 2009), il compito è ancora più arduo. Come forma di tutela per i contribuenti onesti, tuttavia, c'è la promessa di buon senso annunciata in diverse occasione dai vertici dell'Agenzia delle entrate: il redditometro sarà utilizzato dal fisco solo per scostamenti rilevanti (dai 100 mila euro in su) e in questo caso l'impatto delle voci relative ai consumi quotidiani dovrebbe incidere molto meno. Rassicurazione che, comunque, non è prevista a livello normativo. Non va poi dimenticato un ulteriore elemento: l'articolo 3, comma 1, lettera b) del decreto Mef stabilisce che le «spese Istat» siano attribuite al contribuente sulla base alla percentuale di apporto di reddito al nucleo familiare. Sarà ancora una volta onere del cittadino, quindi, spiegare e cercare di dimostrare in fase di contraddittorio l'ipotesi in cui in famiglia c'è qualcuno che spende e non guadagna, esempio anziani o figli a carico, e viceversa chi guadagna e non spende. In assenza di redditi dichiarati dal nucleo familiare, poi, l'imputazione pro-capite delle spese Istat avverrà in base alle informazioni disponibili in anagrafe tributaria. E sul punto va ricordato che, in base a quanto dichiarato dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, circa una famiglia su cinque (4,3 milioni di nuclei in totale) dichiara redditi nulli. Eppure spende. Mutui, leasing, compravendite immobiliari e mobiliari, utenze domestiche, autovetture e numerose altre voci delle circa 100 che compongono il paniere del «redditometro 2.0» compaiono nei database dell'anagrafe tributaria e sono connotate da caratteri di maggiore certezza. A queste si potranno aggiungere pure le informazioni dello spesometro (acquisti «b2c» superiori a 3.600 euro) e i dati sulle movimentazioni finanziarie che saranno comunicati periodicamente dagli intermediari. Tutte uscite, queste, regolate tramite il canale bancario o con moneta elettronica. E quindi «facilmente» ricostruibili (le virgolette includono, oltre al dispendio di tempo, anche l'eventuale costo di un professionista che possa assistere il soggetto convocato dall'ufficio). In tali ipotesi il dialogo in sede di contraddittorio appare più semplice, specialmente laddove il contribuente abbia cura nel conservare la relativa documentazione di appoggio. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Storica sentenza contro gli abusi

# Condannata Equitalia: «Fa la furba coi contribuenti»

CLAUDIO ANTONELLI

C'è un giudice a Salerno come in Francia. Oltralpe le toghe hanno sentenziato contro le norme del governo Hollande e imposto una revisione dell'aliquota al 75% sopra il milione di euro. La stessa che ha fatto fuggire Gerard Depardieu tra le braccia dello zar Putin. Più semplicemente in Campania, ma la bomba non è da meno, il tribunale ha messo Equitalia sullo stesso piano di un creditore qualunque. Ricordando, non solo che deve rispettare il codice del contribuente (che sembra invece nato per essere calpestato dai governi), ma anche il codice civile. Col quale si scherza meno. Risultato? Storico, perché anche allo Stato spetta essere in buona fede. Se Equitalia insiste a esigere pagamenti di cartelle dopo la scadenza significa che sta aggredendo il contribuente senza averne più alcun titolo. Per conoscere i tempi andare a vedersi il Dl 17 giugno 2005, n. 106 - (Disposizioni urgenti in materia di entrate) che introduce i termini, fissati a pena di decadenza, entro i quali il concessionario deve notificare al contribuente la cartella di pagamento. Dopo addio, niente, nulla è dovuto. Non solo. Si può anche chiedere i danni. Esattamente quello che è avvenuto a Salerno dove i termini erano scaduti e il contribuente ha vinto 10 a zero. L'importanza della sentenza sta nel fatto che esce dalla penna di un giudice civile e non di uno tributario. Quest'ultimo si sarebbe forse generalmente limitato a disquisire sui contenuti del contendere. Qui invece il giudice ripristina quella parità tra Stato e cittadino che piace tanto ai liberisti e che da decenni è un miraggio in Italia. «Pur essendo funzionale al raggiungimento di obiettivi di natura pubblicistica», si legge nella sentenza, «l'obbligazione tributaria ha natura comune a quella civilistica e dunque la legge deve regolamentare in maniera tassativa il rapporto obbligatorio d'imposta, sia rispetto ai modi che ai tempi e all'entità del prelievo». Tant'è che nel 2005 la Corte Costituzionale nel pronunciamento 280 sulla base di tale equiparazione ha imposto a chi fa le leggi di fissare un termine entro il quale lo Stato e i suoi esattori possono esigere il credito. Mica si è debitori all'in finito. Non basta. C'è un altro passaggio che solleverà molti cittadini. Appurato che il ritardo e la decadenza della richiesta non era imputabile al ricorrente, il giudice scrive che il concessionario, alias Equitalia, si trova in contropiede «per aver posto in essere una azione esecutiva senza titolo valido (...) anche alla luce dello Statuto del Contribuente, che espressamente prevede che i rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria siano improntati al principio della collaborazione e della buona fede». Pertanto non c'è scritto da nessuna parte che il debitore deve agevolare il compito del creditore, ma solo non renderlo più disagevole. Ergo, conclude il giudice, se il concessionario pone in atto comportamenti omissivi nelle notifiche chiunque può rivolgersi all'autorità giudiziaria per far valere i propri diritti. Che di fatto è ciò che ha spinto l'avvo cato Angelo Dente nel tutelare l'assistito. «Mi sono posto la domanda», spiega a Libero l'avvo cato, «se la Corte Costituzionale ha definito come illegittimo e in mala fede - perché contrario al principio di correttezza - il comportamento di un (normale) creditore quando non avendo titolo aggredisce il creditore perché tale principio non dovrebbe applicarsi anche a Equitalia?». Illuminante è stato l'ar ticolo 1175 del codice civile. Laddove si dice che «il creditore di astenersi dal pretendere un adempimento che sia o si scopra oneroso in rapporto alla situazione concreta verificatasi». Senza entrare nei dettagli, conclude l'avvocato ho creduto molto nel fatto che «Equitalia non solo deve ritenersi equiparata a qualsiasi creditore, ma soprattutto che in virtù di tale status ad essa si applica l'art 10 dello statuto del contribuente (legge 27.7.2000 n 212) il quale espressamente prevede che i rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria sono improntati alla buona fede». Il 2 gennaio, ultimo giorno utile, Equitalia ha fatto ricorso e ora si andrà avanti. Del danno e della riparazione, che in questo caso potrebbe valere migliaia di euro fino a 700mila, è quindi ancora presto parlare. Ci vorrà qualche anno. Ma intanto ha vinto il diritto e il principio dell'uguaglianza di fronte alla legge.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## SCUOLA Dal 13 gennaio fondi su base premiale

È l'ultima frontiera della meritocrazia nella scuola e nelle università. A partire dal 2014 scatterà il controllo dei risultati conseguiti (numero di diplomati e laureati, rendimento nei test Invalsi ecc) in base al quale il Ministero dell'Istruzione erogherà le risorse necessarie per il funzionamento. Gli istituti e gli atenei più virtuosi riscuoteranno un finanziamento più alto. Chi, invece, registrerà performance più basse riceverà un fondo più basso. Una catastrofe dopo i tagli da 10 miliardi di euro nell'ultima legislatura. La nuova rivoluzione è contenuta nella legge di stabilità e entrerà in vigore a partire dal 13 gennaio. A partire dal prossimo anno scolastico e accademico cambierà dunque la gestione dei bilanci e le politiche dell'istruzione in Italia. Il sindacato Anief accende i primi fuochi delle polemiche: «Patroni Griffi toglie la maschera e dà seguito alle logiche premiali introdotte con la Riforma Brunetta nel 2009. L'unico risultato che si potrà raggiungere sarà quello di condannare gli alunni più svantaggiati e i loro docenti a rimanere sempre più indietro».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NOVITÀ E PROBLEMI Preoccupati i sindacati per l'aggravio di lavoro a carico delle segreterie, che dovranno aiutare quel 21% di nuclei che, secondo l'Istat, non ha accesso alla rete

# Scuola, bocciate le iscrizioni on line

Almeno 300mila famiglie senza Internet Via il 21 gennaio, ma per le paritarie sono facoltative La Fidae: «Viene meno il rapporto con la famiglia»

PAOLO FERRARIO

Rendere i processi amministrativi «più efficienti e moderni». Questa, esplicitata dal ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, in una lettera alle famiglie, la finalità della nuova modalità delle iscrizioni scolastiche, che da quest'anno saranno possibili esclusivamente on line. Stabilita dalla legge di "revisione della spesa" e illustrata da una corposa circolare predisposta dal Miur poco prima di Natale, la nuova procedura - che prenderà avvio il 21 gennaio e si concluderà il 28 febbraio - riguarderà l'iscrizione, per il 2013-2014, alle prime classi della scuola primaria e della secondaria di primo e secondo grado. Sono escluse le scuole dell'infanzia, i corsi per l'istruzione degli adulti, mentre per le scuole paritarie aderire alla procedura on line sarà facoltativo. «Sconsigliamo le scuole dall'adottare questa novità - commenta don Francesco Macrì, presidente della Fidae, la federazione che rappresenta gli istituti paritari cattolici -. L'iscrizione non è solo un'operazione formale e burocratica, ma è il primo momento di contatto tra la scuola, lo studente e la sua famiglia. Sotto il profilo pedagogico, ci sembra un'operazione pericolosa perché allontanerà sempre di più la famiglia dalla scuola». La preoccupazione è condivisa anche da un gruppo di pedagogisti interpellati dalla rivista Tuttoscuola, che teme «l'inaridirsi del rapporto tra la scuola e la famiglia» e lancia un allarme: «La già scarsa partecipazione dei genitori alla vita della scuola può ulteriormente affievolirsi se il contatto con gli insegnanti sarà sostituito da flussi informativi sempre più dettagliati e frequenti». Il riferimento è al progetto complessivo di dematerializzazione della burocrazia scolastica, che comprende anche il registro elettronico e le comunicazioni scuola-famiglia. Scettici sulla novità sono anche i sindacati di categoria. «Pur ritenendo importante la semplificazione delle procedure - si legge in una nota della Flc-Cgil - crediamo che le iscrizioni abbiano una valenza che va oltre gli aspetti burocratici e rappresentino un momento importante del rapporto tra scuola e famiglia e segnaliamo con preoccupazione il carico di lavoro in più che l'introduzione di questa innovazione comporta per gli istituti scolastici e segnatamente per le segreterie». Anche per il segretario generale della Cisl Scuola, Francesco Scrima, «sui lavoratori, ancora una volta, si scaricherà il peso maggiore della nuova procedura». «Da luglio - aggiunge il sindacalista - si sapeva che si sarebbe arrivati alle iscrizioni on line, ma l'amministrazione è giunta impreparata all'appuntamento. Così, molte famiglie che avevano già predisposto l'iscrizione cartacea, ora dovranno recarsi nelle scuole per aderire alla procedura on line, con inevitabile aggravio di lavoro per le segreterie. Insomma, toccherà al personale far fronte all'emergenza». I timori dei rappresentanti dei lavoratori si riferiscono al passaggio della circolare che prevede che le scuole «offriranno un servizio di supporto per le famiglie prive di strumentazione informatica». Ovvero: chi non ha il computer o il collegamento Internet potrà utilizzare quello dell'istituto dove intende iscrivere il proprio figlio. Ma lo potrà fare anche chi, magari per timore di sbagliare, preferirà richiedere la consulenza del personale scolastico. Quanti potrebbero essere? Secondo l'Istat, il 59,3% delle famiglie possiede un computer e il 55,5% dispone di un accesso a Internet. Più tecnologiche sono le famiglie con almeno un minorenne: l'83,9% ha un computer e il 79% ha accesso a Internet. Quindi il 21% non è connesso ed è privo dello strumento basilare per l'iscrizione on line. Anche solo prendendo in considerazione quest'ultimo dato, visto che le famiglie interessate all'iscrizione on line sono più di un milione e mezzo, è possibile prevedere che almeno 300mila nuclei saranno costretti a rivolgersi alle scuole per poter completare la procedura d'iscrizione. «L'esordio sarà sicuramente pesante - aggiunge Gregorio Iannaccone, presidente di Andis, associazione di dirigenti scolastici - ma da qualche parte bisogna pur cominciare. Sono sicuro che, la fatica di quest'anno, diventerà una preziosa risorsa per il futuro. Per progredire - conclude il preside con una nota di ottimismo - è necessario esplorare terreni nuovi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PROGRAMMI AI RAGGI X L'obiettivo di Maroni è riuscire a creare una Baviera all'italiana, ma vent'anni dopo la questione settentrionale resta un nodo ancora irrisolto per la politica italiana

# Tasse ed Euroregione Ultimo azzardo leghista

Operazione da 20 miliardi per abolire Irap e bollo auto. Sui fondi però è già scontro Per i sondaggi non ci sarà un bis del 2006, quando il centrodestra conquistò Piemonte e Lombardo-Veneto

DAMILANO DIEGO MOTTA

a Lega si gioca la sopravvivenza politica in Lombardia scommettendo sull'Euroregione del Nord e sul vecchio cavallo di battaglia delle tasse. Vent'anni dopo la questione settentrionale ricomincia come se niente fosse dal punto di partenza, ma questa volta gli umori profondi dell'elettorato e del territorio sono cambiati. «È un ritorno al passato e insieme un passaggio obbligato per il centrodestra», commenta Daniele Marini, direttore scientifico della Fondazione Nord Est. Vista dal Veneto, la madre di tutte le battaglie, quella per la conquista del Pirellone, altro non è che «un ritrarsi del confronto su base regionale» spiega Marini, anche se da Verona l'ascoltato sindaco Flavio Tosi cerca di gettare acqua sul fuoco del malcontento interno. «Capisco i mal di pancia, però l'accordo porta vantaggi e va accettato: ci assicurerà nuove e importanti riforme». Per riuscire a convincere i militanti, Roberto Maroni punta su un'operazione da 20 miliardi per Regione. A tanto ammonta il valore del 75% della tassazione che il Carroccio vuole trattenere rispettivamente in Piemonte, Veneto e Lombardia, per abolire Irap e bollo auto, modificare l'Imu e favorire i redditi più bassi. Secondo Berlusconi, «al Nord rimangono già ora le stesse somme»: parole che confermano la distanza tra le parti. «Temo si voglia spendere un vessillo che con la struttura dei bilanci statali resta assai poco plausibile, un po' come accadde col federalismo» commenta Marini. Il valore politico dell'operazione Fisco a parte, secondo il politologo Paolo Feltrin, siamo davanti a un «passo scontato, non fosse altro per una questione di numeri. Perché al Senato la Lega avrebbe dovuto rinunciare a un numero di seggi più alto solo per andare da sola?». In gioco, secondo le stime, ci sarebbero almeno 30 seggi a Palazzo Madama (per chi vince ce ne sono a disposizione 49 in Lombardia) in una tornata in cui, secondo le attese, il centrodestra è destinato a scontare «un drastico ridimensionamento», per dirla con Feltrin, rispetto alla precedente esperienza parlamentare. «Detto questo, quella dell'alleanza tra Berlusconi e il Carroccio è una storia che si protrae oltre la sua fine naturale. E il significato politico dell'operazione è prossimo allo zero». L'impressione è che la resa dei conti tra le due forze politiche sia solo rinviata a dopo il voto, così come la ridefinizione dell'assetto politico. Nel frattempo, il Nord rischia davvero di rimanere orfano di una rappresentanza politica di peso, con consensi in libera uscita dalla gioiosa macchina da guerra berlusconian-leghista verso la lista Monti, il Pd e il Movimento cinque stelle. «Di questo passo, non ci sarà una rappresentanza politica uniforme per le regioni settentrionali» ragiona Maurizio Fistarol, ex Pd che da tempo lavora con Massimo Cacciari al movimento Verso Nord, confluito nel progetto Verso la Terza Repubblica. Nessun bis del 2006, dunque, almeno stando alle rilevazioni più recenti degli istituti di ricerca, secondo cui è altamente improbabile un successo del centrodestra dal Piemonte al Veneto, passando per la Lombardia. Il territorio? Conterà meno Quanto è credibile l'ipotesi dell'Euroregione del Nord, una specie di Baviera all'italiana, delineata da Maroni? «Il fatto che la Lega coroni adesso il suo sogno è un paradosso - osserva Feltrin -. Non è mai stata così debole e insieme così vicina al risultato, che sfrutterà dopo il voto nella tradizionale chiave di lettura antagonista». Per chi da tempo segue i percorsi complicati della galassia del Nord, passare dalla "secessione" alla "macroregione" è in fondo «solo un cambio lessicale». Porterà tutto questo a una levata di scudi in versione antipolitica? Qui il discorso si fa un po' più complicato. Senza dubbio, si assisterà a una radicalizzazione dei toni, che porterà la maggioranza degli elettori a dare il cosiddetto voto utile. Ma il territorio questa volta potrebbe pesare meno. «I sommovimenti sociali sono importanti quando domina la politica interna, mentre in questo momento a far la parte del leone è la variabile esterna, cioé l'Europa». «La macro-regione è una suggestione giusta, anche in proiezione europea, ma in casa leghista viene declinato da sempre in maniera sbagliata» aggiunge Fistarol. La verità, secondo il leghista Bottacin, ex presidente della Provincia di Belluno detronizzato nel 2011 proprio da mezzo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pdl, è che «abbiamo provato per 20 anni a stare a Roma anche in maggioranza. E cosa abbiamo portato a casa? Nulla...»

**Daniele Marini**

*«Il 75% delle imposte sul territorio? Una specie di vessillo da sventolare, poco plausibile con la struttura dei bilanci pubblici Finirà come col federalismo»*

**Flavio Tosi**

*«Ogni Regione metterà a disposizione dello Stato e delle altre Regioni il restante 25%. Dall'intesa nuove riforme e vantaggi anche per il Veneto»*

**Paolo Feltrin**

*«Con la successione a Formigoni, il Carroccio coronerebbe un sogno Ma l'alleanza col Pdl è una storia che si protrae oltre la sua fine naturale»*

Foto: Il segretario della Lega Nord, Roberto Maroni

Foto: D. Marini (Fondazione Nord Est)

Foto: F. Tosi, sindaco di Verona

Foto: Il politologo Paolo Feltrin

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

# Illuminazione pubblica, Italia sprecona: lampioni vecchi e costi per oltre un miliardo

Gli esperti: impianti da sostituire, compresi i semafori Meglio i Led che offrono un maggiore risparmio energetico
(A. D'A.)

Tra lampioni stradali (in Italia ce ne sono quasi 10 milioni), illuminazione di monumenti, giardini pubblici e privati, punti luce all'esterno dei condomini e insegne luminose, negli ultimi 15 anni il flusso totale di luce di illuminazione pubblica, in Italia, è raddoppiato: il consumo medio pro capite è di circa 107 kWh per abitante, mentre la Germania è a 50 e la Gran Bretagna a 42. Soltanto la Spagna batte lo Stivale nella classifica dei Paesi più spreconi quando si parla di illuminazione pubblica, con un consumo pro capite di 116 kWh. Sono i dati forniti dall'associazione CieloBuio, che da anni si batte per un maggiore risparmio energetico . I consumi per l'illuminazione pubblica sono di circa 6300 milioni di kWh (il 2% del consumo elettrico complessivo), con costi che superano il miliardo di euro. Giovanni Chiambretto, del gruppo ecologista Cinque Terre, ha calcolato che «dei quasi 10 milioni di lampioni per l'illuminazione pubblica si stima che circa tre milioni siano ancora ai vapori di mercurio (ad alto consumo), e andrebbero quindi cambiati. Simulando di impostare un programma decennale di sostituzioni per passare al sodio - continua - si dovrebbero sostituire 300mila apparecchi all'anno, al costo di 200 euro l'uno, con un investimento di circa 60 milioni di euro all'anno». Stesso discorso per i semafori, che dovrebbero adottare il Led, con un notevole risparmio energetico. Ma cosa fare nel concreto? «Promuovere formazione di tecnici dell'illuminazione e ingegneri che padroneggino la materia, ma anche affinare le capacità degli artigiani del settore, coinvolgere i produttori di materiale elettrico e qualificare i funzionari pubblici preposti ai controlli», conclude Chiambretto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ENERGIA VERDE Crescono gli appelli al futuro Esecutivo affinché la Strategia energetica nazionale appena lanciata non rimanga lettera morta. A dicembre intanto è stato dato il via libera alle fonti termiche

# Rinnovabili, la scommessa del 2013

Il settore, dopo i tagli agli incentivi, è al giro di boa
DAMILANO ANDREA D'AGOSTINO

S'stato un anno complicato e pieno di colpi di scena il 2012 per le fonti rinnovabili. Un settore, quello green , che ha goduto di ampi incentivi, tanto che la potenza installata solo per il fotovoltaico è salita nel giro di pochi anni - dal 2008 allo scorso anno - da 338 Megawatt ad oltre 15 Giga. Proprio il solare ha fatto la parte del leone grazie al generoso sistema di aiuti, che dal 2007 con i primi tre Conti energia, è stato particolarmente cospicuo. Almeno fino al cambiamento di rotta della scorsa primavera, con l'arrivo del Quinto Conto che ha creato non poche polemiche tra associazioni di categoria e imprenditori, con migliaia di posti a rischio. Il nuovo provvedimento ha previsto comunque che dal 2013 per gli impianti di grandi dimensioni l'accesso agli incentivi non sarà automatico, ma lo si dovrà ottenere attraverso la partecipazione di aste al ribasso, mentre sono previsti aiuti per gli impianti domestici di piccole dimensioni attraverso gli sgravi fiscali. Proprio l'incertezza del sistema normativo - perdurata a lungo per tutta la fine del 2011 e buona parte del 2012 - è stata l'accusa lanciata dalle associazioni, perché ha finito con il provocare una fuga degli investitori dal nostro Paese. Non che altrove il solare se la passi bene. In Germania, ad esempio, molte aziende stanno lasciando: un colosso come Siemens ha da tempo annunciato l'addio dalla divisione che si occupa proprio di energia solare e anche la Bosch ha finito con l'abbandonare un mega progetto di costruire un impianto nel Marocco, lanciato nel 2009 ma mai effettivamente partito. Tornando in Italia, dopo il lancio lo scorso ottobre della Strategia energetica nazionale (che come ha ribadito a Natale il presidente di Enel, Paolo Andrea Colombo, «deve essere portata avanti, qualsiasi cosa succeda, dal nuovo governo: la definizione di questo piano è stata un passaggio fondamentale dopo 24 anni di assenza»), un importante passo in avanti è stato fatto lo scorso 28 dicembre, con il doppio via libera alle rinnovabili termiche e al nuovo regime sui certificati bianchi. Il decreto sulle rinnovabili termiche - messo a punto con i ministeri dello Sviluppo economico e delle Politiche agricole - riguarda il riscaldamento a biomassa, le pompe di calore, il solare termico e il condizionamento a energia solare. Attraverso un nuovo sistema di incentivazione, si dovrebbe consentire di dare impulso alla produzione di energia rinnovabile termica e ad interventi di efficienza energetica per la pubblica amministrazione. Gli enti locali, intanto, si stanno muovendo in questo senso. Proprio lo scorso 28 dicembre, è stata approvata dalla giunta comunale di Milano la prima fase esecutiva del piano per l'Efficientamento delle proprietà comunali: una convenzione tra Provincia e Comune ha stabilito che 38 edifici comunali come scuole, biblioteche o impianti sportivi saranno sottoposti a miglioramenti energetici, dando la priorità a nidi e scuole materne, elementari e medie. Per quanto riguarda l'altro decreto sui certificati bianchi, si tratta di un provvedimento che fissa i nuovi target nazionali per periodo 2013-2016 in termini di risparmio energetico per le aziende di distribuzione dell'energia elettrica e del gas (con oltre 50mila clienti). Vengono quindi promossi gli investimenti per l'efficienza energetica e si stabilisce un nuovo regime che prevede anche grandi progetti industriali e impianti di teleriscaldamento in aree metropolitane, che potranno portare a un risparmio di energia oltre 35mila tonnellate di petrolio. Le aziende di distribuzione dell'energia elettrica e del metano dovranno conseguire risparmi sui consumi finali dei loro clienti, oppure acquistare i titoli di efficienza energetica da chi ha ottenuto questi risparmi al posto loro. In questo modo la vendita dei certificati bianchi, secondo il ministero dell'Ambiente, «costituirà un incentivo di mercato agli investimenti senza pesare sui conti pubblici».

**I DATI** PUGLIA PROTAGONISTA Le fonti rinnovabili in Italia hanno (finora) goduto di buona salute. Con il noto boom degli ultimi anni nel solare: secondo i dati del Gse-Terna, nel 2011 la produzione di impianti fotovoltaici in Italia ha raggiunto i 10.796 GWh, con un incremento del 466% rispetto all'anno precedente. E negli ultimi cinque la produzione è aumentata di circa 280 volte, con la Puglia al primo posto tra le Regioni,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

con quasi 2.100 GWh prodotti, pari al 20% del totale nazionale. Il 2011 è stato una buona annata anche per l'eolico: secondo il "Wind Energy report" del Politecnico di Milano, ha confermato con 0,95 Gw di nuova potenza i numeri del 2010 e ha permesso all'Italia di arrivare alla soglia dei 7 Gw complessivi installati e di produrre circa 10 TWh di energia. Per quanto riguarda le altre fonti, sempre secondo il Gse, dal 2008 al 2011 l'idraulico è passato da una potenza di 17.623 a 18.092 MW, mentre le bioenergie (biomasse solide, biogs e bioliquidi) sono salite da 1.555 a 2.825 MW.

**IL COMITATO** «Free», la nuova rete con i 20 enti più sostenibili Un nuova rete per raggruppare oltre 20 associazioni del settore. Il coordinamento "Free" ("Fonti rinnovabili ed efficienza energetica") ha lo scopo di promuoverne lo sviluppo «nel quadro di un modello economico ambientalmente sostenibile, della decarbonizzazione dell'economia e del taglio delle emissioni che alterano il clima». Hanno aderito tutte le principali realtà dei vari settori: dal solare all'eolico, dal termodinamico all'isolamento termico, dal biogas alle biomasse. Si sono aggiunti anche i dipartimenti di Energia del Politecnico di Milano e dell'Università di Palermo. Tra le iniziative in programma, un convegno nazionale a fine gennaio per fare il punto sulle criticità e le opportunità delle nuove normative. Inoltre il coordinamento interpellerà i candidati alle prossime elezioni presentando loro nuove richieste legate allo sviluppo delle rinnovabili e dell'efficienza energetica.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CREDITO Forti rialzi dopo l'intesa che alleggerisce i requisiti patrimoniali

# Basilea 3 «soft» mette le ali alle banche

In Borsa corrono gli istituti tedeschi, inglesi e italiani. E su Mps (+7%) la Consob accende un faro
CONSEGUENZE Ora il mondo del credito potrà avere più risorse da destinare alla ripresa
Rodolfo Parietti

Basilea 3, nella versione soft messa a punto domenica scorsa dai governatori del comitato di vigilanza, piace. Piace ovviamente alle banche, che da mesi si battevano per un allentamento dei vincoli stringenti di patrimonializzazione previsti dall'impianto originario. Ma non solo. Una promozione senza riserve è arrivata dall'Unione europea, con il commissario Michel Barnier convinto della possibilità di poter raggiungere un accordo «entro questo mese». Poi ci sono gli investitori, pronti anche ieri a canalizzare gli acquisti sui titoli bancari. Il ragionamento alla base degli acquisti è semplice. Il nuovo perimetro concede più tempo agli istituti di credito per adeguare la propria liquidità, cioè lo «scudo» per parare i colpi di un eventuale choc di mercato. I nuovi criteri sul cosiddetto Liquid coverage ratio (Lcr) scatteranno a gennaio 2015, ma entreranno in vigore gradualmente entro gennaio 2019. Le banche avranno dunque a disposizione due anni per reperire il 60% della liquidità richiesta rispetto al 100% previsto in precedenza. Al termine del 2015, e per ogni anno fino al 2019, tale percentuale dovrà essere incrementata di 10 punti. Si tratta di una formula annacquata, forse frutto della pressione esercitata dai Paesi del Nord Europa (ma anche dalla Francia), le cui banche sono sotto stress per aver messo prima in pancia gli asset tossici generati dal virus dei mutui subprime e poi i bond dei Paesi più colpiti dalla crisi del debito. Non è un caso che i maggiori guadagni siano stati realizzati ieri proprio dagli istituti di quest'area (Commerzbank +3,63%, Crédit Agricole +3%, Barclays +3,4% e Bankinter +9,4%). Ma in una giornata opaca ovunque (-0,38% Milano), segnata dalla risalita dello spread Btp-Bund a quota 283, anche i bancari italiani sono rimasti sugli scudi: Banco Popolare è salita del 5,4%, Mediobanca del 2,5%, Unicredit dell'1,8% e Intesa Sanpaolo dell'1,6. Di ben altra consistenza il balzo di Mps, schizzato del 6,9% dopo il +12% di venerdì, con il 10% del capitale passato di mano. «Il titolo aveva perso molto», spiegano nelle sale operative. Ma la Consob continua a monitorare i movimenti del titolo. Il fatto che i rialzi stiano premiando anche le banche tricolori, già al top o vicine ai target di liquidità, ha una spiegazione. La nuova architettura non è, infatti, solo figlia di interessi particolari, ma elimina l'asimmetria competitiva che si sarebbe creata nei confronti degli Usa, dove non si intendono adottare gli step imposti da Basilea 3. Inoltre, la decisione di scaglionare nel tempo l'entrata in vigore degli standard di Basilea 3 intende rispondere all'esigenza di non indebolire ulteriormente il ciclo economico. Senza una modifica del quadro normativo, gli istituti europei avrebbero dovuto rastrellare 1.170 miliardi di euro entro il 2015 e i danni all'economia reale sarebbero stati attorno ai 500 miliardi, anche a causa dell'inasprimento dei costi alla clientela e al restringimento dell'erogazione di prestiti. In questo modo, dovrebbero essere invece liberate risorse a favore di famiglie e imprese. Rispetto alle altre banche, quelle italiane avranno fin da subito cash da mettere al servizio della ripresa. Ponendo fine all'eterna polemica con le aziende sul credit crunch . PiaZZa aFFari Ftse mib 16.895,660 -0,38 Ftse italia all share 17.836,150 -0,31 Ftse italia mid cap 18.606,560 1,24 Ftse italia star 11.254,990 0,55 i migliori Valore var% su rif. 1) ergycapital 0,290 27,19 2) snai 0,758 26,02 3) immsi 0,538 18,24 4) bialetti industrie 0,230 17,79 5) Premuda 0,276 11,31 i peggiori Valore var% su rif. 1) intek group rsp t 0,404 -8,37 2) k.r.energy 0,935 -4,59 3) beni stabili 0,463 -3,02 4) roma a.s. 0,509 -2,96 5) cad it 4,372 -2,89 BORSE ESTERI new York Dow Jones 13.355,000 -0,60 new York Nasdaq 3.088,300 -0,43 lonDra FTSE 100 6.064,580 -0,42 FrancoForte Dax 30 7.732,660 -0,56 Parigi Cac 40 3.704,640 -0,68 tokYo Nikkei 225 10.599,000 -0,83 Zurigo SMI 7.049,300 -0,14 CAMBI Dollaro Americano 1,304 0,21 sterlina Inglese 0,812 -0,07 Franco Svizzero 1,209 -0,04 Yen Giapponese 114,480 -0,42 Dollaro Australiano 1,242 -0,58 Dollaro Canadese 1,287 -0,20 corona Danese 7,460 0,01

**COSÌ IN BORSA** UNICREDIT 3,96 € 0 -2,79% +1,8% INTESA SANPAOLO 1,40 € 0 -2,79% +1,59% MONTE DEI PASCHI DI SIENA 0,28 € 0 -2,79% +6,89% UBI BANCA 3,71 € 0 -2,79% +0,05% BANCA POPOLARE

1,37 € 0 79 79 79 79 79 +3,77%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Risparmio L'impegno dell'Authority

# Consob, le maximulte funzionano più dei superprospetti

Nel 2012 sanzioni salite a 9,26 milioni. Ma la Cgil ha nostalgia per le vecchie scartoffie

Gian Maria De Francesco

Per ridurre il tasso di incertezza connesso a un investimento e aumentare la consapevolezza dei risparmiatori non è sufficiente un prospetto informativo «superdettagliato». Serve anche un monitoraggio costante del mercato e degli intermediari. Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, lo sa benissimo ed è per questo motivo che, dopo la bocciatura in sede comunitaria, ha eliminato l'obbligo di inserire nei documenti di offerta al pubblico gli «scenari probabilistici di rendimento». Si tratta di uno strumento introdotto una decina d'anni fa per i prospetti delle obbligazioni e con il quale si prefigurava il possibile andamento dei titoli rispetto a quello di un più sicuro Btp. La crisi del debito sovrano e, soprattutto, alcune infelici esperienze hanno convinto i vertici della Consob a una saggia retromarcia. L'esempio più chiaro del malfunzionamento degli «scenari» è rappresentato dal convertendo Bpm, l'obbligazione convertibile in titoli di Piazza Meda che ha segnato in negativo l'ultima fase precedente l'ingresso salvifico di Andrea Bonomi. Nel 2009 la prima tranche ha un'accoglienza tiepida (33,8% di sottoscrizioni). Per la seconda fase di collocamento destinata anche al pubblico retail il prospetto viene arricchito con lo scenario probabilistico. Nonostante si prefiguri - com'è accaduto l'elevata rischiosità e la bassa liquidità dell'investimento - il successo è maggiore (42%). Solo l'iter sanzionatorio della Consob, iniziato nel 2009 con la sospensione del collocamento e concluso nel 2011 con le maximulte agli ex top manager Fiorenzo Dalu ed Enzo Chiesa, ha posto rimedio a una situazione complessa. Perché, suggerisce la Consob, «il risparmiatore è molto condizionato nelle scelte dalla "spinta" dell'intermediario». Insomma, se il promotore insiste, il cliente finisce col cedere alle lusinghe nonostante le avvertenze dei prospetti. Eppure sia il Pd che, soprattutto, la Cgil e le associazioni dei consumatori sembrano essersi «innamorati» degli scenari probabilistici invocandone a gran voce il ritorno (anche se il sindacato ha bocciato in particolare la riorganizzazione interna). Desiderio irrealizzabile perché le norme europee vietano l'introduzione su base nazionale di «migliorie» ai regolamenti in quanto creerebbero asimmetrie tra i vari Paesi europei. Eppure, come testimoniano i dati diffusi ieri da Consob, sono le sanzioni (salite da 7,8 a 9,26 milioni nel 2012) e le confische di beni (passate da 1,2 a 5,89 milioni) il vero deterrente contro i «furbetti del prospettino».

Foto: AL VERTICE Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso La «spending rewind» dell'esecutivo

# Altro che tagli, Palazzo Chigi riassume 50 dirigenti

Erano decaduti a novembre: il governo vantava risparmi per 14 milioni

Anna Maria Greco

Roma A Palazzo Chigi già la chiamano spending rewind , storpiando il termine-chiave del governo Monti. Evocano il nastro che si riavvolge, per vedere sempre lo stesso film. Quello dei 50 dirigenti della presidenza del Consiglio, decaduti il primo novembre causa indispensabili tagli e i risparmi, che adesso già starebbero rientrando alla spicciolata e senza dare nell'occhio, con gli stessi incarichi e gli stessi stipendi di prima. Costano ognuno alla pubblica amministrazione tra i 150 e i 250mila euro l'anno ed era stato annunciato con grande clamore un risparmio di circa 14 milioni di euro, grazie al decreto legge in vigore da metà agosto, che prevede l'utilizzazione di risorse interne per ridurre i costi. Invece pare che proprio a Palazzo Chigi la spending review che doveva tagliare gli incarichi ai dirigenti esterni si sia trasformata in una sospensione temporanea di appena due mesi. Raccontano che alcuni dei 50 interessati non abbiano neppure restituito il tesserino d'accesso, né salutato amici e colleghi, sicuri di rientrare al più presto al loro posto. E, in effetti, i primi di loro dall'inizio di gennaio già sono di nuovo nell'ufficio appena lasciato. È bastata la lettera di richiesta del segretario generale, di un ministro o un sottosegretario per richiamarli indietro. Con tale celerità che alcuni ministeri, come quello del Lavoro, hanno risposto alla domanda con un certo imbarazzo, sottolineando di aver appena riassegnato un incarico all'interessato che dopo appena poche settimane già veniva di nuovo «comandato». Un tira e molla assurdo. Nelle scorse settimane aveva destato sospetto la pubblicazione sulla rete interna della presidenza del Consiglio dei posti vacanti, con descrizione particolareggiata dei profili dei dirigenti richiesti, che apparivano così ad personam da scoraggiare le domande di altri. «Quasi una fotografia dei dirigenti decaduti - spiega Alfredo Macrì, presidente del sindacato indipendente della presidenza del Consiglio - sono usciti dalla porta e rientrati dalla finestra, senza che nessuno degli interni potesse sperare di competere. Il fatto è che se non si tagliano gli uffici risultano lo stesso posti vuoti, che in realtà sono assolutamente inutili, perché le stesse mansioni potrebbero tranquillamente essere assegnate a personale interno. Basta pensare che abbiamo un dirigente ogni 6 persone. Lavorano a Palazzo Chigi e nelle 20 sedi distaccate in 4.000, compresi 700 militari e abbiamo circa 450 dirigenti di prima e seconda fascia: solo 250 sono di ruolo e tutti gli altri esterni o comandati da altre amministrazioni». Macrì ha scritto il 19 dicembre a Mario Monti una lettera aperta per denunciare quello che stava succedendo e rivolgere una serie di imbarazzanti domande. Nessuna risposta. E l'operazione, nel silenzio generale, è andata avanti. «Dopo soli due mesi - scriveva Macrì al premier - dalla cessazione degli incarichi, ha iniziato a conferire nuovamente incarichi, per giunta gli stessi e alle stesse persone e magari di staff (studio e ricerca)... Predicare bene e razzolare male non è, di questi tempi, un buon biglietto da visita. Qual è allora il senso di tale comportamento? Dov'è l'annunciato risparmio? Che senso ha ridurre i dirigenti di ruolo per «nominarne» altri da fuori? Cos'è questo se non spreco e clientela?». Qualcuno potrebbe pensare ad un colpo di coda del governo Monti che, né più e né meno di quelli passati e alla faccia della bandiera del nuovo rigore, prima di chiudere i battenti pensa a sistemare gli amici.

**250** Lo stipendio annuo massimo espresso in euro di ogni dirigente della pubblica amministrazione 450 Il numero dei dirigenti di prima e seconda fascia a Palazzo Chigi: solo 250 risultano di ruolo

SANZIONI COME GABELLE E i Comuni fanno cassa

# La crisi frena l'auto ma la multa corre a ritmo d'inflazione

Si circola sempre meno e lo Stato corre ai ripari: da capodanno contravvenzioni più salate del 5,4%. Aumento record da 15 anni DUE VELOCITÀ In Friuli diminuiscono le patenti ritirate, in Puglia il tutor fa strage di punti LA TENDENZA In calo consumi di carburante, incidenti e violazioni del codice

Vincenzo Pricolo

Guidare bene conviene sempre, in tempi di crisi ancora di più. Perché le multe, dopo il «ricarico» medio del 2,4% scattato all'inizio del 2011, sono state nuovamente «aggiornate». Ovvero aumentate del 5,4%, incremento più elevato dal 1998. Dal primo gennaio, quindi, chi parcheggia in divieto rischia una contravvenzione da 41 euro, contro i 39 dell'anno scorso, e chi parla al telefono senza auricolare o vivavoce 160 invece che 152. L'eccesso di velocità fra i 10 e i 40 chilometri orari oltre il limite vale 168 euro mentre prima poteva costarne 159. Se l'infrazione avviene di notte (dalle 22 alle 7) gli euro sono 223 ed erano 212. Per il semaforo rosso si rischiano 162 euro, contro i 154 dei due anni precedenti. Tanto per rinfrescarsi la memoria, nell'ormai lontano 1993 per chi veniva fermato mentre guidava col telefono stretto in mano, o fra guancia e clavicola, la multa era di 50mila lire; 200mila per chi si faceva beccare in eccesso di velocità da 10 a 40 chilometri orari oltre il limite; e 100mila per chi passava col rosso. Insomma, le multe sono state ancora adeguate all'inflazione accertata dall'Istat «sulla media nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati». Che per il 2011 e il 2002 sarebbe del 5,7% ma che ai fini delle contravvenzioni stradali viene ridotta dello 0,3% perché il ministero della Giustizia non ha tenuto conto della lievitazione dei prezzi dell'ultimo paniere natalizio, calcolando l'inflazione da gennaio 2011 a novembre 2012. Un piccolo sconto che, però, nulla toglie alla sostanza della critica di fondo al meccanismo dell'adeguamento delle multe all'inflazione. In tempi di crisi, si argomenta, i poteri pubblici potrebbero evitare almeno i rincari delle sanzioni amministrative, che non remunerano alcuna attività produttiva ma che conservano il loro valore «educativo e deterrente» anche se non sono tempestivamente allineate al costo della vita. Secondo chi critica il meccanismo le multe servono solo per fare cassa: ecco perché i ritocchi da inflazione sono «automatici». Ma i primi giorni dell'anno non sono solo il periodo in cui spesso scattano aumenti e ritocchi, rappresentano anche il tempo dei bilanci. Ecco alcuni dati dell'ultimo rapporto auto di Aci e Censis. La crisi, secondo lo studio, ha fatto aumentare il car sharing (+26%) e diminuire consumi di carburante (-10,5% per la benzina, -9,7% per il gasolio), incidenti (-2,7) e vittime della strada (-5,6%). E calerebbero anche le infrazioni. Almeno quelle «autodenunciate» dagli automobilisti, fra i quali diminuiscono quelli che parcheggiano in divieto (-7%) e in doppia fila (-2%) e che guidano parlando al telefono o mandando sms (-3). E in effetti le rilevazioni (al 20 dicembre 2012) di polizia stradale e carabinieri confermano che gli incidenti sono in calo: 80.092, ovvero 13.09 in meno rispetto al 2011 (-5,5%). Diminuiscono anche i morti (-5,5%), i feriti (-15,8%), e le multe per eccesso di velocità sui tratti autostradali dove è in funzione il tutor. Due esempi «nord-sud» a livello regionale. In Friuli Venezia Giulia, dove gli incidenti sono calati del 5,44% e i morti da 47 a 46, le multe della polizia stradale sono scese da 65.823 a 63.710 e le patenti ritirate da 2.034 a 2.246. In Puglia gli incidenti sono invece calati del 20,4% e quelli con morti del 6,3%. Ma le patenti ritirate sono aumentate del 10,7%, gli eccessi di velocità accertati con i tutor dell'11,4%, i conducenti trovati positivi al «palloncino alcolico» del 25,9% e quelli «alterati da stupefacente» del 42,5%.

**SALASSO AL VOLANTE** Rincari delle multe (in euro) Vecchi importi Nuovi importi incremento medio 5,4% Divieto di sosta 39 41 Se di s 76 80 Con telefonino (senza vivavoce o auricolari) 152 160 205,33 216 dalle 7 alle 22 Passaggio con il rosso 154 162 159 168 dalle 22 alle 7 798 841 à 39 41 54,67 52 fra 10 km/h e 40 km/h 168 223 212 159 fra 40 km/h e 60 km/h 527 702,67 666,67 500 oltre i 60 km/h 821 1.094 1.038 779 dalle 7 alle 22 dalle 22 alle 7 Le infrazioni 2012 -7% Italiani che parcheggiano in divieto di sosta -2% Italiani che parcheggiano in doppia fila -7% 20% Cinture non allacciate e gomme usurate sul totale dei controlli Italiani che confessano di superare i limiti Cinture non allacciate 5% 4% 8% Sicilia Lombardia Campania 11%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gomme usurate sul totale dei controlli (moto) Fonti: Politecnico di Torino su dati Polstrada e Aci-Censis

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# L'Abi mette i paletti su Basilea 3

Lettera di Mussari a Grilli: a rischio i prestiti alle imprese IN BORSA PROSEGUE L'EXPLOIT DI MPS: IN UNA SEDUTA OPACA IERI IL TITOLO SI È IMPENNATO DI UN ALTRO 6,9% IL CASO
r. dim. G. Leo.

ROMA Avanti piano con Basilea 3. La decisione presa domenica scorsa dai governatori dei 27 Paesi membri del Comitato Basilea riguardo l'adozione graduale dei criteri sulla liquidità, incontra il favore dell'Abi. L'Associazione presieduta da Giuseppe Mussari, che nel corso del prossimo esecutivo di mercoledì 16 a Milano dovrebbe affrontare questo tema, aveva già esternato la sua posizione al ministro dell'Economia. In una recente lettera a Vittorio Grilli, secondo quanto risulta al Messaggero, Mussari aveva espresso la preoccupazione degli istituti su alcuni punti della riforma che, nel caso non fossero stati definiti, avrebbero potuto compromettere la capacità delle banche di finanziare le pmi e la loro disponibilità a sottoscrivere quote del debito pubblico. LE CONDIZIONI La missiva evidenziava anche le possibili ricadute sulla parità competitiva - per le banche e l'intera economia europea - in conseguenza dell'interruzione del processo di recepimento negli Usa delle nuove norme in materia di capitalizzazione delle banche (appunto Basilea 3). Nella lettera si mettevano in luce tre questioni. La prima riguarda il cosiddetto Sme supporting factor, cioè il fattore di correzione proposto dall'Abi all'Eba, la Super Autorità bancaria europea, per ridurre l'assorbimento patrimoniale nei finanziamenti alle pmi (sembra che l'attuale formulazione all'esame del comitato di Basilea escluda le imprese che superano una certa esposizione verso la singola banca o gruppo bancario). Poi veniva segnalata l'opportunità di un riconoscimento (almeno parziale), tra gli afflussi di liquidità, delle operazioni di rientro delle linee di credito a revoca concesse alle imprese. Infine si azzardava l'ipotesi (sulle quali gli istituti nostrani sono fortemente contrari) di una ponderazione diversa da zero per i titoli di Stato. Mussari auspicava inoltre che sulla scia della decisione Usa sarebbe stato opportuno un rinvio dell'entrata in vigore dell'intero assetto normativo. Ciò non per le difficoltà specifiche che le banche italiane incontrerebbero per adeguarsi ai nuovi requisiti, quanto per scongiurare l'ulteriore penalizzazione in termini di concorrenza e una marginalizzazione con impatti sull'economia reale. Intanto Mps ieri ha riproposto un'altra seduta calda in Borsa. Dopo l'exploit di venerdì scorso (+12%), il titolo ha guadagnato ieri il 6,9% a fronte di un mercato incolore. In mattinata Siena si era spinta fino a 0,313 euro, livello che non toccava da marzo. Da capogiro gli scambi, con 1,6 miliardi di azioni passate di mani (circa il 10% del capitale). SIENA IN BORSA Ad accendere il mercato l'intervista al Messaggero dell'ad Fabrizio Viola. Il top manager ha dichiarato che Mps punta a tornare presto a fare profitti per poter rimborsare i Monti-bond ed evitare l'ingresso dello Stato nel capitale. A fronte del sostegno pubblico, l'Europa ha chiesto a Mps di presentare entro giugno un nuovo piano industriale che, ha assicurato Viola, ricalcherà quello precedente. La fiducia espressa da Siena sul raggiungimento dei target ha dato il là a nuove ricoperture sul titolo in una giornata che ha visto i big bancari europei in sensibile rialzo, complice la decisione dei governatori riuniti per Basilea 3 di rinviare l'entrata in vigore della riforma. r. dim. G. Leo.

Foto: Giuseppe Mussari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# «Combattiamo la povertà, non il denaro»

L'INTERVISTA PARLA IL LIBERAL MORANDO: L'IMU NON È ALTRO CHE UNA PATRIMONIALE SUGLI IMMOBILI

Carlo Fusi

ROMA Enrico Morando, senatore liberal del Pd che ha deciso di non ricandidarsi, attacca Vendola per quel suo "i super ricchi vadano all'inferno": «Mi rifaccio a quanto sosteneva Olof Palme: è un errore. La sinistra combatte la povertà, non i ricchi». Neanche i super ricchi? «E' una obiezione che conosco. Rispondo così: i super ricchi sono lo 0,1 per cento. Ma Vendola e chiunque intona quel tipo di polemica si rivolge al dieci per cento della popolazione italiana: sono molti di più. La Banca d'Italia ci dice che viviamo in una società tragicamente ingiusta perché quel dieci per cento detiene il 46 per cento del patrimonio netto privato. Mentre il 50 per cento delle famiglie italiane detiene solo il 9,4. Ma la lotta alla disuguaglianza non si fa attaccando i ricchi bensì cambiando l'Italia per renderla un Paese più giusto». In realtà l'obiettivo degli attacchi di Vendola sembra essere Monti e la possibilità di un'intesa con l'area centrista dopo il voto. Condivide? «Capisco che Vendola tema la competizione con la lista che sta alla sua sinistra e che ha come leader il pm Ingroia. Per questo pensa di difendere i propri voti da quell'insidia alzando i toni: è un fatto naturale. Il punto cruciale è la posizione del Pd. E' essenziale l'equilibrio della posizione di Bersani anche sul punto essenziale che riguarda l'equità sociale». E su Monti? Le parole di Vendola che effetto hanno sulle chance di vittoria della coalizione di centrosinistra? «Premesso che sono del Pd e farò di tutto per far vincere il mio partito, mi permetto di ricordare a Vendola che iniziative sul patrimonio degli italiani così mal distribuito le ha prese il governo attuale. Abbiamo dovuto aspettare che ci fosse il suo governo - e grazie al sostengo fondamentale del Pd - per avere l'Imu. Che è nient'altro che una patrimoniale sugli immobili. Particolarmente pesante per chi ha un patrimonio particolarmente rilevante. Questo nonostante ogni sera in tv ci sia qualcuno "de sinistra" che assicura che se va lui al governo la instaura ex novo o ne mette un'altra. Omettendo di ricordare quella che già esiste e che l'ha fatta Monti. Capisco la reazione degli anti-tasse di destra; capisco meno perché la sinistra, che ha dato un contributo decisivo ad approvare l'Imu o la tassa sul conto depositi, oggi faccia finta di dimenticarsene». Lei ha messo l'attenzione sulla posizione equilibratrice del Pd. Sta dicendo che il profilo riformista del partito viene compromesso dal fatto che nelle candidature i liberal pd sono praticamente assenti? «Il lavoro sulle candidature è in corso di svolgimento. I risultati delle primarie non possono essere messi in discussione e nessuno di noi vuole farlo. Tuttavia voglio sperare che nella quota delle candidature che verranno decise dal centro venga respinta ogni forma di emarginazione di componenti interne al partito, tra cui quella cosiddetta liberal. Sono fiducioso che questo tipo di discriminazione non avvenga, anche perché non abbiamo fatto richieste esorbitanti». E se invece così non fosse? «Sarebbe un atto di autolesionismo. Se si amputa una parte del partito se ne riduce la capacità di rappresentanza». Carlo Fusi

Foto: Enrico Morando

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Ma il «modello Catalogna» ha dissestato i conti pubblici

IL FOCUS IL NORD PRIMA VITTIMA DEL BLOCCO DI OLTRE 100 MILIARDI DI IVA E IRPEF: SALTEREBBERO LE PENSIONI D'ANZIANITA'

Diodato Pirone

ROMA Ma che cosa vuol dire in soldoni lasciare il 75% delle tasse al Nord? In attesa di trovare un qualunque studente di scienze delle Finanze, compresi quelli di fede anti-centralista, che consideri minimamente realizzabile l'iperfederalismo maroniano, si può dare una prima risposta: lo Stato centrale smetterebbe di esistere. Smetterebbero di funzionare la Polizia, i Carabinieri, la Scuola unitaria. E non si capisce come potrebbe funzionare l'erogazione delle pensioni da parte dell'Inps. Sicuramente salterebbe qualunque equilibrio dei conti pubblici. Nelle more della realizzazione dell'iperfederalismo scopiazzato dall'elenco delle «richieste impossibili» degli independentisti catalani, il deficit nazionale (o di ciò che ne resterebbe) esploderebbe. Si materializzerebbe il fantasma dell'uscita dell'Italia dall'euro e di una crisi economica di proporzioni bibliche con conseguenze certo non limitate all'Italia. Quale sia il vantaggio per il Nord di tutto questo psicodramma non è chiaro. Chiarissime, invece, sono le cifre che sottostanno alle fantasie leghiste. Il gettito dell'Irpef, l'imposta sui redditi, ammonta a circa 150 miliardi. Oltre la metà di questo denaro, per l'esattezza 78,5 miliardi, arriva dal Nord. La musica si alza di volume se si parla di Iva, l'imposta sui consumi, il cui gettito ammonta a poco più di 100 miliardi e che per quasi due terzi (poiché gran parte delle imprese hanno domicilio fiscale al Nord anche se il consumo avviene al Sud) è versata nelle regioni settentrionali. Poiché grosso modo al Nord abitano il 40% degli italiani (la sola Lombardia ne ospita 10 milioni su circa 60) la Lega scopre l'acqua calda e fa leva per la sua propaganda politico-elettorale sulla differenza fra percentuale di popolazione e percentuale di gettito fiscale. Ma è chiaro che bloccare nelle Regioni del Nord il 75% dell'Irpef e dell'Iva, ovvero ben 105 miliardi, significa far saltare qualunque contabilità nazionale. Con clamorosi autogol per il Nord: chi pagherebbe ad esempio le pensioni d'anzianità, cioè quelle ottenute in anticipo e quindi molto costose per il Tesoro italiano, che sono concentrate proprio nella Padania? L'ennesima follia federalista, comunque, segnala l'ulteriore scollamento rispetto alla realtà dell'elaborazione leghista. Elaborazione che nel quadriennio dell'ultimo governo Berlusconi-Bossi ha sfornato prodotti federalisti assai deludenti rispetto alle aspettative. E' bene ricordare che l'idea dell'Imu (ovvero Imposta Unica Municipale) è figlia delle leggi sul federalismo fiscale che sono state varate negli anni scorsi. Figlia del federalismo fiscale è anche l'aumento di 30 centesimi a metro quadro della Tares, la nuova imposta sui rifiuti che scatterà dal 2013. Si può discutere della modalità di applicazione delle due tasse a parte del governo Monti in una fase d'emergenza, ma resta il fatto che i lunghi anni passati a parlare di federalismo fiscale non hanno sciolto il nodo essenziale della spesa locale: le enormi differenze fra una Regione e l'altra nell'acquisto di analoghi beni o servizi. Che fine ha fatto l'idea del «costo standard»? La Lega al governo non ha cavato un ragno dal buco. E allora la sortita del 75% delle tasse al territorio, misura sconosciuta negli Stati federali veri, calza il parere di molti addetti ai lavori: l'ennesimo rilancio verbale destinato a coprire una realtà fallimentare.

LA TASSA SUGLI IMMOBILI FA AUMENTARE GLI INTROITI DEL FISCO, NONOSTANTE LA CRISI

# Entrate a +13 miliardi

L'Imu spinge il gettito, in calo gli incassi dai giochi
[R. E.]

ROMA L'Imu ha soccorso e spinto verso l'alto le entrate nel 2012. Il ministero dell'Economia, nel diffondere i dati di gettito del periodo gennaionovembre, evidenzia che, nonostante il «marcato deterioramento del ciclo economico», il gettito cresce a ritmi superiori all'analogo periodo del 2011. L'imposta sulla casa ha portato quasi 10 miliardi di euro solo nella prima rata, quella di giugno. Bene anche il contributo arrivato dai bolli che, grazie alle novità per conti correnti e operazioni finanziarie, raddoppiano gli incassi, che raggiungono così quota 3 miliardi di euro. Complessivamente le entrate tributarie nei primi 11 mesi del 2012 hanno segnato un incremento del 3,8% rispetto a gennaio -novembre 2011. In valore assoluto, l'aumento è di 13,770 miliardi. Il gettito dell'imposta diretta sulle persone (Ire) cresce del 4,8% e si segnala mezzo miliardo in più di incasso dall'autoliquidazion e. L' i m p o s t a s u l l e s o c i e t à (l'Ires) tiene grazie anche alle novità normative sulle rendite finanziarie e chiude il periodo con un +0,9%. È invece sempre l'Iva a risentire maggiormente della crisi: il calo del gettito dell'imposta sui consumi, che risente più da vicino del ciclo economico, è stato in 11 mesi pari all'1,8%, 1,818 miliardi. Un calo decisivo, anche questo probabilmente legato alla crisi economica, è stato registrato nel comparto dei giochi: complessivamente gli incassi erariali lasciano sul terreno 798 milioni di di euro (-6,3%). Se le lotterie istantanee e le macchinette ancora attirano i giocatori, in caduta libera risulta invece il lotto con una perdita di oltre mezzo miliardo di euro di gettito (-8,9%). Bene la lotta all'evasione. Le entrate tributarie derivanti dall'attività di accertamento e controllo risultano nel periodo gennaio-novembre 2012 pari a 6.433 milioni di euro (+9,3%, pari a +545 milioni di euro). Spulciando i dati del Bollettino del Dipartimento delle Finanze, infine, si scopre che è di 259 milioni di euro il gettito del contributo di solidarietà, pari al 3% sulla parte di reddito complessivo eccedente i 300mila euro. Per quanto riguarda infine il solo dato di novembre 2012, le entrate totali si sono attestate a 55.375 milioni di euro (+1.427 milioni di euro, pari a +2,6%).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

# Quadruplicate le tasse di Monti i suoi ventisette immobili gli costano 26 mila euro

Altri ottomila sono stati versati dalla moglie Mia moglie sa quanto pago Io di Imu pago parecchio. Quanto? Non ho una cifra, si occupa mia moglie di queste cose

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - E il primo argomento di scontro nella campagna elettorale divenne l'Imu, la tassa che da mesi toglie il sonno agli italiani. Il Cavaliere ne ha subito fatto un cavallo di battaglia. Lui, che cancellò l'Ici sulla prima casa, appena rientrato nell'agone mediatico ha assicurato che tornerebbe ad abolire l'odiato balzello. Eranoi giorni prima di Natale, proprio quelli in cui milioni di italiani erano alle prese con il saldo dell'imposta. Una mazzata che Berlusconi ha astutamente cercato di attribuire a Monti. Il quale si limitò a ribattere che chi avesse tolto l'Imu poco dopo si sarebbe visto costretto a rimetterla, e doppia, per tenere a galla il bilancio dello Stato. Domenica, intervistato da Sky, vestiti i panni del candidato Monti ha sfoderato l'ascia ricordando quello che il Cavaliere è solito tacere, ovvero che era stato proprio lui, negli ultimi disperati giorni del suo governo, a promettere all'Europa di ripristinare la tassa sulla prima casa. Un ultimo rocambolesco tentativo LA COPPIA Mario Monti ed Elsa Antonioli sono sposati dal 1970 ed hanno due figli (accompagnato da altre promesse) di recuperare credibilità. Ma non bastò. Berlusconi capitolò e Monti quelle promesse dovette mantenerle poiché ormai vincolavano l'Italia.

Poi però Monti - dopo aver detto che la tassa si può modificare - è inciampato nella domanda maliziosa. Presidente, ma lei di Imu quanto ha pagato? «Assai, ma non so la cifra esatta, di queste cose si occupa mia moglie». Frase che non è sfuggita al "fustigatore" Renato Brunetta. Lui, l'ex ministro, era entrato nella bufera per aver detto di non avere i soldi per pagare l'Imu. Ma almeno Brunetta quanto ha dovuto sborsare lo sapeva: 10mila euro. E Monti? Repubblica ha rivolto la domanda alla sua portavoce senza ricevere risposta alcuna. Aprendo il sito di Palazzo Chigi però c'è la dichiarazione patrimoniale del premier.

Dalla quale si evince che possiede: l'appartamento di Milano dove risiede, la metà di un altro appartamento sempre a Milano e di quello di Bruxelles (l'altro 50% è della moglie), il 40% di un ufficio e due negozi a Milano (il 10% è della sua signora), nove unità abitative e un negozio a Varese. Insieme alle pertinenze si tratta di 27 immobili. Per capire quanto gli sono costati di Imuè stato necessario aprire un altro file, la dichiarazione dei redditi 2010 sempre pubblicata sul sito del governo. Lì viene elencato, casa per casa, quanto l'allora professor Monti pagò di Ici. Usando quei dati e con l'aiuto di un professionista (necessario per calcolare la rivalutazione catastale abbinata all'Imu) il conto è stato fatto: Monti ha pagato 26.353 euro. Una bella somma, anche se non si pretende di spaccare il centesimo visto che per farlo servirebbero alcuni dati non rinvenibili in Rete. Fatto sta che ai tempi dell'Ici per il Professore il saldo era stato di 6.377 euro.

La signora Monti, Elsa Antonioli, ha invece versato all'erario 8.590 euro contro i 2.061 di Ici. Senza contare che in qualche caso, ad esempio i due negozi e l'ufficio a Milano, le quote dei coniugi non arrivano al 100% della proprietà.

Sorge il dubbio che la stangata per i Monti sia stata anche maggiore visto che le restanti quote potrebbero, come in tutte le famiglie, essere intestate ai figli. Una bella botta, insomma. Non che Monti guadagni male (nel 2011 l'allora presidente della Bocconi ha denunciato un milione), ma al Professore (o a sua moglie) non deve essere sfuggito l'importo pagato sulla casa di Milano, zona Corso Vercelli: 1.531 euro di Imu contro lo zero dell'anno precedente quando l'Ici sulla prima casa non c'era. Oppure gli oltre 9.000 euro pagati per i negozi e l'ufficio di Milano contro i mille e rotti del 2010.O gli 8.400 versati per le nove proprietà di Varese, città natale del premier. Così come la signora Elsa non deve aver fattoi salti di gioia quando ha dovuto pagare il saldo per la casa di campagna con giardinoa Lesa che possiede al 50%: più di 2.600 euro. Meno male che a Bruxelles le tasse sulla casa (quella dei Monti è sugli stagni di Ixelles) sono più basse che in Italia.

PER SAPERNE DI PIÙ www.finanze.gov.it www.casevacanza.it

Foto: MARIO MONTI Ieri l'altro a SkyTg24

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CAMPANIA Riconversioni. Sinergie pubblico-privati

# Per far ripartire l'area di Airola in rete 43 aziende

TRA OLD E GREEN ECONOMY Presto nuovi investimenti grazie all'iniziativa della Confindustria locale mentre il Cipe sblocca fondi per 30 milioni

Vera Viola

BENEVENTO

Pronta una prima tranche di finanziamenti statali per 30 milioni, su cui il Cipe ha dato il via libera, per la conversione industriale dell'area di crisi complessa di Airola, in provincia di Benevento, in passato più volte teatro di alcune tra le più "sfortunate" esperienze di industrialiazzazione del Mezzogiorno, lasciando un bacino di 350 cassintegrati.

I primi 108 senza lavoro del polo tessile potrebbero trovare nuovo lavoro a breve nella Tta, azienda controllata al 70% dalla Adler di Paolo Scudieri e al 30% dalla Lmc di Enrico Ferrante, imprenditore del settore aerospaziale. Tta nell'impianto dismesso della ex Benfil, produrrà fibra di carbonio per il telaio della nuova Alfa 4C.

Anche altri investimenti potrebbero partire, grazie ai finanziamenti statali e ai progetti di 43 imprese, che hanno aderito a una manifestazione d'interesse promossa da Confindustria Benevento, di sviluppo nei comparti aerospaziale, automotive, agroalimentare. Con qualche proposta anche per la green economy. «Siamo soddisfatti - dice Biagio Mataluni , presidente della Confindustria locale - del lavoro fatto e dei risultati ottenuti». Non resta che definire con quali strumenti di incentivazione intervenire. A questo scopo il 24 gennaio si terrà al ministero dello Sviluppo una riunione tecnico operativa con Invitalia, cui è affidata la gestione dell'intervento. Si pensa al contratto di sviluppo, a cui potrebbero essere affiancati altri strumenti. Intanto, la Confindustria beneventana ha avviato un intenso dialogo con una quindicina di banche presenti sul territorio e con il Confidi GaFi Sud allo scopo di ottenere condizioni di credito vantaggiose.

Territorio devastato, quello di Airola. Dove la crisi comincia nel 1993, dopo la decisione del gruppo Pirelli di dismettere lo stabilimento Alfa cavi di produzione di cavi telefonici (sostituiti da quelli in fibra ottica), che un organico di 424 persone. La Pirelli chiude impegnandosi a cedere gratuitamente lo stabilimento al comune di Airola. Da allora si tenta di riutilizzare l'immobile. Una prima soluzione arriva nel '99 quando viene firmato il contratto d'area per Airola. Il provvedimento prevede che si insedino cinque imprese (Tessival sud, Benfil, Warmor e Radici Tappeti e Software sud) con un investimento di 154,3 milioni di euro, di cui 124,2 milioni (70%) di fondi Cipe in cambio della creazione di 656 posti di lavoro. Le due maggiori aziende, promosse da un imprenditore originario dell'area vesuviana trapiantato a Bergamo, nel 2004 avviano la produzione - Benfil produce i filati che Tessival tesse -, ma dopo soli cinque anni (il minimo richiesto dal contratto d'area) chiudono bottega. Sono in liquidazione volontaria. E 400 lavoratori, oggi 350, di nuovo in cassa integrazione, sperano in una nuova, vera, sistemazione lavorativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al minimo. Calo del 4%: le aziende lavorano alla ristrutturazione delle posizioni LAZIO

# Flop di richieste per la crisi Pa

Andrea Marini

ROMA

Dieci miliardi di debiti della Pa nei confronti delle imprese, con ritardi medi di pagamenti che arrivano a 18 mesi. A cui si aggiungono le difficoltà di due settori con un peso determinante sul trend dell'economia locale: edilizia e commercio. Un mix micidiale che spiega come mai, secondo le associazioni di imprese, il Lazio sia la regione in Italia che ha registrato nel 2012 la diminuzione più consistente (-4% sul 2011) nel numero di richieste di credito da parte delle aziende.

«Nel Lazio - spiega Angelo Camilli, vicepresidente di Unindustria con delega al credito (e anche presidente della Piccola Industria) - c'è un peso preponderante di due settori che stanno soffrendo molto l'impatto della crisi: l'edilizia e il commercio. Il calo della domanda porta a una riduzione dei fatturati. Quindi le aziende sono più concentrate a ristrutturare i vecchi affidamenti piuttosto che a chiederne di nuovi». Le aziende del Lazio, secondo il Rapporto Unioncamere, hanno dovuto far fronte nel 2012 a un calo della spesa per consumi delle famiglie del 3,6% (-3,3% la media nazionale). E nel 2013 è atteso un -0,9%.

C'è poi il circolo vizioso dei mancati pagamenti della Pa: «I debiti in regione - aggiunge Camilli - hanno raggiunto i 10 miliardi, con ritardi medi di pagamenti di 18 mesi. Una situazione che aggrava la crisi e la difficoltà delle aziende a chiedere altro credito».

Secondo Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna di Roma e del Lazio (artigiani e piccole imprese) e vicepresidente della Camera di commercio di Roma, «c'è un 10% di aziende che non investono. Non perché non hanno ricavi o non vedono l'opportunità dell'acquisto di un nuovo macchinario. Ma perché non riescono a vedere tutta una serie di politiche che possano far uscire la regione dalla crisi. Rimane l'incapacità della pubblica amministrazione a rispettare i propri impegni di pagamento. Inoltre, nel Lazio c'è un sistema di Confidi (i consorzi che garantiscono i prestiti chiesti dalle aziende alle banche, ndr) non molto sviluppato, questo per responsabilità della regione che non ha creduto in questo strumenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Finanziamenti. Nel 2012 le domande di prestiti sono cresciute dell'1,8%: l'anno era iniziato con un calo record dell'11% registrato a gennaio

# Le imprese chiedono più credito

Le erogazioni sono ancora in calo: a ottobre sono diminuite del 2,9% rispetto all'anno precedente LO SCENARIO In crescita le domande di finanziamenti di importo più elevato nonostante la fragilità della congiuntura

Giuseppe Chiellino

MILANO.

Dopo nove mesi è tornata in rosso, a dicembre, la domanda di credito delle imprese italiane al sistema bancario ma il -3% dell'ultimo mese dell'anno non è bastato a portare in negativo il dato complessivo del 2012. Secondo il barometro Crif l'anno scorso le richieste di finanziamento delle imprese sono cresciute dell'1,8% rispetto al 2011. Si tratta di un incremento superiore, anche se di poco, a quelli registrati nei due anni precedenti. Il 2012 era iniziato sotto i peggiori auspici per il credito alle imprese, con lo spread alle stelle e in clima da credit crunch. Tanto che a gennaio era stato registrato il punto più basso degli ultimi quattro anni (-11%).

Risalendo nella serie storica bisogna tornare al 2009 per trovare ritmi di crescita della domanda di credito superiori al 15 per cento.

«Si tratta di una dinamica strettamente riconducibile all'estrema fragilità del quadro congiunturale complessivo - afferma Simone Capecchi, direttore sales & marketing di Crif commentando i dati del 2012 - segnato dalla grande debolezza della domanda interna e dalle prospettive incerte di ripresa dell'economia».

Tuttavia l'indicatore elaborato da Crif sulla base di 8 milioni di posizioni creditizie attribuite ad utenti bussiness, rappresenta un termometro importante del livello di fiducia delle imprese. «Malgrado lo scenario difficile - è la deduzione di Capecchi - le imprese italiane non hanno smesso di rivolgersi agli istituti bancari, manifestando l'esigenza del ricorso al credito, anche se plausibilmente più per gestire l'attività corrente che per finanziare nuovi investimenti».

Altro dato interessante che emerge dall'analisi del Crif è lo spostamento delle domande di prestiti verso gli importi più elevati.

Scomponendo i dati dell'analisi su base regionale, viene fuori un quadro molto disomogeneo con dinamiche locali di difficile interpretazione, come il +17% della Sardegna che si confronta con il +1% della Lombardia e il -1% del Piemonte. Più comprensibile può sembrare il +11% dell'Emilia Romagna dove la necessità di riavviare la produzione dopo il terremoto può aver spinto la domanda di credito. Incrementi compresi tra l'8 e il 10% per Basilicata, Umbria, Abruzzo, Veneto e Liguria. Segno negativo, invece, per Lazio (-4%), Fiuli Venezia Giulia (-2%) e Sicilia (-1%).

La crescita, sia pure modesta, del ricorso al credito da parte delle imprese si confronta con il calo delle erogazioni effettive concesse dalle banche. L'ultimo dato disponibile pubblicato a dicembre dalla Banca d'Italia (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 dicembre) dava conto del sesto calo consecutivo degli impieghi bancari (qui si parla di importi e non di numero di domande) pari al 2,9% rispetto a ottobre 2011. Meno pesante appare la situazione per le famiglie per le quali sempre a ottobre il calo era stato contenuto nello 0,1% ma era il primo segno negativo dopo 13 mesi di crescita.

Il confronto tra domanda e offerta di credito, dunque, smonta uno degli argomenti utilizzati dal sistema bancario (per la verità più in passato che oggi) per giustificare la forte riduzione dei prestiti all'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@chigiu

Ladomandadi credito delle imprese NUMERO DI RICHIESTE PER REGIONE 2009 2010 2011 2012 Variazione % anno 2012 su 2011 NUMERO DI RICHIESTE IN ITALIA Variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente 2 Calabria 10 Liguria 1 Lombardia -1 Piemonte 1 Campania -4 Lazio -1 Sicilia 6

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Toscana 8 Umbria 17 Sardegna 4 Valle d'Aosta 11 Emilia Romagna -2 Friuli Venezia Giulia 1 Marche 9 Abruzzo 8 Basilicata 5 Molise 0 Puglia 6 Trentino Alto Adige 9 Veneto 15 1,6 1,4 1,8 Fonte: Crif

**IL BAROMETRO CRIF**

L'indicatore. Il Barometro Crif è un indicatore della domanda di credito elaborato sulla base di un patrimonio di dati di otto milioni di posizioni creditizie fornite dalle banche e attribuite a utenti business su tutto il territorio nazionale

Le posizioni sono riconducibili sia a società di persone e capitali che a ditte individuali e vengono analizzate per numero,

entità di richiesta e

provenienza geografica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Regole. Il bilancio 2012 pubblicato dalla Commissione

# Consob: rallenta il mercato ma aumentano le sanzioni

I NODI Dimezzate le offerte pubbliche, diminuiti di un terzo i prospetti di nuovi prodotti finanziari Gli interventi per abusi di mercato passano da 7 a 11

Nella Piazza finanziaria italiana c'è sempre meno "merce" in vendita. Nel 2012 soltanto una società ha concluso l'iter per la quotazione in Borsa (la Brunello Cucinelli); mai si era scesi così in basso dal 1995, dove giungono le ultime rilevazioni della Consob. In un solo anno si sono praticamente dimezzate le offerte pubbliche a Piazza Affari (13 rispetto alle 24 del 2011) ed anche i prospetti informativi di nuovi prodotti finanziari sono diminuiti di un terzo passando dai 1786 del 2011 ai 1231 dell'anno appena trascorso. I dati vengono dalla tradizionale rilevazione di inizio d'anno dell'organo di vigilanza, diffusi ieri con il primo numero della sua newsletter. E confermano la disaffezione degli investitori (istituzionali e privati) nei confronti dei tradizionali prodotti di Piazza Affari, nonostante i progressi del listino fatti segnare nell'ultima parte dell'anno.

Se l'andamento della capitalizzazione di Borsa rappresenta l'indicatore sintetico sul trend della Piazza Finanziaria, il bilancio della Consob permette di cogliere l'andamento del business nelle sue diverse componenti. E poiché il numero degli intermediari è rimasto sostanzialmente invariato (97 Sim iscritte rispetto alle 98 del 2011), se ne può dedurre che ciascun operatore, in media, ha visto contrarsi affari e redditività.

Anche il "mercato" delle controllo societario ha mostrato una flessione con una marcata diminuzione delle comunicazioni di partecipazioni rilevanti (da 1100 a 850), un dato quest'ultimo che almeno in parte riflette i ridotti obblighi informativi abrogati dalla Consob (a partire dalla seconda parte dell'anno) su alcune soglie di partecipazione. In frenata è stata infine anche l'operatività delle società sui propri titoli scesa nel complesso al di sotto del miliardo di euro, un terzo di quella registrata nel 2011.

Gli unici segni più nel bilancio annuale della Consob riguardano le richieste di maggiore trasparenza e l'attività di repressione di comportamenti scorretti. La black list di società sottoposte a particolari obblighi d'informativa è cresciuta da 27 a 38 soggetti. Nel 2011 l'authority di vigilanza ha moltiplicato le richieste di informazione da fornire ai suoi uffici (529 ex-articolo 115 del Tuf) o direttamente al mercato (119 ex-articolo 114 del Tuf). Sono state avviate 36 nuove verifiche ispettive riguardanti intermediari (16) revisori (3) emittenti e partecipanti al capitale di emittenti (17). Le sanzioni per abusi di mercato (manipolazione ed insider trading) sono passate da 7 ad 11 per un importo complessivo di 2,7 milioni con l'aggiunta di 5,9 milioni (1,2 milioni nel 2011) sotto forma di confische. La nuova frontiera della vigilanza si sposta sempre più su Internet con 49 casi potenzialmente abusivi accertati dagli ispettori della Consob e 255 siti passati al setaccio (erano stati 155 nell'anno precedente).

R.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Credito. A Piazza Affari passa di mano un altro 10% del capitale - Boom di ordini dagli operatori internazionali - La Borsa guarda all'ipotesi scalata

# Mps senza freni: maxi-acquisti dall'estero

Monitoraggio Consob sulle contrattazioni: il rialzo è del 20% in due sedute, del 40% in un mese RASTRELLAMENTO DIFFICILE Il 34,9% dei diritti di voto è in mano alla Fondazione e un altro 15-16% è posseduto da Axa, Aleotti, Unicoop e Gorgoni

Cesare Peruzzi

FIRENZE

Il nuovo anno sta portando bene al titolo Montepaschi. La corsa in Piazza Affari della banca di Rocca Salimbeni sembra non avere freni: nelle ultime due sedute le azioni hanno guadagnato quasi il 20% (+40% in un mese), +6,89% solo ieri quando è passato di mano quasi il 10% del capitale, e ormai viaggiano sopra quota 0,28 euro, non lontano dalla soglia dei 30 centesimi.

La performance ha insospettito più di un osservatore e la stessa Consob ha messo sotto osservazione i movimenti (1,16 miliardi di pezzi scambiati ieri) che sembrano alimentati da richieste provenienti da acquirenti stranieri. È in atto una scalata alla terza banca del Paese? A Siena, dove l'apprezzamento del Monte è musica per molte orecchie, nessuno crede a questa ipotesi. E mostrano scetticismo anche gli operatori finanziari milanesi.

Con il 34,9% in portafoglio alla Fondazione Mps e almeno un altro 15-16% in mani amiche (Axa, famiglia Aleotti, Unicoop Firenze, Lorenzo Gorgoni), l'assetto di controllo del Monte sembra blindato. A garantire la tenuta della banca, poi, c'è la disponibilità del Governo italiano (e il via libera di Bruxelles) a intervenire sottoscrivendo strumenti finanziari convertibili (i Monti bond) fino a 4,5 miliardi, 1,9 dei quali servirebbero a estinguere le vecchie obbligazioni chiamate Tremonti bond e circa 600 per pagare gli interessi relativi al 2012 e 2013.

Questo rafforzamento patrimoniale si concretizzerà nel mese di febbraio, dopo che l'assemblea straordinaria di Banca Mps avrà dato mandato al consiglio d'amministrazione per aumentare il capitale della società per un importo analogo (4,5 miliardi appunto) nel giro dei prossimi cinque anni, a garanzia totale dell'esposizione pubblica nei confronti di Siena. Nessuno però a Rocca Salimbeni pensa che si arriverà a tanto.

La scommessa che il presidente Alessandro Profumo e l'amministratore delegato Fabrizio Viola hanno ingaggiato accettando di prendere in mano le redini della banca (un anno fa Viola, in aprile Profumo) è quella di rimettere il Monte in condizione di produrre utili già a partire dall'esercizio in corso, con l'obiettivo di raggiungere una redditività del 7% nel 2015, come previsto dal piano industriale che i vertici di Rocca Salimbeni si sono impegnati a presentare entro giugno alla Commissione europea. Lo stesso Viola ha dichiarato di essere «ottimista e di puntare a restituire cash» l'esborso finanziario a carico del Tesoro.

La chiave di lettura più credibile, per cercare di spiegare l'improvvisa euforia di Borsa intorno al titolo Mps, è tecnica: acquisti da parte di fondi che avevano venduto allo scoperto nei mesi scorsi e calo dello spread, che quando era intorno ai 500 punti aveva determinato la richiesta dell'Autorità bancaria europea di un rafforzamento patrimoniale "straordinario e temporaneo" di almeno 3,2 miliardi a carico di Siena, nelle cui casse si trovano 23 miliardi di titoli di Stato italiani in quel momento (autunno 2011) sottostimati sul mercato. Da questa indicazione che è iniziato il percorso alla ricerca di finanza fresca.

Discesa del differenziale BTp-Bund e ritorno alla redditività della gestione ordinaria sono dunque i fattori a cui guardano in via prioritaria Profumo a Viola. Il piano industriale prevede anche il deconsolidamento (cioè la cessione almeno parziale) di alcuni asset, come le attività nel credito al consumo e nel leasing. Operazioni che potrebbero aiutare a centrare l'obiettivo del ritorno all'utile, dunque al dividendo, e che consentirebbe di pagare almeno in parte cash gli interessi allo Stato per quanto riguarda il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA UniCredit Intesa Sanpaolo Mps Ubi B. Pop. Bpm Bper Credem Prezzo in À 3,96 1,4 0,28 3,72 1,38 0,50 5,7 4,4 Capitalizzazione in mln di À 22.938 22.836 3.296 3.353 2.430 1.607

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

1.898 1.469 Titoli di Stato italiani in mln di Á* 42.477 48.986 24.700 17.337 12.238 8.264 5.000 2.820 Duration media (anni)** 2,6 1,8 9 4 3 2,5 2,3 2,5 Capitale tangibile in mln À 46.809 35.147 9.393 6.216 7.109 4.163 3.740 1.538 BTp/cap. tangibile 0,9 1,4 2,6 2,8 1,7 2,0 1,3 1,8 BTp/capitalizzazione 1,9 2,1 7,5 5,2 5,0 5,1 2,6 1,9 I numeri diMps Nota: dati relativi al terzo trimestre. (*) Afine settembre; (**)stime Fonte:Intermonte RICAVI In miliardi di euro 2010 5.821 2011 5.585 2012* 5.366 2013* 5.032 UTILE NETTO RETTIFICATO A PIAZZA AFFARI GLI ANALISTI In miliardi di euro 2010 984 2011 -446 2012* -318 2013* 76 (*) Stime 0,45 0,40 0,35 0,30 0,25 0,20 0,15 2/1/12 7/1/13 Tenere 8,7% Comprare Vendere 34,8% 56,5% BANCHEEBTP

**I NUMERI IN BORSA**

+6,89%

Il rialzo di ieri

Le azioni Mps hanno chiuso le contrattazioni di mercato di ieri in rialzo del 6,89% a 0,28 euro

+20%

Il progresso in due sedute

Nelle ultime due sedute di Borsa il rialzo è del 20%

+40%

La performance mensile

Nell'ultimo mese il titolo ha guadagnato il 40%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le novità in arrivo/10 LE TRANSAZIONI COMMERCIALI

# Pagamenti entro 30 giorni

Il limite può essere esteso a 60 quando il debitore è una Pa IL RIFERIMENTO La scadenza si misura dalla data di ricevimento della fattura da parte del debitore o delle merci

Alessandro Sacrestano

Con il decreto legislativo 192/2012, in vigore dal 1° gennaio, è stata recepita la direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011 relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. La normativa integra quella già dettata dal decreto legislativo 231/2002, con l'intento di evitare abusi da posizione dominante, soprattutto da parte della pubblica amministrazione.

La nuova disciplina trova applicazione per ogni pagamento effettuato, a titolo di corrispettivo, in una transazione commerciale e, quindi, sia tra privati che tra questi e un soggetto pubblico.

In primo luogo la disciplina introduce una sostanziale distinzione tra gli "interessi moratori" (liberamente determinati fra le parti) e gli "interessi legali di mora", applicabili ope legis a un tasso pari a quello di riferimento maggiorato di otto punti percentuali. In sostanza, mentre dal 1° gennaio le pubbliche amministrazioni non possono più derogare all'applicazione degli interessi legali di mora, i privati conservano ancora tale possibilità in alcuni specifici casi.

I tempi di pagamento massimi standard stabiliti per tutti dalle nuove norme sono:

- 30 giorni dalla data di ricevimento, da parte del debitore, della fattura o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente;
- 30 giorni dalla data di ricevimento delle merci o dalla data di prestazione dei servizi, quando non è certa la data di ricevimento della fattura o della richiesta equivalente di pagamento;
- 30 giorni dalla data di ricevimento delle merci o dalla prestazione dei servizi, quando la data in cui il debitore riceve la fattura o la richiesta equivalente di pagamento è anteriore a quella del ricevimento delle merci o della prestazione dei servizi;
- 30 giorni dalla data dell'accettazione o della verifica (eventualmente previste ai fini dell'accertamento della conformità della merce o dei servizi alle previsioni contrattuali), qualora il debitore riceva la fattura o la richiesta equivalente di pagamento in epoca non successiva a tale data.

I 30 giorni sono estensibili a 60 nelle transazioni commerciali in cui il debitore è una pubblica amministrazione, previo accordo espresso e scritto delle parti e solo quando ciò sia giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti al momento della sua conclusione. Il termine di 60 giorni è, invece, automatico per i rapporti con imprese pubbliche "trasparenti" e con le aziende pubbliche sanitarie.

I 30 giorni valgono anche per le transazioni fra privati ma, come detto, questi potranno essere ulteriormente dilatati, purché non risultino gravemente iniqui per il creditore, in quanto molto difformi da quelli della prassi commerciale o in contrasto con il principio di buona fede e correttezza, avuto conto della natura della merce o del servizio oggetto del contratto.

Decorso, in assenza di pagamento, il termine scatta l'applicazione degli interessi moratori sull'intero importo dovuto, senza che sia necessaria la costituzione in mora.

Il tasso di riferimento che deve essere usato è quello applicato dalla Banca centrale europea alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, maggiorato di otto punti percentuali. Resta ferma la facoltà per i privati di concordare un tasso differente da quello legale, purché non iniquo.

Resta, comunque, possibile concordare pagamenti rateali e, qualora una delle rate non sia pagata alla data concordata, gli interessi saranno calcolati sugli importi scaduti.

Rimane, infine, sempre possibile per il debitore dimostrare che il ritardo nel pagamento del prezzo è stato determinato dall'impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola

01|LA DISCIPLINA GENERALE

La normativa relativa ai pagamenti per le transazioni commerciali interessa le operazioni concluse dal 1° gennaio 2013. I tempi standard di pagamento sono fissati in 30 giorni, dal ricevimento della fattura o delle merci: il termine è estensibile in alcuni casi; il termine di 60 giorni è automatico nei rapporti tra fornitori e Asl. Decorso il termine, si appicano gli interessi di mora, vincolanti per le pubbliche amministrazioni

02|LA CERTIFICAZIONE

Per quanto riguarda gli "importi scaduti", in particolare i rapporti con la Pubblica amministrazione, è operativa la procedura di certificazione dei crediti. La richiesta di certificazione dei crediti vantati dalle imprese verso la Pubblica amministrazione per le forniture eseguite può essere presentata da chiunque, società, impresa individuale o persona fisica, vanti un credito nei confronti dei predetti enti, purché non prescritto, certo, liquido ed esigibile. L'azienda potrà utilizzare la certificazione per compensare debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali e nei confronti di Inps o Inail; ottenere un'anticipazione bancaria del credito, eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia; cedere il credito, pro-soluto e pro-solvendo. L'istanza di certificazione può essere inoltrata dalle imprese solo attraverso la procedura ordinaria, con la modulistica cartacea resa disponibile su www.mef.gov.it/certificazionecrediti/. L'amministrazione dovrà fornire l'attestazione richiesta nei trenta giorni successivi alla ricezione dell'istanza.

03|I PRODOTTI AGRICOLI

I prodotti agricoli sono sottoposti alla disciplina generale e di settore: il termine di pagamento, cui sono sottratti i contratti in cui cedente e cessionario sono entrambi produttori agricoli, sono 30 giorni per i prodotti deperibili, 60 per gli altri. In caso di ritardi nel pagamento, gli interessi di mora si calcolano in base al tasso di riferimento Ue (7%) più l'integrazione stabilita semestralmente dal Governo italiano (1%), più 2 punti, per un totale del 10%. Per omessa o incompleta stesura del contratto, che comunque non è nullo la sanzione va da 516 a 20mila euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La legge di stabilità. Meno vincoli per le cessioni tra produttori

# Per i beni agricoli patti a parole senza più nullità

Gian Paolo Tosoni

Non è più necessario stipulare il contratto in forma scritta per le vendite di prodotti agricoli ed alimentari tra produttori agricoli: lo stabilisce la legge 221/2012, in vigore dal 19 dicembre. Non devono nemmeno essere rispettati i termini di pagamento. Pertanto, integrando le disposizioni del Dm 199 del 19 ottobre 2012 con l'articolo 36 del Dl 179/2012 (legge 221/2012), i casi di esonero dagli obblighi sanciti dall'articolo 62 del Dl 1/2012 sono i seguenti: cessioni nei confronti di consumatori finali e cioè le persone fisiche che acquistano prodotti agricoli e alimentari per scopi estranei alla attività imprenditoriale eventualmente svolta; cessioni istantanee di prodotti medesimi con contestuale consegna e pagamento del prezzo pattuito; conferimenti di prodotti agricoli e alimentari effettuati da imprenditori agricoli soci alle cooperative agricole; analoga esenzione sussiste per i passaggi dei prodotti agricoli alle organizzazioni di produttori (Dlgs 102/2005) e i conferimenti di prodotti ittici tra imprenditori ittici (articolo 4 Dlgs 4/2012). Si tratta dei passaggi ad organismi associativi per i quali non viene stabilito un prezzo finito al momento del passaggio, ma il corrispettivo è determinato generalmente dal bilancio della cooperativa. Pertanto non sarebbe possibile rispettare i termini di pagamento in quanto le somme pagate hanno natura di acconto.

L'esonero

La disciplina sui contratti tra imprenditori agricoli riguarda le cessioni tra imprese agricole. In questa fattispecie vi entrano anche le cessioni di prodotti agricoli da parte di cooperative agricole di acquisto, nei confronti di aziende agricole. Si tratta delle cosiddette cooperative che operano a monte della compagine sociale. Tali organismi associativi - comma 2, dell'articolo 1 del Dlgs 228/2001 - si possono definire imprenditori agricoli se forniscono prevalentemente beni e servizi a imprese agricole socie. Quando la cooperativa assume questa qualifica operando prevalentemente a favore degli imprenditori agricoli soci può cedere prodotti senza l'obbligo del contratto nella forma scritta e senza il rispetto dei termini di pagamento, anche nei confronti di altri agricoltori. L'articolo 62 ha come ambito di applicazione le cessioni di prodotti agricoli ed alimentari; spesso queste cooperative forniscono anche prodotti non agricoli ( concimi, carburanti) oppure servizi per i quali la normativa sui contratti introdotta dall'articolo 62, non era applicabile.

Ovviamente tutti i settori sono interessati alle nuove disposizioni in materia di lotta contro i ritardi nei pagamenti (Dlgs 192 del 9 novembre 2012), ma questa disposizione non prevede sanzioni, ma dispone l'applicazione degli interessi di mora.

Gli obblighi

Al di là degli esoneri, le cessioni di prodotti agricoli sono regolate dal 24 ottobre 2012 dall'articolo 62 del Dl 1/2012 il quale prevede: obbligo del contratto in forma scritta; rispetto di determinati termini di pagamento; divieto di pratiche commerciali sleali. La disciplina si applica a tutti gli operatori economici che cedono a titolo oneroso prodotti agricoli e alimentari. Per i prodotti deteriorabili il pagamento deve avvenire entro 30 giorni dalla fine del mese di ricevimento della fattura, mentre per quelli non deteriorabili il termine è di 60.

Il contratto in forma scritta richiede sei elementi: durata, quantità, caratteristiche del prodotto venduto, prezzo, modalità di consegna e modalità di pagamento. Questi elementi oltre che nel contratto in forma scritta possono alternativamente essere contenuti nei documenti di trasporto, negli ordini di acquisto o nella fattura. A nostro parere tali documenti devono essere formati antecedentemente o contestualmente alla consegna dei beni e i dati richiesti devono essere contenuti in un unico documento. L'articolo 62 prevedeva la pena della nullità del contratto se non formulato nella forma scritta. L'articolo 36 bis del Dl 179/2012 ha abolito la pena della nullità. Ciò sta a significare che la transazione è comunque valida, in quanto il Codice civile non prevede la forma scritta per la cessione di queste tipologie di prodotti, e produce effetti tra le parti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agenzia delle Entrate. Il nuovo provvedimento

# La certificazione degli utili si allinea al prelievo al 20%

Giovanni Barbagelata
Giacomo D'Angelo

Il nuovo modello di certificazione degli utili (Cupe) che gli emittenti o gli intermediari devono usare per l'attestazione (da effettuarsi entro il prossimo 28 febbraio) degli utili o proventi ad essi equiparati che i soggetti Ires hanno corrisposto nel 2012 a soggetti residenti e non residenti (articolo 4, commi 6-ter e 6-quater, Dpr. 322/1998) è stato pubblicato ieri con il provvedimento n. 1841/2013 del Direttore dell'agenzia delle Entrate.

Il Provvedimento sostituisce il precedente schema di certificazione degli utili e degli altri proventi (approvato con provvedimento del 21 dicembre 2009), apportando alcune modifiche conseguenti alla riforma della tassazione dei redditi di natura finanziaria prevista dal al Dl n. 138/2011, in vigore dal 2012.

In particolare, il nuovo schema di certificazione è stato aggiornato in funzione della disposizione che prevede l'unificazione al 20% delle ritenute e imposte sostitutive (articolo 2, comma 6, del Dl n. 138) applicate: a) sugli utili e altri proventi equiparati percepiti dai soggetti non residenti nel territorio dello Stato (precedentemente nella misura del 27%), diversi dalle società ed enti soggetti ad un'imposta sul reddito delle società negli Stati Ue/See "white list" (i quali restano assoggettati alla ritenuta dell'1,375%); b) sui proventi derivanti dalle partecipazioni in società di investimento immobiliare quotate e non quotate (Siiq e Siinq), riferiti alle locazioni di immobili ad uso abitativo in base all'articolo 2, comma 3, della legge n. 431/98 (circolare 11/E del 2012, paragrafo 7), precedentemente applicata nella misura del 15 per cento.

Come gli anni scorsi, le istruzioni precisano che la certificazione non deve essere rilasciata in relazione agli utili e agli altri proventi assoggettati a ritenuta a titolo d'imposta o ad imposta sostitutiva in base agli articoli 27 e 27-ter del Dpr 29 settembre 1973, n. 600 (corrisposti a persone fisiche residenti su partecipazioni non qualificate). Non vi è altresì obbligo di rilascio della certificazione nel caso di utili e proventi relativi a partecipazioni detenute nell'ambito di gestioni individuali di portafoglio di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 21 novembre 1997, n. 461.

I percettori degli utili devono utilizzare i dati contenuti nella certificazione per indicare i proventi conseguiti nella dichiarazione annuale dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco. La Ctr del Piemonte precisa le condizioni per la deducibilità degli acquisti effettuati in Paesi a fiscalità privilegiata

# La redditività taglia i costi black list

L'operazione economica può essere ammessa alla luce dei margini di profittabilità SECONDO GIUDIZIO I giudici tributari hanno confermato e rafforzato conclusioni prima bocciate dalla Corte di cassazione

Primo Ceppellini
Roberto Lugano

È la prova di un interesse economico effettivo da parte del contribuente italiano a giustificare la deducibilità dei costi sostenuti per acquisti da fornitori residenti in paesi a fiscalità privilegiata. A queste conclusioni è giunta la Commissione tributaria regionale di Torino, con una sentenza (n. 91/1/12 depositata in segreteria il 13 dicembre 2012) in cui sono stati ripercorsi gli step logici che si devono seguire appunto per arrivare a considerare deducibili i cosiddetti costi "black list" in un caso che ha riguardato la Olivetti Spa (rappresentata dallo studio legale Paul Hastings) per il 2002.

La norma coinvolta è l'articolo 110, commi da 10 a 12 bis, del testo unico delle imposte sui redditi che prevede da una parte un obbligo di segnalazione in dichiarazione dei redditi dei costi sostenuti da un soggetto italiano acquirente di beni e servizi e dall'altra una necessaria giustificazione di questi oneri per cui la deducibilità è ammessa solo se alternativamente si è in grado di dimostrare: che il fornitore estero ha una attività commerciale effettiva nel paese black list; oppure che l'acquisto è giustificato da un interesse economico del soggetto italiano (naturalmente è sempre indispensabile dimostrare anche che le operazioni hanno avuto concreta esecuzione).

Il caso trattato è piuttosto rilevante in quanto la sentenza va a riesaminare una vicenda che era già stata trattata da un'altra sezione della medesima Commissione tributaria regionale del Piemonte. Sentenza tuttavia cassata dalla Suprema corte (sentenza 26298/2010) per insufficiente motivazione e quindi la causa era stata rinviata ad altra sezione della Ctr del Piemonte. La nuova sentenza arriva alle stesse conclusioni della precedente evidenziando l'esistenza delle condizioni per la deducibilità dei costi sulla base della documentazione esibita dal contribuente.

La commissione ha in primo luogo analizzato l'esistenza del requisito della corretta esecuzione degli ordini effettuati. A questo proposito si è dato atto che il fornitore principale è un soggetto indipendente (nel caso specifico una multinazionale giapponese) che aveva stabilito una filiale produttiva in un paese a fiscalità privilegiata (la Malesia) esclusivamente per una scelta propria della capogruppo del fornitore. Inoltre la prova della corretta esecuzione degli ordini è stata acquisita con l'esibizione della documentazione doganale e con le fatture ricevute e i documenti di trasporto.

A questo punto la Commissione ha analizzato l'esimente dell'effettivo interesse economico. Sotto tale profilo si è analizzato il caso dal punto di vista del business e si è visto che: il soggetto italiano ha un marchio riconosciuto a livello mondiale che gli consente di acquistare da produttori terzi prodotti da marchiare e commercializzare in proprio; il fornitore rappresenta uno dei produttori di riferimento del mercato dei prodotti senza marchio e fornisce anche concorrenti dell'acquirente italiano; in Italia non esistono produttori in grado di fornire prodotti analoghi. Pertanto non essendoci benchmark possibili l'analisi si è concentrata sull'interesse economico "effettivo" e cioè sui margini di profittabilità. Tali margini sono stati positivi variando, a seconda delle diverse categorie di prodotti, da un minimo del 10% ad un massimo del 135. Questi dati sono stati provati dalle fatture di acquisto e di vendita presentate dal contribuente.

In sostanza la sentenza si concentra sull'interesse economico effettivo inteso come capacità di produrre margini. La Commissione giustifica questa scelta avendo riguardo alla situazione specifica del contribuente interessato che viene considerato «un unicum in Italia», tuttavia il ragionamento dovrebbe valere a prescindere.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LA DECISIONE

Nel caso esaminato dalla Ctr del Piemonte è centrale l'applicazione dell'articolo 110, commi da 10 a 12 bis, del testo unico delle imposte sui redditi il quale prevede che la deducibilità dei costi sostenuti da un soggetto italiano acquirente di beni e servizi è ammessa solo a determinate condizioni

02 | LE CONDIZIONI

Per ottenere la deducibilità dei costi "black list" occorre dimostrare alternativamente: che il fornitore estero ha una attività commerciale effettiva nel paese a fiscalità privilegiata oppure che l'acquisto è giustificato da un interesse economico del soggetto italiano

03 | L'INTERESSE ECONOMICO

Nella vicenda esaminata la Ctr Piemonte ha verificato, quanto all'esimente dell'effettivo interesse economico, che il soggetto italiano ha un marchio riconosciuto a livello mondiale che gli consente di acquistare da produttori terzi prodotti da marchiare e commercializzare in proprio, il fornitore rappresenta uno dei produttori di riferimento del mercato dei prodotti senza marchio e in Italia non esistono produttori in grado di fornire prodotti analoghi

04 | IL PRECEDENTE

Sul tema anche la Ctr delle Marche (sezione III, sentenza n. 5 del 22 giugno 2010) ha chiarito che: «sussiste sempre un effettivo interesse economico dell'impresa quando pone in essere una operazione in grado di produrre profitto, nell'ambito della specifica natura dell'attività esercitata, a prescindere dalla dimostrata maggiore convenienza»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imposte contese. Per riavere i fondi derivanti dalla mancata deduzione da Ires e Irpef vanno considerate molte variabili

## Irap e rimborsi, test sui vantaggi

Convenienza da verificare: si può ottenere meno dell'1% del costo del personale

Luca Gaiani

Il rimborso da deduzione Irap vale meno dell'1% del costo del personale. I contribuenti che si accingono in questi giorni a richiedere la restituzione delle maggiori imposte pagate negli anni precedenti devono considerare se il beneficio è tale da compensare i costi diretti e indiretti connessi la predisposizione dell'istanza, alla luce della notevole complessità dei conteggi.

In vista dell'avvio del periodo di trasmissione delle istanze da deduzione Irap (si parte il 18 gennaio con i contribuenti delle Marche, per proseguire con le altre regioni d'Italia), imprese e professionisti si attrezzano per effettuare i conteggi necessari a determinare le maggiori imposte (Ires, Irpef e relative addizionali) che sono state pagate nei 48 mesi precedenti al 28 dicembre 2011 a seguito della indeducibilità dell'Irap riferita al costo del personale. I calcoli, anche escludendo le situazioni più complicate (società in consolidato fiscale, società di persone, società in perdita fiscale, operazioni straordinarie eccetera), richiedono molto tempo: anno per anno, occorrono svariati passaggi.

In primo luogo, occorre determinare il costo del lavoro (compresi i co.co.co e i compensi agli amministratori) indeducibile. Dall'importo totale iscritto a conto economico vanno sottratte le somme dedotte ai sensi della normativa vigente nei diversi esercizi (recuperando i numeri dalle dichiarazioni Irap). Per i dipendenti a tempo indeterminato, si tratta delle deduzioni fisse per ogni lavoratore e dei contributi previdenziali e assicurativi, nonché di ulteriori deduzioni per attività di ricerca o casistiche particolari.

Occorre poi determinare l'Irap derivante dal costo del personale, calcolando il 3,9% (o la diversa aliquota vigente nella regione) dell'ammontare come sopra quantificato. Si dovrà infine conteggiare il rapporto percentuale tra l'imposta sul personale e il totale dell'Irap dovuta, conteggio che andrà fatto distintamente per ogni dichiarazione annuale. Le percentuali si applicheranno ai versamenti in acconto e a saldo di ciascun esercizio, giungendo così a quantificare l'Irap che ora viene ammessa in deduzione.

Se però nei singoli esercizi l'impresa non ha sostenuto anche oneri finanziari indeducibili, occorrerà rettificare il calcolo di quanto già dedotto con la precedente quota del 10%.

Si passerà infine a quantificare le minori imposte sui redditi, di cui si chiederà il rimborso con l'istanza.

La lunga serie di conteggi necessaria a recuperare i dati da inserire nell'istanza rende opportuna una preventiva valutazione di convenienza. In generale, si può tener conto che il beneficio - in media e sempre salvi i casi particolari - spazia tra l'1% (società di capitali con Ires al 27,5%) e l'1,8% (contribuenti Irpef con aliquote marginali elevate) del costo del lavoro indeducibile ai fini dell'Irap. Il rimborso è infatti pari al 27,5% (o alla maggiore aliquota marginale Irpef e addizionali) del 3,9% (o la maggiore aliquota regionale) di tale importo.

Ma considerando che una parte delle retribuzioni, oltre ai contributi, già viene dedotta dalla base regionale a seguito del taglio del cuneo fiscale, si può con una certa approssimazione indicare in una quota tra lo 0,70% e lo 0,75% (per i soggetti Ires) del costo totale del lavoro iscritto a bilancio il bonus che si può ottenere presentando le istanze.

Questa percentuale, come detto approssimativa (variando in funzione delle differenti deduzioni di cui il contribuente ha usufruito), può però servire per effettuare una stima iniziale del valore rimborsabile al fine di valutare la opportunità di eseguire calcoli più analitici.

Ad esempio, se il costo del personale sostenuto è stato pari a un milione in media per anno, il beneficio può essere pari a circa 35.000 euro per il quinquennio oggetto di rimborso.

Per piccole imprese o professionisti con uno o due dipendenti il beneficio totale può dunque oscillare tra 1.500 e 3.000 euro il che rende evidentemente assai meno conveniente l'operazione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

8 Alfa Srl ha sostenuto oneri per personale dipendente e assimilato pari, in media, a 1.000.000 euro all'anno (750.000 per retribuzioni e 250.000 per contributi)

Alfa ha dedotto ai fini Irap 350.000 euro

Costo del lavoro indeducibile:

(1.000.000 - 350.000) = 650.000 euro

Irap relativa al costo del personale indeducibile: (650.000 x 3,9%) = 25.350 euro all'anno

Ires versata a seguito della indeducibilità dell'Irap sul costo del personale: (25.350 x 27,5%) = 6.971 euro all'anno

Nel quinquennio interessato dal rimborso (2007-2011 per le società con esercizio coincidente con l'anno solare), Alfa Srl ha versato maggiori imposte, che possono formare oggetto dell'istanza, per:

(6.971 x 5) = 34.855 euro

IL RIMBORSO DELLA SRL CON 25 DIPENDENTI

8 Caio, imprenditore individuale, ha avuto 1 dipendente, sostenendo un costo pari in media a 45.000 euro all'anno (34.000 per retribuzioni e 11.000 per contributi)

Deduzioni Irap sul costo del personale 15.000 euro

Costo del lavoro indeducibile: (45.000 - 15.000) = 30.000 euro

Irap relativa al costo del personale indeducibile: (30.000 x 3,9%) = 1.170 euro all'anno

Imposte (Irpef e addizionali) versate a seguito della indeducibilità dell'Irap sul costo del personale:

(1.170 x 40%) = 468 euro all'anno

Nel quinquennio interessato dal rimborso (2007-2011), Caio ha versato maggiori imposte, che possono formare oggetto dell'istanza, per: (468 x 5) = 2.340 euro

LA PICCOLA IMPRESA INDIVIDUALE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le promesse dei partiti. Molti i punti da chiarire e gli ostacoli tecnici per l'attribuzione delle risorse a una singola Regione

# Fisco «padano», i conti non tornano

Dino Pesole

È il vecchio cavallo di battaglia della Lega, che richiama la versione originaria del federalismo fiscale in salsa padana. La sostanza, riproposta ieri da Roberto Maroni, è che alla realizzazione della «macroregione del Nord» dovrà corrispondere pari potestà su buona parte del gettito ricavato dalle imposte. Con quel che si ricaverà dal 75% delle tasse che resteranno al Nord, «aboliremo l'Irap, interverremo sull'Imu, sui redditi bassi e aboliremo il bollo auto», promette Maroni che quantifica l'operazione in circa 20 miliardi l'anno. Non sembra proprio il decentramento controllato, cui si ispirava la riforma del Titolo V della Costituzione immaginata dal governo Monti. È la versione più "integrale" del vocabolario leghista, certo un atout da spendere in campagna elettorale, l'ennesimo capitolo della lunga storia tutta italiana partita undici anni fa con la modifica costituzionale voluta dal centro sinistra, con il successivo tentativo di "devolution" approvato dal centro destra ma respinto dagli elettori e infine con la legge delega n. 42 del 2009. Tecnicamente non è chiaro come dovrebbe avvenire l'attribuzione di tale ingente mole di risorse alla responsabilità esclusiva di una sola Regione, fermo restando che l'Irap (imposta anomala, non vi è dubbio) garantisce un gettito di 38,5 miliardi che va a coprire per il 40% la spesa sanitaria sull'intero territorio nazionale. Quanto all'Imu, che certo è da rivedere, occorrerebbe precisare come si intende sostituire i 24 miliardi garantiti dall'imposta. Fuori dai proclami elettorali, di certo occorre intervenire su un sistema decisamente asimmetrico che non governa le capacità di spesa delle autonomie locali (gli episodi di malaffare e corruzione lo attestano) e non ha ancora individuato la corretta distribuzione del prelievo sul territorio. Operazione delicatissima, da maneggiare con cura con l'occhio rivolto alle compatibilità di finanza pubblica e agli obblighi assunti con l'Europa da questo come dal precedente governo (in cui c'era anche la Lega), a partire dal pareggio di bilancio dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e contribuenti I CONTROLLI

# Redditometro, investimenti «rischiosi»

Ma il nuovo strumento coglie meglio l'impatto delle spese per le auto e l'abitazione

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

Spese per consumi ricostruite più vicine alla realtà e depurate da qualsiasi giudizio sulla finalità dell'esborso, maggior peso degli investimenti su cui grava l'assenza di una automatica "spalmatura" su cinque anni. Sono questi i primi elementi che emergono dal confronto tra il nuovo e il vecchio redditometro. E, in particolare sul risparmio, l'effetto maggiore si verifica sempre che l'incremento del risparmio accumulato negli anni non possa essere considerato (come invece sembra dalla lettura del decreto) la fonte dalla quale si è attinto per sostenere la spesa. Infatti, se da un lato è vero che il risparmio (pari all'incremento, ad esempio, delle disponibilità sul conto corrente) viene considerato come un investimento negli anni in cui si forma, nei successivi momenti in cui si utilizzano i depositi gli stessi dovrebbero determinare un effetto di nettizzazione della spesa (negli esempi in pagina, ad esempio, l'acquisto dell'auto e dell'abitazione, per la parte non finanziata, potrebbero essere state rese possibili grazie al risparmio degli anni precedenti e quindi decrementarsi o addirittura azzerarsi). Chiarito il ragionamento di fondo, va detto che i conteggi proposti, in relazione al vecchio redditometro, sono stati elaborati sulla base dell'ultimo provvedimento disponibile, sia pure riferito alle annualità 2008/2009 (i parametri, dunque, dovrebbero essere incrementati dell'eventuale crescita Istat maturata nel periodo successivo). Inoltre, il reddito minimo da dichiarare, con il precedente strumento, beneficiava della franchigia del 25%, anziché della nuova del 20 per cento. Ma il confronto dei risultati, al di la di queste differenziazioni, potrebbe essere utile per ragionare in termini di possibile utilizzo dei dati "nuovi" per corroborare la posizione del contribuente per annualità antecedenti al 2009 in fase contenziosa o pre contenziosa; al riguardo, si rinvia alle riflessioni di altro intervento in pagina. Non si possono non notare, infatti, alcune macroscopiche differenze per quanto attiene, specialmente, le abitazioni e le vetture. La casa, infatti, sia nel caso dell'acquisto con mutuo che nel caso della conduzione in locazione attribuisce al contribuente un valore di reddito (ante abbattimenti), che va dai 30 ai 40mila euro, a seconda della collocazione territoriale; nel nuovo strumento, invece, nel peggiore dei casi si raggiungono poco più di 16mila euro, conteggiando anche arredamenti, forniture ed elettrodomestici. Anche nel caso della vettura le sorprese non mancano, e dai precedenti 30mila euro (ante abbattimenti) si declina a circa 5mila euro. Pur con minore impatto in valore assoluto, i disallineamenti esistono anche sulle altre piccole voci; l'assicurazione subiva un moltiplicatore di 10 volte, la presenza del collaboratore familiare di circa 4,5. Queste diversità venivano nel passato spiegate con il fatto che il redditometro coglieva non solo il costo di mantenimento del bene, ma anche la propensione alla spesa che veniva associata al contribuente che aveva la disponibilità del medesimo bene o servizio; quindi, con la disponibilità di un'auto di lusso, ad esempio, si presumeva l'esistenza anche un elevato tenore di vita in tutte le altre manifestazioni. Proprio in questo ragionamento si annidava la debolezza della ricostruzione, che accomunava (in modo indebito) le abitudini di tutti i cittadini; diversamente, appare assolutamente normale che la spesa destinata alle varie voci dipenda dai gusti e/o dalle necessità del soggetto. Il nuovo redditometro, al riguardo, indaga spaziando sulle varie spese possibili, differenziandosi anche in ragione dell'esistenza di nuclei familiari più o meno numerosi. Pertanto, se le spese medie rilevate dall'Istat sono ritenute, oggi, un valido parametro di riferimento per comprendere quale sia la spesa normalmente necessaria per la vita di un contribuente, non si vede perché le medesime (disponibili anche per le annualità pregresse) non possano costituire un valido termine di paragone per giustificare un presunto disallineamento con il precedente strumento. In fin dei conti, la riscrittura dell'articolo 38, ad opera del Dl 78/2010, è stata proprio effettuata con lo scopo di aggiornare uno strumento non più allineato con la realtà, profondamente mutata nell'ultimo decennio. Se è mutata la realtà dovrebbe mutare anche la metodologia di ricostruzione del reddito.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA Istruzione, tempo libero Libri, tasse scolastiche Giochi, dischi, film e Internet 1.678,80 986,88 608,16 Centro Roma Centro Roma Nordovest Milano Sud Napoli Nordovest Milano Sud Napoli Sanità 1.183,92 893,16 600,84 Medicinali e visite mediche 1.230,36 930,24 791,40 Trasporti Assicurazione auto Bollo auto Pezzi di ricambio, carburante, manutenzione 1.000,00 355,00 2.710,25 1.300,00 355,00 2.469,02 1.500,00 355,00 2.335,04 1.000,00 355,00 6.343,23 1.300,00 355,00 6.169,565 1.500,00 355,00 4.547,08 Mobili, elettrod., serv. per casa Elettrodomestici e arredi Altri beni e servizi per la casa Collaboratori domestici 1.010,52 1.384,20 1.600,00 569,76 986,64 1.600,00 562,08 1.059,60 1.600,00 - 604,92 1.600,00 - 570,48 1.600,00 131,52 881,88 1.600,00 Combustibili ed energia Energia elettrica Riscaldamento centralizzato 670,44 273,36 710,16 82,80 668,64 32,28 880,56 261,84 756,48 - 777,12 - Abitazione Mutuo Acqua e condominio (90 m) Manutenzione ordinaria Canone locazione (70 m) 12.000,00 745,25 450,80 12.000,00 510,38 297,70 8.400,00 327,38 206,08 12.000,00 992,88 1.355,47 12.000,00 658,22 313,76 12.000,00 569,38 128,45 Alimentari, bevande, abbigliamento e calzature Alimentari e bevande Abbigliamento e calzature 7.715,64 2.578,68 7.027,32 2.560,44 7.608,84 2.507,76 8.583,12 3.009,72 7.882,32 2.421,12 8.044,68 2.435,64 Comunicazioni 653,64 656,52 461,04 Spese telefono 582,84 615,48 483,72 Altri beni e servizi Barbiere, parrucchiere, cura della persona Alberghi, pensioni e viaggi Pasti/consumazioni fuori casa Assicurazioni Investimenti Acquisto auto al netto del finanziamento Acquisto immobile al netto del mutuo 15.000,00 15.000,00 15.000,00 15.000,00 50.000,00 15.000,00 50.000,00 15.000,00 50.000,00 109.835,34 91.529,45 103.988,55 86.657,13 101.886,83 84.905,69 55.142,22 45.951,85 51.402,86 42.835,72 46.458,58 38.715,48 FAMIGLIA CON 4 FIGLI Dati in euro Nuovo COPPIA CON 2 FIGLI redditometro RED. RICOSTRUITO RED. MINIMO DA DICHIARARE Nuovo redditometro 931,80 517,20 579,72 433,80 530,16 304,08 586,56 1.705,20 1.794,12 300 411,48 1.177,80 1.485,12 300 414,84 570,00 901,68 300 340,92 1.747,56 1.943,76 300 405,60 - 1.719,36 300 442,44 656,04 847,56 300 * 70 m2 in locazione / ** 90 m2 con mutuo Vecchio redditometro 41.227,20* Residenza principale Con abbattimenti progressivi Reddito ricostruito Reddito minimo da dichiarare Valori di calcolo automatico 29.394,60 29.394,60 29.394,60 Auto 20 CV, immatricolato nell'anno 29.394,60 29.394,60 29.394,60 7.424,00 7.424,00 7.424,00 Collaboratore a tempo parziale 7.424,00 7.424,00 7.424,00 3.000,00 3.000,00 3.000,00 Assicurazione danni a terzi 3.000,00 3.000,00 3.000,00 13.000,00 13.000,00 13.000,00 Incrementi patrimoniali (65.000 : 5) 3.000,00 3.000,00 3.000,00 41.227,20* Residenza principale 17.636,76 17.636,76 17.636,76 Auto 20 CV, immatricolato nell'anno 17.636,76 17.636,76 29.394,60 3.712,00 3.712,00 3.712,00 Collaboratore a tempo parziale 3.712,00 3.712,00 3.712,00 1.200,00 1.200,00 1.200,00 Assicurazione danni a terzi 1.200,00 1.200,00 1.200,00 13.000,00 13.000,00 13.000,00 78.954,86 77.648,06 76.775,96 63.163,89 62.118,45 61.420,77 Incrementi patrimoniali (65.000 : 5) 3.000,00 3.000,00 3.000,00 67.309,06 66.292,66 54.865,96 53.847,25 53.034,13 43.892,77 41.760,30** 40.743,90** 29.265,60** 41.760,30** 40.743,90** 17.559,36** 43.406,10* 42.099,30* 43.406,10* 42.099,30* La comparazione dei due sistemi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I dati di novembre. Sempre più mattone nei bilanci pubblici

# Sulle entrate effetto imposta municipale

LA DINAMICA Nel primi 11 mesi 2012 gli incassi dello Stato sono cresciuti del 3,8% Determinante l'acconto del prelievo sui fabbricati

ROMA

Entrate tributarie in crescita del 3,8% nel periodo gennaio-novembre del 2012, pari a 13,7 miliardi, grazie soprattutto al gettito dell'acconto Imu che garantito con la prima rata di giugno circa 10 miliardi, 4 miliardi all'erario, 5,9 miliardi ai comuni. I dati diffusi ieri dal Dipartimento delle Politiche fiscali del ministero dell'Economia confermano i dati di sintesi del fabbisogno di cassa del settore statale, comunicati dal Mef il 2 gennaio con riferimento all'intero 2012.

Nonostante quello che lo stesso ministero definisce il «marcato deterioramento del ciclo economico», le entrate hanno retto, offrendo in tal modo un contributo determinante al contenimento del deficit: 2,6%, secondo le stime di settembre, quale conseguenza della contrazione del Pil pari al 2,4 per cento.

Un contributo non meno rilevante all'aumento del gettito (e dunque della pressione fiscale) l'ha offerto l'incremento del prelievo su ritenute, interessi e altri redditi da capitale, nonché dall'imposta di bollo su conti correnti, titoli e prodotti finanziari, che raddoppiano gli incassi attestandosi a quota 3 miliardi di euro. Nel dettaglio, il comparto delle imposte dirette mette a segno un incremento del 4,8% (9,4 miliardi), con il gettito Irpef in aumento dello 0,8% (1,2 miliardi). È in gran parte l'effetto dell'andamento delle tenute sui redditi dei dipendenti privati (+2,2%), dei dipendenti pubblici e da pensione (+0,6%) che compensa l'andamento quello dei lavoratori autonomi (-4,2%) e delle ritenute d'acconto applicate ai pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o di spese per le quali spetta la detrazione d'imposta.

Il gettito dell'autoliquidazione risulta in aumento del 2,3 per cento, mentre sul fronte dell'imposizione indiretta, l'Iva registra un decremento dell'1,8%, per buona parte da attribuire al calo della componente relativa agli scambi interni (-1,2%), evidente conseguenza della contrazione dei consumi e degli affitti per effetto della recessione. Si registra altresì il calo del gettito delle imposte il cui andamento - segnala il Bollettino del Dipartimento - non è legato alla congiuntura economica (-2,8%). Tra queste, le entrate relative ai giochi che nel complesso si riducono del 6,3% (pari a 798 milioni). Si segnala l'andamento positivo delle lotterie istantanee (+0,5%) e delle entrate che derivano dagli apparecchi e congegni di gioco (+2%), mentre risultano in calo le entrate relative ai proventi del lotto (-8,9 per cento).

Tra le altre imposte indirette in crescita il gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (+22,4%, pari a +3,959 miliardi) sostenuto dagli aumenti delle aliquote di accisa disposti dalle recenti manovre varate anche per fronteggiare gli effetti del terremoto in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. In flessione il gettito dell'imposta di consumo sul gas metano (-19,5%, pari a -832 milioni). Infine, le entrate tributarie derivanti dall'attività di accertamento e controllo risultano pari a 6,433 milioni (+9,3%, pari a 545 milioni). Si coglie in queste cifre l'effetto in termini di incassi della lotta all'evasione. Incassi incoraggianti anche se la montagna la scalare resta ancora molto ripida, se si considera che le stime più recenti collocano il totale dell'evasione nel nostro paese tra i 120 e i 150 miliardi.

Tra gli altri elementi che si traggono dal Bollettino del Dipartimento delle Finanze, risulta che il gettito del contributo di solidarietà (il 3% sulla parte di reddito complessivo eccedente i 300mila euro l'anno) è stato alquanto esiguo, com'era lecito attendersi: 259 milioni.

Per quanto riguarda infine il solo dato di novembre 2012, le entrate totali si sono attestate a 55,3 miliardi con un incremento del 2,6 per cento.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'andamento Fonte:Dipartimento delle Finanze Gennaio-novembre 2011 Gennaio-novembre 2012 Imposte sul patrimonio e sul reddito 198.660 208.106 Tasse e imposte sugli affari 118.790 119.181 Imposte sulla produzione, consumi, dogane e Monopoli 34.838 39.444 Lotto, lotterie e altre

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

attività di gioco 12.131 11.458 Composizione del gettito per categorie di bilancio. In milioni di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

# Inquilini «obbligati» dimenticati dalla politica

Saverio

Fossati Non sembra interessare davvero nessun programma elettorale, né tantomeno il Governo, il fatto che il 18% delle famiglie italiane viva in affitto. Di queste, un quarto circa è ospitato nelle case popolari comunali o degli ex Iacp, ed è quindi al riparo dei rigori del libero mercato. Ma per circa il 14% delle famiglie, cioè almeno 3 milioni, il problema esiste e questa percentuale è destinata a crescere proporzionalmente: basta dare un'occhiata al crollo delle compravendite e dei mutui immobiliari per rendersi conto che i nuovi nuclei familiari che ogni anno si formano (compresi, naturalmente, quelli monofamiliari) sono destinati a cercare rifugio nel mercato delle locazioni.

Di fronte a questa constatazione puramente statistica le risposte sono state l'Imu e, dal 1° gennaio di quest'anno, il taglio alla deduzione Irpef sugli immobili locati. Ma se le imposte (senza parlare delle spese di manutenzione straordinaria che mediamente si mangiano un altro 2-3% all'anno) risultano così severe e soprattutto così palesemente ingiuste, con scarti del 33% tra città tutto sommato simili come Genova e Brescia o Verona e Lucca, qualche domanda va fatta.

La prima è sull'opportunità di continuare a penalizzare fiscalmente l'affitto considerandolo una rendita speculativa senza valore sociale: perché non è stata prevista un'aliquota Imu agevolata almeno quanto quella per l'abitazione principale, lasciando la patata bollente alla libera determinazione dei Comuni? Era prevedibile (e infatti Il Sole 24 Ore lo aveva previsto) che ben pochi municipi avrebbero scelto questa strada, oppressi dai tagli ai trasferimenti e dalle finanze in dissesto.

La seconda riguarda la scelta di incentivare lo housing sociale, che dopo anni di promesse stenta ancora a decollare: l'idea di rendere redditizio un investimento con interventi pubblici e programmi premiali sotto il profilo urbanistico cozza contro la realtà di percentuali di tassazione così elevate e rischia di restare confinato in piccolissime realtà.

La terza domanda riguarda una considerazione di allarme sociale: è evidente che almeno centomila famiglie all'anno non trovano sbocco nel mercato delle compravendite ma neppure in quello delle locazioni, mentre i proprietari chiedono, per rientrare almeno delle tasse, affitti che vanno dal 30% al 60% di uno stipendio medio. Le famiglie monoreddito di nuova costituzione, quindi, a meno che non abbiano un solo componente, sono tagliate fuori e condannate alla convivenza con i genitori o (nei casi più fortunati) a entrare a far parte di quel 20% che vive in comodato nelle case di papà e mamma. Ogni anno, quindi, la massa di famiglie che non trovano casa aumenta e costituisce una muraglia di disagio fatta di persone che lavorano e non di nemici della società. E la colpa di tutto questo, lo dicono i numeri in questa pagina, una volta tanto non è certamente dei proprietari immobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE IMPRESE, IL VOTO E IL FUTURO DELL'ITALIA

# Una politica industriale per un Paese nuovo

Giorgio Squinzi

Un anno difficile e impegnativo ci aspetta. Dovremo affrontare e vincere, lottando, sfide importanti per riprendere a crescere. La crisi deve trasformarsi nell'opportunità di fare dell'Italia un Paese diverso, con una visione chiara e condivisa di un futuro di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, soprattutto per i giovani. Serve uno scatto d'orgoglio che recuperi la tensione ideale, lo spirito costruttivo e le ragioni del fare che hanno segnato l'Italia del secondo dopoguerra. Una stagione nella quale una politica con la P maiuscola, cultura, iniziativa imprenditoriale e capacità esecutive si sommarono per liberare le energie vitali del Paese. In quella stagione la politica e gli uomini del fare portarono l'acqua dove non c'era, garantirono un sistema di infrastrutture, vollero che scuola, università e impresa dialogassero. Attraverso uno sviluppo manifatturiero senza eguali consentirono all'economia italiana di crescere a ritmi così elevati da generare reddito, occupazione e realizzare un vero e proprio miracolo, trasformando l'Italia, in pochi decenni, nella quinta potenza economica mondiale.

Oggi la questione della crescita del nostro Paese tocca noi industriali direttamente e a questa sfida tanti di noi hanno risposto assumendosi fino in fondo tutte le responsabilità, investendo in ricerca e in capitale umano, cercando e conquistando nuovi mercati. Ma al tempo stesso quello che stiamo vivendo tocca le ragioni costitutive dell'azione politica, che deve essere capace di eliminare i fardelli di una burocrazia ossessiva e di una pressione fiscale ormai intollerabile.

Giorgio Squinzi

Continua da pagina 1

L'imminente tornata elettorale sarà un banco di prova decisivo. La prossima legislatura dovrà essere contraddistinta da una ritrovata dialettica costruttiva fra le forze politiche. È fondamentale non cedere alle tentazioni dell'antipolitica, che ha solo contribuito ad allontanare i cittadini dalle Istituzioni. La società deve tornare ad avere fiducia nello Stato e nei suoi rappresentanti, partecipando direttamente e attivamente alla costruzione di un modello sociale condiviso. Per questo ci aspettiamo che chi andrà a ricoprire cariche pubbliche, svolga il proprio ruolo con impegno, dedizione e onestà. Dalle Istituzioni ci aspettiamo il buon esempio, ma anche le forze sociali sono chiamate a partecipare e contribuire al cambiamento e al rilancio dell'Italia. Al mondo produttivo, in particolare, spetterà il ruolo di protagonista propulsivo dello sviluppo economico, sociale e civile. In questo impegno generale, è cruciale la credibilità internazionale, mantenendo saldo il legame con l'Europa e proponendoci come esempio da emulare e non più malato da guarire.

I sacrifici che tutti noi abbiamo sopportato negli ultimi tempi con grande senso di responsabilità hanno scongiurato rischi di default. L'emergenza però non è ancora finita. Il tasso di disoccupazione potrebbe essere destinato a salire ancora, il debito pubblico ha superato i 2mila miliardi di euro e le tasse su cittadini e imprese che fanno fino in fondo il proprio dovere di contribuenti hanno raggiunto livelli insostenibili.

Chi governerà il nostro Paese avrà il dovere di affrontare questi nodi e porre le basi per consentirci di competere ad armi pari sui mercati globali. Senza questa capacità competitiva il destino è di un graduale impoverimento e la fuoriuscita dal novero delle grandi potenze economiche.

Per questo è imprescindibile rimettere l'industria al centro dell'agenda del Paese. Le imprese sono il vero motore in grado di costruire lavoro, progresso e sviluppo. Dall'industria viene l'80% del nostro export, la maggior parte delle innovazioni e i posti di lavoro più qualificati e meglio remunerati. Sbaglia chi pensa che mettere l'impresa a fondamento delle politiche di crescita avvantaggi solo gli imprenditori. Quando parliamo di politica industriale noi non chiediamo aiuti. Vogliamo piuttosto sottolineare che l'interesse generale coincide con il superamento di quei vincoli e pregiudizi che alimentano nei fatti una cultura anti industriale che mortifica le nostre potenzialità di crescita, rendendo più incerto e amaro il futuro dei nostri giovani. Se vogliamo avere un futuro non possiamo più permetterci un Paese in cui noi imprenditori siamo guardati con

sospetto e non con il rispetto che è dovuto a chi costruisce benessere e occupazione.

Da questa crisi dovrà uscire un Paese nuovo, nel quale la pubblica amministrazione non dreni risorse ai cittadini e alle imprese per nutrire apparati abnormi e, spesso, irresponsabili e inefficienti. All'opposto, lo Stato e l'amministrazione devono essere rivolti dalla politica al servizio dei cittadini e deve predominare la cultura del rispetto delle regole e della responsabilità.

Per questo sono essenziali profonde riforme strutturali, a partire da una seria revisione del Titolo V della Costituzione, che mettano in discussione gli assetti istituzionali e lo stesso perimetro dello Stato e ci conducano ad un decentramento finalmente responsabile. Per questa via sarà possibile un taglio deciso, ma non lineare, della spesa e, quindi, una graduale riduzione della pressione fiscale. Solo così le imprese disporranno di maggiori risorse da investire per innovare e generare nuova e maggiore occupazione e saranno rilanciati i consumi. È fondamentale rendere più semplice la vita alle imprese attraverso una burocrazia a supporto degli investimenti e non di ostacolo. Bisogna sfrondare e semplificare le migliaia di regole, spesso contraddittorie e incoerenti, e liberare le imprese dal costo e dagli oneri che la loro applicazione crea e che sono ignoti a chi opera in altri Paesi. Come possiamo pensare di tornare ad essere attrattivi per gli investimenti se i tempi di risposta della pubblica amministrazione sono biblici? O se le infrastrutture sono arretrate rispetto al fabbisogno, anche perché la loro realizzazione è molto lenta e costosa? Sono queste le future sfide della politica e, quindi, i temi di cui vogliamo sentire parlare durante la campagna elettorale.

In questo quadro il mio impegno personale sarà di mantenere Confindustria il luogo in cui affrontare i temi cruciali per le imprese. La nostra Associazione sarà sempre una grande casa in cui tutti potranno formulare le proposte ed elaborare le azioni necessarie per essere, quanto e più di prima, parte attiva nella definizione delle priorità e delle linee di intervento dell'Italia. E lo faremo da subito, con un insieme di idee concrete e di obiettivi, che stiamo perfezionando, sui quali valuteremo sia i programmi elettorali, sia, soprattutto, l'operato del prossimo esecutivo. Con un monitoraggio costante e preciso, basato sui fatti e non sullo schieramento per l'una o l'altra parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dell'industria 16,0 15,4 13,5 10,9 10,1 9,2 Germania Italia 16,0 22,6 Media eurozona Media Ue Spagna Regno Unito Francia Grecia Valoreaggiuntonelmanifatturieroin%sul totale,dati2011 Fonte: Eurostat **80%** La parte del leone. La percentuale di export italiano derivante dall'industria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REDDITOMETRO

# Il paradosso del controllo fiscale che penalizza i contribuenti virtuosi

MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

S iamo tornati al Fisco lunare? Quello che fece impazzire gli italiani nel 1993 tanto da meritarsi il rimprovero dell'allora presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro? Più ci si avventura nel complicatissimo decreto che ha rifatto il *look* al redditometro, più la Luna finisce per sembrare, quasi, un rifugio accogliente. Voci di spesa, categorie familiari, aree territoriali, dati medi Istat: un'enorme schedatura con la quale il Fisco vuole ricostruire il reddito di 40 milioni di contribuenti partendo dalla spesa sostenuta. Una specie di radiografia della situazione contabile alla quale tutti, in qualche modo, dovranno sottoporsi. Eppure sarà interessante vedere che cosa accadrà alla categoria degli evasori totali, quelli che, per definizione, risultano invisibili. Vent'anni fa gli italiani impazzirono per indicare nel modello 740 il possesso di cavalli, deltaplani o elicotteri. Ora, per fortuna, non ci sono dichiarazioni da fare, ma la situazione è, per certi versi, anche peggiore. Per rispondere ai rilievi del Fisco, infatti, potremmo essere costretti a ricordare quanto abbiamo speso nel 2009 dal parrucchiere o in un istituto di bellezza. O in biancheria. O al supermercato, o in officina per il cambio dell'olio. O addirittura di quante pizze con la famiglia abbiamo mangiato il sabato sera. Non ci sembrano, francamente, indici reali di capacità contributiva. Vale più l'acquisto di un set di pentole nuove, o un viaggio per una meritata vacanza? Che cosa sarà fiscalmente rilevante e che cosa non lo sarà? Più si scorrono le voci prese in considerazione per i controlli, più si viene colti da una strana sensazione. L'impressione, forse sbagliata, è quella di un Fisco che vuole fare da deterrente ai comportamenti scorretti. Un passo in avanti? Sì, ma con il rischio che questi metodi finiscano con il mettere in agitazione le persone per bene. Senza centrare il vero bersaglio.

La lotta all'evasione è sacrosanta in un Paese dove sfuggono al Fisco 120 miliardi all'anno. Recuperarne un 15-20% vorrebbe dire coprire circa un quarto degli interessi che lo Stato paga sul debito pubblico. Un recupero che consentirebbe di abbattere la pressione tributaria e di destinare una discreta somma allo sviluppo e alla creazione di posti di lavoro. Le finalità sono sacrosante, ma il redditometro potrebbe trasformarsi in una graticola in cui finiranno, probabilmente, per rosolarsi soprattutto i contribuenti onesti, più che i «furbetti del modello Unico». Con effetti negativi anche sul fronte economico: il messaggio, non velato, che il Fisco ci manda, è il seguente: chi spende tanto vuol dire che evade. L'effetto è indesiderato, certo: ma considerare i consumi una voce «a rischio» potrebbe avere come effetto quello di spingere a ridurli. Una cosa della quale il Paese in questo momento non ha proprio bisogno.

Ci sono molti punti che non quadrano. Il primo è l'inversione dell'onere della prova. D'ora in avanti, infatti, non sta al Fisco dimostrare che un cittadino ha evaso, ma al contribuente provare che il reddito attribuito è errato. Che le spese sono state finanziate da prestiti dei parenti - ma come dimostrarli, specie quando i trasferimenti in contanti erano leciti - oppure dai frutti degli investimenti finanziari (tutti a cercare i vecchi estratti conto). Non convince nemmeno la retroattività, cioè la possibilità di scandagliare le spese fatte nel 2009. Mica il contribuente poteva sapere allora che una vacanza alle Maldive o in montagna potesse attirare quattro anni dopo l'attenzione del grande fratello fiscale. Metodi che, se applicati agli evasori abituali, potrebbero cogliere veloci a consistenti risultati. Se estesi a tutti rischiano di creare un clima di disorientamento. Altro elemento poco convincente è l'utilizzo, per certe voci che non sono monitorabili direttamente, di dati medi Istat anche se il contribuente ha dichiarato di spendere di meno. Una follia. Se è già difficile dimostrare acquisti di tre o quattro anni fa, come si può dimostrare di non aver speso? E poi ognuno ha le sue abitudini. C'è chi risparmia sul cibo, e non lesina di spendere per cure di bellezza. Non certo per evadere le tasse. Grossi rischi in arrivo per chi risparmia e investe. Fino all'anno scorso quando, ad esempio, veniva acquistato un immobile, il Fisco ipotizzava che la somma spesa fosse stata accumulata per quote costanti negli anni precedenti. Ora, invece, l'intero ammontare finirà a reddito (detratte le spese come il mutuo). Con il risultato che il reddito virtuale risulterà lontano anni luce da quello reale. Ma l'acquisto di un immobile è spesso il frutto di sacrifici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ultradecennali: come si fa a non tenerne conto? Insomma nel trita-reddito finiranno sia i contribuenti-formiche sia i contribuenti-cicale. E gli evasori? Quelli resteranno, beatamente, sulla faccia, non tanto nascosta, della Luna.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: DORIANO SOLINAS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# GOVERNO LOCALE  E AREE METROPOLITANE

**11 articoli**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*roma*

Il ministro avverte: chi non rispetta le nuove norme rischia molto. «Così si può tornare alla normalità»

# Rifiuti, decreto contro le ecomafie

Si stanno valutando le varie soluzioni, anche le alternative a Monti dell'Ortaccio Manlio Cerroni, patron di Malagrotta Si dà alle province l'opportunità di utilizzare i loro impianti per un ritorno economico Renata Polverini, presidente del Lazio Il piano Clini: via entro il 25 gennaio al trattamento negli impianti laziali I numeri «Trattati un milione di tonnellate di rifiuti ogni anno, ma la potenzialità è di un milione e 900 mila tonnellate a cui vanno aggiunte 850 mila tonnellate nei nuovi impianti»

Francesco Di Frischia

Entro il 25 gennaio prossimo i rifiuti prodotti da Roma, Fiumicino, Ciampino e dallo Stato della Città del Vaticano dovranno essere trattati negli impianti del Lazio: entro 60 giorni si avranno i primi risultati. Se Comuni e aziende non si adeguano, interverrà il super commissario Goffredo Sottile con poteri sostitutivi. Intanto i lavori per la nuova discarica provvisoria a Monti dell'Ortaccio non partono. Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, detta tempi e modi per superare l'emergenza illustrando il decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Così la procedura infrazione dell'Ue, con relativa multa salatissima, per ora è congelata. Clini ieri ha incontrato enti locali e aziende. All'uscita dal ministero Manlio Cerroni, presidente del Colari e proprietario della discarica di Malagrotta, è stato duramente contestato da un gruppo di residenti della Valle Galeria.

Sono tre i principi che ispirano la strategia elaborata dal ministero dell'Ambiente: il recupero, la raccolta differenziata (che a Roma verrà implementata, come prevede l'accordo siglato a giugno 2012 dal Campidoglio e dal Conai, il Consorzio nazionale imballaggi che garantisce il riciclo e il recupero dei materiali) e il recupero della frazione organica (scarti alimentari) da trasformare in «compost» (fertilizzante); il recupero energetico (cioè bruciare rifiuti trattati per produrre elettricità *ndr*) di quella frazione che non può essere recuperata come materie prime; l'invio in discarica degli scarti trattati. «A Roma queste condizioni - osserva Clini - non sono realizzate».

Secondo l'analisi dei volumi di attività di tutti gli impianti «Tmb» (Trattamento meccanico biologico) esistenti nel Lazio, «è emerso un fatto allucinante: tra la quantità potenziale di rifiuti trattati (1 milione e 900 mila tonnellate l'anno) e quella reale (1 milione), ci sono 900 mila tonnellate da usare - dice Clini -. A queste vanno aggiunte altre 850 mila tonnellate l'anno nei nuovi impianti in corso di autorizzazione, iter che deve finire comunque entro il 15 febbraio altrimenti interverrà Sottile: in pratica usando al 100% questi impianti non ci sarebbe alcuna emergenza...».

Ma chi non rispetta le nuove norme rischia grosso: «Qui non si scherza - sottolinea il ministro -. La responsabilità diventa personale e in solido. I numeri contenuti nel decreto vengono da documenti ufficiali della Regione lazio: se questi dati non sono veri, vuol dire che qualcuno ha dichiarato il falso. E io allora denuncerò chi eventualmente ha fornito informazioni false». Il provvedimento «è uno scudo contro la criminalità organizzata - spiega Clini -. Mi aspetto battaglie, ma se il decreto non sarà attuato si lascerà spazio all'illegalità e alla malavita. L'ecomafia c'è in un contesto di scarsa responsabilità delle amministrazioni competenti. Non voglio neanche immaginare che la gestione dei rifiuti nella Capitale possa entrare nel circuito di interesse della criminalità organizzata».

Renata Polverini, presidente della Regione dimissionaria, precisa: «Non si mandano rifiuti nelle province, ma si dà a quest'ultime, e alle loro aziende pubbliche, un'opportunità di utilizzare al massimo i loro impianti e avere un ritorno economico con la garanzia che i rifiuti non rimarranno in quei siti». E il sindaco Gianni Alemanno rivela che la raccolta differenziata a Roma ha toccato il 30% a fine dicembre e tornando sulla discarica provvisoria aggiunge: «Se il Piano Clini funziona, il progetto di Monti dell'Ortaccio si può evitare».

Perplesso è Sergio Apollonio, presidente del Comitato Malagrotta: «Spero solo che con questo decreto non si faccia a scaricabarile tra Roma e le altre province del Lazio e si punti davvero sul "porta a porta", ma basta discariche nella Valle Galeria».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Idee

Foto: Il ministro Corrado Clini si confronta con i residenti della Valle Galeria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SONDAGGIO IPSOS-SOLE 24 ORE ELEZIONI: LE REGIONI CHIAVE AL SENATO

# Lombardia e Campania, duello per il Senato

Bersani e Berlusconi testa a testa anche in Sicilia: da queste Regioni dipenderà l'esito delle elezioni PD AVANTI, MONTI AL 15% Democratici in vantaggio in Lazio e Piemonte, ma basterà perdere due grandi Regioni per non avere la maggioranza Monti fermo intorno al 15% SCENARI Solo se la coalizione-lista del premier scendesse ovunque al Senato sotto l'8% il Cavaliere potrebbe diventare determinante

Roberto D'Alimonte

È al Senato che si giocherà la partita decisiva per il governo del Paese. Tanto più ora che si ha la certezza che Pdl e Lega si presenteranno uniti nelle regioni del Nord. È quanto emerge chiaramente dai cinque sondaggi regionali eseguiti dalla Ipsos per Il Sole-24 Ore. Lo si sapeva, ma senza dati sulle intenzioni di voto nelle regioni chiave era solo una ipotesi di lavoro che faceva parte di uno schema per la analisi delle prossime elezioni: vittoria del centrosinistra alla Camera, incertezza al Senato.

In Lombardia, Campania e Sicilia l'esito del voto è assolutamente imprevedibile con una sostanziale parità tra la coalizione Pd-Sel e quella guidata da Berlusconi. In Piemonte e Lazio invece il vantaggio dello schieramento di centrosinistra è netto. Manca in questa analisi il Veneto. Tuttavia, visto il risultato della Lombardia e l'accordo Pdl-Lega, anche questa regione può essere aggiunta alla categoria di quelle contendibili.

Con tutte queste regioni in bilico l'esito della competizione al Senato è del tutto incerto. Il centrosinistra avrà la maggioranza relativa dei seggi ma il raggiungimento della maggioranza assoluta non è affatto scontato. Basterebbe la perdita del premio in Lombardia e in Veneto per mancare l'obiettivo anche vincendo in tutte le altre regioni, compresa la Campania. Lo stesso accadrebbe sia nel caso in cui il centrodestra vincesse in Campania e in Lombardia sia nel caso in cui vincesse in Lombardia e Sicilia. A maggior ragione se a queste regioni si aggiungesse anche il Veneto.

In tutti questi casi si creerebbe di nuovo una situazione simile a quella del 2006 quando l'Unione di Prodi ottenne al Senato solo un seggio in più della Casa delle libertà di Berlusconi. Anzi peggio, perché il vincente della Camera potrebbe non avere neppure una maggioranza risicata al Senato.

La Campania è la vera sorpresa di questo sondaggio. Di Lombardia e Sicilia si sapeva. Ma la Campania sembrava una regione sicura per il centrosinistra. Poi però è arrivata sulla scena la formazione arancione sponsorizzata dal sindaco di Napoli De Magistris e guidata da Ingroia e le cose sembrano cambiate.

La stima Ipsos delle intenzioni di voto per gli "arancioni" è all'11,2 per cento. Un ottimo risultato che consentirebbe di ottenere seggi anche al Senato, visto che in questa arena la soglia è dell'8 per cento. Si deve alla forza di questa lista la debolezza relativa della coalizione di Bersani. Il suo 30,5% non la mette al riparo dalla concorrenza del centrodestra che qui, a differenza per esempio del Lazio, dimostra di raccogliere una quota significativa di consensi, pari al 28,5 per cento.

Nella lotteria del Senato la Campania pesa molto. Dopo la Lombardia è quella che pesa di più con 29 seggi totali di cui 16 vanno al vincente e 13 ai perdenti che qui saranno relativamente tanti visto il numero di liste in grado di superare la soglia di sbarramento.

Così la sinistra massimalista potrebbe favorire a Napoli la vittoria di Berlusconi e impedire al centrosinistra di governare da solo a Roma. Anche nel 2006 si andò vicino ad un esito simile in Campania. Il partito marxista-leninista si presentò contro l'Unione. Prodi vinse, ma per soli 25.000 voti. Chissà se nel 2013 il voto utile darà una mano a Bersani ?

A beneficiare della incertezza che regna nelle regioni-chiave potrebbe essere proprio Monti. Da quello che emerge da questi dati l'attuale premier non ha né la possibilità di vincere alla Camera né quella di vincere in alcuna regione al Senato. In queste condizioni, per poter pesare nella formazione del prossimo governo deve sperare che Berlusconi vinca in alcune delle regioni in bilico. Se questo accadesse i seggi del "partito di Monti" diventerebbero decisivi al Senato per fare il governo sulla base di una alleanza con la coalizione di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

centrosinistra. In altre parole Monti deve "tifare" Berlusconi. È uno dei paradossi della politica italiana di oggi. Sarà Berlusconi a spianare la strada del governo al professore? I dati di questo sondaggio dicono che la cosa è possibile. Dipende da quello che succederà in Lombardia, Veneto, Campania e Sicilia.

Quello che invece è impossibile è che Berlusconi possa diventare determinante al Senato. Può solo impedire a Bersani e Vendola di governare da soli. In questo contesto la sua funzione preterintenzionale è quella di favorire la formazione di un governo sinistra-centro. Solo se la coalizione-lista di Monti al Senato scendesse dovunque sotto l'8% dei voti lo scenario cambierebbe. E questo il Cavaliere lo sa. Ed è per questo che considera Monti e il terzopolismo come i suoi avversari più insidiosi. La polemica sui "centrino" e sui "leaderini", nonché la sua riscoperta dei vantaggi del bipolarismo, sono funzionali al suo tentativo di ridimensionare la sfida del premier in modo da prenderne il posto come attore determinante al Senato. Da questi dati sembra una sfida impossibile. Monti non "sfonda" ma la sua percentuale di consensi supera dovunque l'8%. Le intenzioni di voto alla sua lista vanno dal 14,2% della Campania al 16,8% del Piemonte. Ma il suo bacino elettorale è anche più ampio e si aggira intorno al 25% dei voti.

Tutto è ancora molto fluido ma è difficile immaginare che questo consenso possa evaporare nel corso della campagna elettorale. Monti potrà non diventare il secondo polo del sistema politico, ma anche come terzo polo potrebbe giocare un ruolo molto rilevante in queste elezioni e dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Stima voto (%) LISTE Pdl 15,0 Lega Nord 7,5 Mpa - La Destra 0,6 Centrodestra Nazionale 2,0 Lista Grande Sud - Pd 33,5 Sel 3,5 Psi 0,2 Centro Democratico 0,1 Agenda Monti per l'Italia 16,8 Udc - Fli - If verso la Terza Repubblica - Lista Ingroia 2,2 Idv 1,6 Federazione della sinistra 2,2 Verdi Europei, Ecologisti 1,0 Movimento 5 stelle 12,5 Fare - Fermare il declino 0,7 Altri 0,6 Totale 100 Indecisi (% su elettori) 9,5 Non-voto (% su elettori) 23,7 Stima voto (%) Stima seggi COALIZIONI Coalizione Berlusconi (con Lega) 25,1 5 Coalizione Bersani 37,3 12 Coalizione Monti 16,8 3 Coalizione Ingroia 7,0 0 Movimento 5 stelle 12,5 2 Altri 1,3 0 Totale 100 22 Le previsioni per il Senato Stima voto (%) LISTE Pdl 14,5 Lega Nord 14,8 Mpa - La Destra 1,0 Centrodestra Nazionale 2,2 Lista Grande Sud - Pd 29,2 Sel 2,5 Psi 0,6 Centro Democratico 0,2 Agenda Monti per l'Italia 16,3 Udc - Fli - If verso la Terza Repubblica - Lista Ingroia 1,9 Idv 1,3 Federazione della sinistra 1,3 Verdi Europei, Ecologisti 1,1 Movimento 5 stelle 11,5 Fare - Fermare il declino 1,5 Altri 0,1 Totale 100 Indecisi (% su elettori) 10,2 Non-voto (% su elettori) 20,1 Stima voto (%) Stima seggi COALIZIONI Coalizione Berlusconi (con Lega) 32,5 27/12* Coalizione Bersani 32,5 27/12* Coalizione Monti 16,3 6 Coalizione Ingroia 5,6 0 Movimento 5 stelle 11,5 4 Altri 1,6 0 Totale 100 49 LOMBARDIA PIEMONTE NOTAINFORMATIVA StimeIpsosacuradelProf.PaoloNatalebasatesusondaggio realizzatodaIpsosS.r.l.perIlSole24orepressouncampionecasuale rappresentativodellapopolazioneiscrittaallelisteelettoralidi Lombardia, Piemonte, Lazio, Campania e Sicilia secondogenere,età livellodi scolarità,areageograficadiresidenza,dimensionedelcomune diresidenza.Sonostaterealizzate800interviste inogniregione(su 8.641contattiinLombardia,10.314inSicilia,10.103inPiemonte, 7.992nelLazio,10.018inCampania),mediantesistemaCATI,nel periodocompresofrail30dicembre2012eil5gennaio2013.Il documentoinformativocompletoriguardanteilsondaggiosaràinviato aisensidilegge,perlasuapubblicazione,alsito www.sondaggipoliticoelettorali.it. LAZIO CAMPANIA SICILIA Stima voto (%) LISTE Pdl 19,2 Lega Nord - Mpa 0,7 La Destra 2,3 Centrodestra Nazionale 2,5 Lista Grande Sud+Mastella 3,8 Pd 25,5 Sel 3,9 Psi 1,0 Centro Democratico 0,1 Agenda Monti per l'Italia 14,2 Udc - Fli - If verso la Terza Repubblica - Lista Ingroia 7,0 Idv 2,8 Federazione della sinistra 0,9 Verdi Europei, Ecologisti 0,5 Movimento 5 stelle 13,0 Fare - Fermare il declino 1,1 Altri 1,5 Totale 100 Indecisi (% su elettori) 12,3 Non-voto (% su elettori) 24,5 Stima voto (%) Stima seggi COALIZIONI Coalizione Berlusconi (con Lega) 28,5 6 Coalizione Bersani 30,5 16 Coalizione Monti 14,2 3 Coalizione Ingroia 11,2 2 Movimento 5 stelle 13,0 2 Altri 2,6 0 Totale 100 29 Stima voto (%) LISTE Pdl 14,0 Lega Nord 1,0 Mpa - La Destra 3,5 Centrodestra Nazionale 3,1 Lista Grande Sud - Pd 35,5 Sel 3,4 Psi 0,5 Centro Democratico 0,1 Agenda Monti per l'Italia 16,5 Udc - Fli - If verso la Terza Repubblica - Lista Ingroia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

3,0 Idv 1,0 Federazione della sinistra 1,6 Verdi Europei, Ecologisti 1,0 Movimento 5 stelle 14,0 Fare - Fermare il declino 1,6 Altri 0,2 Totale 100 Indecisi (% su elettori) 10,0 Non-voto (% su elettori) 21,9 Stima voto (%) Stima seggi COALIZIONI Coalizione Berlusconi (con Lega) 21,6 5 Coalizione Bersani 39,5 15 Coalizione Monti 16,5 4 Coalizione Ingroia 6,6 0 Movimento 5 stelle 14,0 4 Altri 1,8 0 Totale 100 28 *Il numero più alto è relativo all'ipotesi di vittoria Stima voto (%) LISTE Pdl 18,6 Lega Nord - Mpa 1,5 La Destra 2,0 Centrodestra Nazionale 1,9 Lista Grande Sud+Mastella 3,0 Pd 17,8 Sel 4,0 Psi 0,8 Centro Democratico 0,3 Agenda Monti per l'Italia 16,2 Udc - Fli - If verso la Terza Repubblica - Lista Ingroia 4,4 Idv 4,2 Federazione della sinistra 1,6 Verdi Europei, Ecologisti 0,8 Movimento 5 stelle 19,8 Fare - Fermare il declino 0,9 Altri 2,2 Totale 100 Indecisi (% su elettori) 13,5 Non-voto (% su elettori) 25,5 Stima voto (%) Stima seggi COALIZIONI Coalizione Berlusconi (con Lega) 27,0 14 Coalizione Bersani 22,9 3 Coalizione Monti 16,2 2 Coalizione Ingroia 11,0 2 Movimento 5 stelle 19,8 3 Altri 3,1 0 Totale 100 24

**LA PAROLA CHIAVE**

Premio

di maggioranza

Per l'articolo 57 della Costituzione, il Senato è eletto su base regionale. Per questo, quando fu approvata nel 2005 l'attuale legge elettorale (il cosiddetto Porcellum), il meccanismo di attribuzione del premio di maggioranza fu diversificato a Palazzo Madama rispetto a Montecitorio. Alla Camera, la coalizione che ottiene più voti su base nazionale incassa 340 seggi (il 55% circa). Al Senato, per rispettare la Costituzione, il premio di maggioranza è assegnato su base regionale: assicura alla coalizione vincente in una regione il 55% dei seggi previsti per quel territorio. Poiché il premio di maggioranza varia di molto da regione a regione, il rischio è l'ingovernabilità dovuta a una diversa maggioranza alla Camera rispetto al Senato

Le previsioni per il Senato

**LOMBARDIA**

NOTA INFORMATIVA

Stime Ipsos a cura del Prof. Paolo Natale basate su sondaggio realizzato da Ipsos S.r.l. per Il Sole 24 ore presso un campione casuale rappresentativo della popolazione iscritta alle liste elettorali di Lombardia, Piemonte, Lazio, Campania e Sicilia secondo genere, età livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 800 interviste in ogni regione (su 8.641 contatti in Lombardia, 10.314 in Sicilia, 10.103 in Piemonte, 7.992 nel Lazio, 10.018 in Campania), mediante sistema CATI, nel periodo compreso fra il 30 dicembre 2012 e il 5 gennaio 2013. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggipoliticoelettorali.it.

**CAMPANIA**

**LAZIO**

**PIEMONTE**

**SICILIA**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Porti. Osservatorio Srm: gli scali del Mezzogiorno movimentano il maggior numero di tonnellate di merci

# È il Sud l'hub dei traffici

Gioia Tauro si conferma primo scalo italiano per il «transhipment»

**I DATI DEL 2012**

*Nel Nord-Ovest tiene Genova; in un quadro di generale contrazione dei volumi, il miglior rendimento è quello delle rinfuse solide* Raoul de Forcade

È il segmento di mercato delle rinfuse solide (con 36,8 milioni di tonnellate) quello che mostra il miglior rendimento fra i settori merceologici dei porti italiani e, quanto a totale di merci per maocroarea, è il Sud a movimentare il maggior numero di tonnellate (75 milioni), seguito da Nordest, Nordovest e Centro.

I dati emergono dall'analisi semestrale messa a punto, a dicembre 2012, dal centro Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno, che fa capo a Intesa Sanpaolo) e Assoporti. La ricerca è frutto dell'elaborazione dei numeri forniti dalla quasi totalità dei porti italiani nel novembre dell'anno scorso e arriva ai primi sei mesi del 2012. Nel periodo, si evidenzia, rispetto allo stesso semestre del 2011, un generale calo della movimentazione delle merci, pari a -3,4%, con quasi 194 milioni di tonnellate.

Il traffico delle rinfuse solide, però, ha registrato un aumento del 2,2%, a 36,84 milioni di tonnellate. E il Mezzogiorno è al primo posto, con 16 milioni di tonnellate (+3,6%), seguono Nordest, con 9,4 milioni (-1,3%), Centro con 6,6 milioni (+3,5%) e Nordovest con 4,8 milioni (+4,6%).

Il Sud, spiega lo studio Srm, «è l'area che movimenta la maggiore quantità di merci, circa 75 milioni di tonnellate, mantenendo sostanzialmente l'andamento del 2011. Segue, a distanza, il Nordest, con 47,4 milioni di tonnellate (-5,2%), area in cui è Trieste ad aver ottenuto la riduzione più tenue (-3,3%), avendo movimentato quasi 22 milioni di merci. Nel Nordovest, con quasi 40 milioni (-4%), si segnala la buona tenuta di Genova, che registra una lieve riduzione», pari a -1,2%. E il calo, nel porto della Lanterna, si è ulteriormente ridotto nei messi successivi. Da gennaio a novembre, infatti, il totale delle merci sulle banchine genovesi è arrivato a 47,5 milioni di tonnellate, pari a -0,3% sul 2011.

Il Centro, invece, nel semestre, ha movimentato, segnala Srm, 31,7 milioni (-5,4%) e «lo scalo principale per merci, Livorno, ha osservato una contrazione del 5,4%, con 14 milioni».

In contrazione il trasporto containerizzato: lo studio Srm indica che, nei primi sei mesi dell'anno, era a -2,7%, raggiungendo i 4,7 milioni di teu (container da 20 piedi). La tendenza è andata, però, correggendosi nel periodo successivo, come testimoniano i dati raccolti da Contship Italia sui primi nove mesi dell'anno. I teu movimentati da gennaio e settembre 2012 sono arrivati a 7,19 milioni, con un calo, sul 2011, di 0,9%, molto più contenuto, rispetto al semestre. In questo quadro, Genova si conferma primo porto italiano non di transhipment e raggiunge, con dicembre, il suo record assoluto di movimentazione container: 2 milioni di teu; mentre Gioia Tauro resta il primo porto. Il Mezzogiorno, in effetti, risulta trainato proprio dallo scalo di Gioia e si presenta come la macroarea in cui si concentra il traffico più elevato, nonostante il semestre rilevi una flessione del 6,3%. Il porto calabrese è il principale hub italiano e se, nei primi sei mesi dell'anno, totalizzava 1,4 milioni di teu, tra gennaio e ottobre ha superato i 2,6 milioni, segnando +16%. In crollo, invece, Taranto che, nei primi nove mesi del 2012, ha totalizzato -60,5% (207mila teu). Nel settore contenitori, la macroarea Nordovest ha un ruolo di punta, con Genova che, nel semestre, raggiungeva 1 milione di teu, salito a 1,5 milioni nei primi nove mesi dell'anno (+11,8%), per arrivare a quota 2 milioni a dicembre.

Anche nel settore passeggeri, il primo semestre del 2012 indica una contrazione: -9,5% sul corrispondente periodo dell'anno precedente. All'interno del segmento, viene, poi, segnalata una «riduzione del traffico dei crocieristi che, con circa 3,5 milioni, ha fatto segnare un -10,4%». Per il settore crociere, l'area Centro (trainata dal porto di Civitavecchia), raggruppa il maggior numero di passeggeri, con 1,25 milioni nel semestre (-7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA I TRAFFICI I volumi di merci movim.dai porti italiani per macro-aree. Mnl di tonnellate I CONTAINER I teu movimentati. In migliaia L'andamento I° Sem. '11 I° Sem. '12 Nord Est Nord

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ovest Centro Mezzogiorno 0 10 20 30 40 50 60 70 80 Porto Teu Porto Teu Variazione% gen/sett '12 su '11 Variazione% gen/sett '12 su '11 Gioia Tauro 2.035 13,4 Genova 1.544 11,8 La Spezia 931 -5,8 Livorno 418 -15,6 Trieste 306 6,6 Napoli 419 7,6 Venezia 320 -4,1 Salerno 124 -19,2 Ravenna 155 -4,3 Palermo- Termini Imerese 18 -18,5 Ancona 103 14,9 Taranto 207 -60,5 Catania 14 7,1 Civitavecchia 36 18,6 Savona 60 -46,8 Cagliari 472 1,8 Altri 35 56,5 Totale 7.197 -0,90 Fonte: Stm/Assoporti; Contship Italia Group

**LA PAROLA CHIAVE**

Transhipment

Il transhipment o trasbordo indica lo sbarco e reimbarco di contenitori dalle grandi navi portacontainer (o navi madri) a unità di dimensioni minori, dette feeder. Con questo sistema, dai porti di trasbordo (hub) i container vengono trasportati verso altri scali, che servono l'hinterland

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*ROMA*

# Allarme smog, tornano le targhe alterne domani si fermano le dispari, giovedì le pari

Il Comune: lo stop dalle 8.30 alle 13.30 e dalle 16.30 alle 20.30 Escluse dal divieto le auto Euro 5, e i veicoli a trazione elettrica e ibrida o alimentati a Gpl

LAURA SERLONI

STOP alle auto. Domani e giovedì tornano le targhe alterne. I livelli di inquinamento atmosferico, rilevati dall'Arpa, negli ultimi giorni hanno superato i limiti imposti sia per il particolato fine (Pm10) che per il biossido di azoto (No2); così il dipartimento ambiente di Roma ha deciso di bloccare parzialmente la circolazione.

Domani si fermano le targhe dispari, mentre giovedì quelle pari incluso lo zero. Il provvedimento interessa tutti gli autoveicoli, motoveicoli e ciclomotori che, a seconda della targa, non potranno circolare all'interno della fascia verde cittadina, dalle ore 8.30 alle 13.30 e dalle 16.30 alle 20.30. Sono esentate dal provvedimento le macchine di categoria "Euro 5", ciclomotori a 2 ruote 4 tempi "Euro 2", i motocicli "Euro 3", i veicoli a trazione elettrica e ibrida o alimentati a gpl e metano. E ancora i mezzi in servizio della polizia e di soccorso, i taxi, i bus. Per rendere più efficace la misura, in quei giorni, è obbligatorio mantenere la temperatura massima delle case a 18 gradi per non più di 8 ore. La fascia verde cittadina sarà interdetta ai veicoli più inquinanti dalle 7.30 alle 20.30. E già oggi ci sarà il divieto per gli autoveicoli a benzina euro 0 e 1; i diesel euro 0 - 1 - 2; i ciclomotori e i motoveicoli a due, tre, quattro ruote a 2 e 4 tempi euro 0 - 1. Chi non rispetta il provvedimento rischia multe salatissime da 155 euro.

«Si tratta di un provvedimento necessario a limitare l'immissione in atmosfera delle particelle inquinanti derivanti dal traffico che, dunque, è utile a tutelare la salute dei cittadini», spiega l'assessore all'Ambiente, Marco Visconti. Già perché nella giornata del 6 gennaio, il particolato fine ha superato il limite imposto dei 50 microgrammi per metro cubo nelle stazioni Arpa di: Preneste (69), Francia (66), Magna Grecia (53), Cinecittà (72), Cavaliere (68), Fermi (58); Cipro (54), Tiburtina (78), Arenula (57). E il biossido di azoto ha superato il limite imposto di 200 microgrammi per metro cubo nella stazione di Arenula dove alle ore 22 è stata raggiunta la concentrazione massima di 201 microgrammi.

«Torna un po' di sole e torna lo smog: bene le targhe alterne, vanno fatte per contrastare l'emergenza, ma se non sono affiancate da provvedimenti strutturali è come svuotare il mare col secchiello», sintetizza Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio. Una decisione che scatena le polemiche dell'opposizione. «Siamo di fronte all'ennesima retromarcia del peggior sindaco che Roma abbia mai avuto - attacca Massimiliano Valeriani, consigliere comunale del Pd - Nel 2008 in campagna elettorale Alemanno aveva promesso che non sarebbe più ricorso allo strumento delle targhe alterne. Ora invece lo impone». E aggiunge il democratico, Dario Nanni: «L'unica cosa che abbiamo potuto constatare sono stati l'aumento di ingorghi, lunghe code, doppiee triple file peri parcheggi, nessun ampliamento delle zone pedonali, nessun prolungamento delle corsie preferenziali per bus e taxi, nessuna iniziativa a sostegno della riduzione delle emissioni inquinanti». Risponde il vice coordinatore vicario del Pdl di Roma, Marco Di Cosimo: «È un provvedimento tampone, ricordiamo al Pd capitolino che le targhe alterne sono state l'unica soluzione praticata da parte della giunta Veltroni: dal novembre 2005 al marzo 2008 infatti sono stati 34 i provvedimenti di targhe alterne adottati da chi oggi critica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le misure** IL DIVIETO Le targhe alterne scatteranno domani con lo stop alle dispari e giovedì alle pari. Il divieto di circolazione dalle 8.30 alle 13.30 e dalle 16.30 alle 20.30 VEICOLI NON INQUINANTI Potranno circolare le auto Euro 5, i ciclomotori a 2 ruote 4 tempi Euro 2, i motocicli Euro 3, i veicoli a trazione elettrica ed ibrida o alimentati a gpl LE CATEGORIE ESENTI Potranno circolare le auto con pass invalido, i mezzi d'emergenza e del pronto intervento, i veicoli trasportano malati sottoposti a terapie indispensabili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: IL TRAFFICO L'inquinamento ha sforato i livelli di allerta. Per tamponare l'emergenza smog domani e giovedì si circolerà a targhe alterne

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*ROMA*

# Differenziata, Clini diffida l'Ama "Entro 15 giorni il via alla raccolta"

Il ministro: pronto a commissariare. I rifiuti di Roma in tutto il Lazio A Sottile dati pieni poteri Entro otto giorni deve individuare gli impianti

CECILIA GENTILE

«NEL decreto non c'è Monti dell'Ortaccio». Lo ripete più volte il ministro dell'Ambiente Corrado Clini presentando il provvedimento tanto atteso sull'emergenza rifiuti, che diventa operativo da oggi. «Dall'emergenza Roma uscirà utilizzando l'esistente e spingendo sulla differenziata», scandisce bene.

Dunque, la discarica temporanea ai Monti dell'Ortaccio potrebbe non essere mai aperta (e questo è quello che vogliono sapere i residenti della Valle Galeria che presidiano il ministero), mentre per smaltire il cosiddetto "tal quale", cioè il rifiuti non trattati, a Malagrotta basteranno, è questo l'impegno di Clini, 60 giorni e non i 100 della proroga del commissario Sottile, nel frattempo, con questo decreto, promosso supercommissario, con poteri su tutto il ciclo dei rifiuti.

Sessanta giorni perché nel frattempo verranno utilizzati tutti gli impianti di trattamento meccanico biologico del Lazio, che ancora possono lavorare oltre 930mila tonnellate all'anno.

E cosa assicurerà i romani che stavolta i propositi virtuosi del decreto verranno realizzatie non faranno la fine del precedente Patto per Roma? «La differenza rispetto al passatoè nei nuovi poteri del commissario - spiega il ministro - se le autorità competenti e le imprese non provvederanno ad ottemperare al provvedimento, allora verranno considerate inadempienti, scatteranno le sanzioni e soprattutto i poteri sostitutivi del commissario».

Dalle premesse, le linee d'azione. Entro 8 giorni Sottile deve individuare gli impianti di trattamento della regione che hanno ancora una capacità residua e diffidare le autorità competentie le imprese titolari a trattare in questi impianti i rifiuti di Roma, Fiumicino, Ciampino e Vaticano a partire dal 25 gennaio. Decorso questo termine, ci pensa il commissario entro i 30 giorni successivi. Altro punto cruciale: sbloccare gli impianti previsti dal piano rifiuti regionale che hanno le autorizzazioni in itinere. Entro 15 giorni da oggi, il commissario dovrà diffidare chi di dovere ad autorizzare i progetti entro il 15 febbraio. In caso contrario, provvederà lui direttamente a fornire le autorizzazioni necessarie. Ancora: la raccolta differenziata.

Entro 15 giorni Sottile deve diffidare Ama e Campidoglio ad adottare il piano per la raccolta differenziata così come illustrato nel giugno 2012. In caso contrario, scatta il commissariamento.

«E stavolta la raccolta differenziata si farà - assicura Clini - Non come quando, nel marzo 2012, Campidoglio e Ama mi dissero: "La differenziata non sarà mai possibile a Roma, la raccolta attivata nella capitale è fallita».

Infine: sempre Sottile entro 15 giorni, deve diffidare autorità e imprese ad adottare, entro il 30 gennaio, le misure necessarie per il recupero energetico dei rifiuti, vale a dire, utilizzare a pieno regime i gassificatori esistenti. Decorsi i termini, il commissario provvede nei 30 giorni successivi alla adozione dei provvedimenti. Solo alla fine di questo processo, Sottile potrà individuare, se serviranno ancora, aree idonee alla localizzazione e autorizzazione di impianti di trattamento e discariche per rifiuti urbani.

Clini garantisce che il decreto bloccherà la procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia e per questo lo ha inviato al commissario europeo. E rassicura comuni e province della regione già sul piede di guerra: «Il decreto non prevede che i rifiuti vengano smaltiti nelle discariche del Lazio, ma solo trattati negli impianti di Tmb. Una volta trattati, torneranno a Malagrotta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL VERTICE

Foto: Il ministro Corrado Clini ieri ha illustrato il decreto al sindaco Alemanno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*ROMA*

REGIONE

# Rivoluzione nella sanità Bondi si dimette arriva Palumbo

Il nuovo commissario sarà in carica fino alle prossime elezioni CON QUESTO INCARICO DOVRÀ ATTUARE IL PIANO DI RIENTRO DEL DEBITO SANITARIO GIÀ NEL 2008 AVEVA LAVORATO IN REGIONE

Enrico Bondi lascia la Regione Lazio e al suo posto il Consiglio dei ministri ha nominato Filippo Palumbo. Il nuovo commissario straordinario per l'attuazione del piano di rientro dal debito sanitario rimarrà in carica fino alla nomina del prossimo governatore della Regione Lazio. Le dimissioni di Bondi e la sua sostituzioni si sono consumate in pochi minuti, ieri sera sul tardi. L'ormai ex commissario del Lazio ha messo a tacere le polemiche degli ultimi giorni decidendo di dedicarsi alla supervisione dei candidati per la Lista Monti al Parlamento. Stringato il comunicato di Palazzo Chigi. «Il sottosegretario Antonio Catricalà - si legge nella nota diffusa dal governo - ha informato che, su proposta del ministro dell'Economia e finanze Grilli, di concerto con il ministro della Salute Balduzzi, il Consiglio ha deliberato di conferire al dottor Filippo Palumbo, attuale Capo Dipartimento della programmazione e dell'ordinamento del Servizio sanitario nazionale presso il ministero della Salute, l'incarico di Commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dai disavanzi nel settore sanitario della Regione Lazio». Bondi era arrivato alla Regione Lazio lo scorso ottobre, con la decisione del governo di sostituire ne delicato incarico di rimettere in sesto i conti sanitari, la dimissionaria presidente della giunta regionale, Renata Polverini. Filippo Palumbo è una vecchia conoscenza della Regione Lazio per aver incrociato i disastrosi conti sanitari nell'ottobre del 2008 e due anni dopo. Nella prima occasione l'allora ministro alla Salute Maurizio Sacconi affidò il debito del Lazio nelle mani di Palumbo e di Francesco Massicci, della Ragioneria generale dello Stato. Entrambi facevano parte più in generale del tavolo incaricato di valutare i provvedimenti adottati dalla Regione Lazio per raggiungere gli obiettivi fissati nel piano di rientro dal deficit. In più di qualche occasione ci furono delle frizioni tra i due e l'allora presidente del Lazio e commissario ad acta per la sanità, Piero Marrazzo. Due anni dopo, Palumbo e Massicci (sempre come coordinatori del tavolo tecnico sulle iniziative regionali) presero in esame i provvedimenti della governatrice Renata Polverini che si era insediata da pochi mesi. In chiaroscuro i commenti dopo la nomina. «Un altro commissario nel Lazio? Dovrà ricominciare tutto daccapo: il piano di Enrico Bondi ha generato grande agitazione nel sistema sanitario regionale e proprio quando era il momento di iniziare un confronto, il governo lo ha sostituito. E' da irresponsabili ha detto il senatore del Pd Ignazio Marino -. Non si può pensare di affrontare l'emergenza Lazio, cercando di incidere sul debito di dieci miliardi di euro, sostituendo in corsa il commissario ad acta, c'è anzi bisogno di rigore e stabilità nella realizzazione dei progetti di risanamento». «Sulla sanità il governo Monti non ha fatto meglio della Polverini. Anzi sta quasi facendo peggio. Ma che senso ha nominare un Commissario ad acta per un mese? Forse ha una valenza tecnica, di certo è una grandissima sciocchezza - replica in una nota il capogruppo Pd alla Pisana Esterino Montino -. Ora arriva Palumbo, grande esperto e conoscitore della sanità nazionale e laziale. Ma che serve la sua nomina?. Così la sanità del Lazio resta allo sbando». «Non rimpiangeremo Bondi, le sue dimissioni sono una buona notizia per il Lazio - ha replicato Natale Di Cola, segretario della Cgil funzione pubblica -. Per fortuna il commissario ci lascia senza aver emanato i decreti sul riordino che avrebbero sconvolto la sanità della nostra regione. Auspichiamo che il neo-commissario Palumbo risolva le principali emergenze, lasciando alla futura amministrazione regionale le scelte per rilanciare la sanità del Lazio». «Le dimissioni di Bondi sono giuste. Il suo commissariamento è stato improntato a tagli ragionieristici, senza confrontarsi con il territorio. Speriamo che il neo commissario Palumbo segua una strada diversa», afferma il segretario dell'Ugl Sanità Roma e Lazio Antonio Cuozzo. Marco Giovannelli

**Chi è**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*Capo del dipartimento qualità al Ministero Salute* Filippo Palumbo è nato a Torre del Greco (Na) il 4 settembre 1949. È laureato in Medicina e Chirurgia e ha conseguito la specializzazione in Igiene e Medicina Preventiva - Orientamento Sanità Pubblica. Dal 1 settembre 2003 al 31 agosto 2009 ha ricoperto l'incarico di Direttore Generale della Direzione Generale della Programmazione Sanitaria, dei Livelli di Assistenza e dei Principi Etici di Sistema, del Dipartimento della Qualità del Ministero della Salute. Dal 1 settembre 2009 ricopre l'incarico di Capo del Dipartimento Qualità del Ministero della salute.

Foto: IDI SAN CARLO La protesta dei dipendenti dell'Idi, struttura tra le più colpite dai tagli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*ROMA*

IL CASO

# Piazza Augusto Imperatore senza restauro

Mausoleo di Augusto: il 20 scade il bando per trovare uno sponsor FONDI BLOCCATI, PROGETTO PRONTO DAL 2007. I LAVORI DOVEVANO FINIRE NEL 2014, BIMILLENARIO DELLA MORTE

I cantieri dovevano partire adesso e il 2014 doveva essere l'anno della rinascita per piazza Augusto Imperatore. Ma il restauro non è partito né partirà. Il progetto di riassetto complessivo presentato a maggio è fermo, l'area resta una grande incompiuta, mentre per il Mausoleo di Augusto il Comune e la sua Sovraintendenza sperano che uno sponsor entro il 20 gennaio bussi alla porta e integri i 4 milioni di euro a disposizione di Roma capitale per metter mano al rudere. Con un avviso pubblico l'amministrazione si è messa in cerca di chi possa finanziare il restauro del monumento chiuso da 77 anni. L'obiettivo era riaprire per il 2014, anno in cui ricorre il bimillenario della morte del primo imperatore romano. Per quella data doveva essere realizzato anche il nuovo progetto di riqualificazione e sistemazione urbanistica di piazza Augusto Imperatore e dell'area antistante l'Ara Pacis. Prevedeva un legame tra l'Ara Pacis e la piazza, di conseguenza spostamenti di fontane, una «cordonata» tra l'abside di San Carlo e le chiese di San Rocco e San Girolamo che avrebbe collegato il livello di via del Corso con quello archeologico evocando la settecentesca scalinata del Porto di Ripetta; un ampliamento dei giardini che circondano il Mausoleo, dunque un restringimento significativo della carreggiata, la messa in evidenza delle aree archeologiche emerse. E ancora: nella parte sud della piazza un luogo di accoglienza e informazione, con annesse libreria e caffeteria. «Abbiamo fatto una fatica del diavolo per definire il progetto, siamo pronti per partire con il bando, ma purtroppo non c'è una lira - ammette Marco Corsini, assessore all'Urbanistica - In sede di bilancio a dicembre, i fondi sono stati riassorbiti dalla finanza generale. Un vero peccato. Se ne riparlerà nella prossima consiliatura e dunque in un altro bilancio. In cinque anni, per ragioni prevalentemente economiche non siamo riusciti a far partire il restauro di piazza Augusto Imperatore, dopo averlo ripreso da un cassetto dimenticato da anni. E' davvero frustrante amministrare una città in questo momento di crisi economica. Peccato: c'era pure il bimillenario». «In bilancio ci sono 4 milioni di euro - aggiunge il Sovraintendente ai Beni culturali Umberto Broccoli - ora speriamo che si affacci qualche mecenate». Uno sponsor che voglia adottare il mausoleo di Augusto, il 20 scade il bando, impossibile sapere se già sono state presentate richieste. E? sul finanziamento privato che si punta, su altri fondi non si può fare affidamento. «Per piazza Augusto Imperatore abbiamo gli esecutivi pronti, sono voci di bilancio, esistono. Il vincolo a non spendere è dato dal patto di stabilità, aspettiamo l'autorizzazione». Le lettere di manifestazione d'interesse devono pervenire entro le 12.00 del 20 gennaio all'Ufficio Protocollo della Sovraintendenza Capitolina. Possono partecipare persone fisiche e persone giuridiche, sia in forma individuale che societaria, associazioni, fondazioni e aziende private, che intendano promuovere la propria immagine. L'importo minimo della proposta di sponsorizzazione è pari a 4.300.000 euro. Il testo dell'avviso sarà pubblicato all'Albo Pretorio di Roma Capitale, sul sito internet dell'amministrazione (oltre che su www.businessesforsale.com/ft2/notices) e per estratto su Il Messaggero e Financial Times. Il progetto dell'architetto Francesco Cellini - che vinse il bando sotto il sindaco Walter Veltroni prevedeva un restyling complessivo dell'area che versa da anni in stato di abbandono. Un eterno cantiere che ha subito modifiche e ripensamenti, ostacoli da parte delle Soprintendenze, un'accelerazione a fine maggio 2012. Servivano 17 milioni per il restyling complessivo della piazza, 12 milioni per il Mausoleo.
Raffaella Troili

Foto: Da sinistra il progetto di restauro complessivo di piazza Augusto Imperatore e l'attuale assetto dell'area con al centro il Mausoleo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*ROMA*

Roma Capitale/ IL MINISTRO CLINI PRESENTA IL DECRETO

# Emergenza rifiuti, tappe forzate per evitare le sanzioni Ue

Eleonora Martini

Eleonora Martini

Mentre veniva presentato agli enti locali e alle aziende interessate, il decreto governativo per l'emergenza rifiuti a Roma aveva già preso la via per Bruxelles. Perché il principale obiettivo del ministro dell'Ambiente Corrado Clini che lo ha voluto e firmato è quello di «interrompere la procedura di infrazione a carico dell'Italia che comporterebbe una sanzione pesantissima». «Ora la Commissione - ha spiegato Clini - attende di vedere i risultati».

Il decreto, che stabilisce un cronoprogramma serrato per Comune, Regione, per la municipalizzata Ama e per il Conai (Consorzio nazionale imballaggi), al fine di tamponare un'emergenza annosa nella Capitale, «porta a riconsiderare - ha puntualizzato Clini - l'ipotesi di Monti dell'Ortaccio come discarica alternativa a Malagrotta» (entrambe di proprietà di Manlio Cerroni, il monopolista dei rifiuti romani). Il ministro dell'Ambiente spera così di tranquillizzare gli animi inquieti dei tanti abitanti presso i due siti (che da anni ne subiscono gli effetti nefasti sulla salute) e che ieri hanno manifestato sotto la sede di viale Cristoforo Colombo, dove si svolgeva l'incontro con enti locali e aziende, contestando duramente Cerroni al grido di «assassino», «buffone» e «abusivo» e costringendolo ad allontanarsi sotto scorta. Il provvedimento governativo, però, se ne guarda bene dall'indicare una discarica alternativa a Malagrotta, necessaria nel breve periodo per il talquale e nel lungo periodo, ammesso che il piano del ministro tecnico funzioni, per i rifiuti non riciclabili ottenuti dopo il trattamento meccanico biologico (Tmb). Da questo punto di vista, è «un decreto pilatesco», commenta Umberto Marroni, capogruppo del Pd in Campidoglio e candidato alla Camera, «perché i rifiuti, è evidente, continueranno ad essere scaricati a Malagrotta».

La decisione spetta comunque al prefetto Goffredo Sottile, nominato per decreto commissario con poteri sostitutivi per sei mesi, con il dovere di intervenire in caso di inadempienze di enti locali e aziende. Il compito di Sottile è di «individuare entro 8 giorni gli impianti di Tmb della Regione Lazio che hanno una capacità autorizzata residua». In realtà se ne dovrà individuare soltanto un altro, visto che non sono sufficienti i due impianti romani dell'Ama - al Salario e a Rocca Cencia - e visto che a questo punto sarà ormai impossibile rivedere il tanto controverso contratto tra l'Ama e l'azienda Colari (sempre di Cerroni) che prevede di utilizzare i due impianti di Malagrotta «al costo di 50 milioni di euro l'anno, per 10 anni», come racconta ancora Marroni che proprio alla durata di questo lungo contratto si è sempre opposto. Tutti gli impianti dovranno essere operativi a partire dal 25 gennaio 2013 per trattare i rifiuti urbani prodotti dai comuni di Roma, Fiumicino, Ciampino e dallo Stato della Città del Vaticano. Le relative autorizzazioni dovranno essere completate al massimo entro il 15 febbraio. Entro il 30 gennaio, Ama e Conai dovranno, secondo il cronoprogramma, rendere «operativo il piano per la raccolta differenziata» e «favorire il recupero energetico dei rifiuti». «Decorsi inutilmente questi termini» sarà il commissario ad intervenire. Sottile però non è solo: oltre al personale della Regione e a quello «già operante nella struttura commissariale», si avvarrà di quattro esperti, due designati dal ministero e due da Ispra. Tutto questo solo per porre rimedio al fallimento del sindaco Alemanno e della governatrice Renata Polverini. manlio cerroni il monopolista dei rifiuti romani, contestato ieri al grido di «assassino» dai residenti nei pressi di Malagrotta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*ROMA*

Enti locali Il sondaggio sugli amministratori degli Entii locali boccia soprattutto i sindaci delle grandi città

# Alemanno al 70esimo posto col 50% dei consensi

Il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, con il 72% dei consensi viene indicato in testa alla classifica nel sondaggio Governance Poll 2012, che misura il gradimento dei politici locali, realizzato da Ipr-Marketing per il Sole 24 Ore. È seguito con il 71% dei consensi dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Al terzo posto il sindaco di Agrigento, Marco Zambuto (70%). Luigi De Magistris, sindaco di Napoli, vincente nella classifica dell'anno scorso, ha il 59% e si piazza al 17esimo posto. Ventiduesimo posto per Piero Fassino (Torino, 58%), 55^ Virginio Merola (Bologna, 52,5%).

Il primo cittadino di Firenze, Matteo Renzi, è al 61esimo posto con il 52% dei consensi. Al 70 posto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, con il 50% dei consensi. Ultimo Giovanni Battista Mongelli (42%), sindaco di Foggia. Fa discutere in clima elettorale l'indagine che vede il primo cittadino perdere circa tre punti di consenso rispetto al 2008.

Alemanno tuttavia guarda il bicchiere mezzo pieno: «Si nota certamente un calo complessivo degli amministratori locali che deriva dal fatto che tante scelte sbagliate del Governo sono ricadute sulle nostre spalle: quanti cittadini hanno realmente capito che l'Imu è stata imposta dal Governo Monti e noi non incassiamo un euro da quella tassa? Vedo colleghi importanti come Renzi e De Magistris che calano notevolmente probabilmente anche per impegni nazionali che io non ho intrapreso».

Ottimista l'ex sottosegretario e deputato Pdl Francesco Giro: «Il sondaggio su Alemanno dimostra che può vincere agevolmente con il 53% dei voti. Accetto scommesse. Il sindaco Alemanno ha il profilo giusto per saldare mondo cattolico con quello laico riformista che qui a Roma contano molto. Ed io che ho buoni orecchi nel primo mondo sono molto ottimista».

Non ci sta il candidato alle primarie per il sindaco di Roma, David Sassoli: «Il sondaggio, oltre a un calo generalizzato del consenso, mette anche nero su bianco quanto sia cresciuto il divario tra politica e società, arrivando a toccare anche i presidii storicamente più vicini ai cittadini. In questo quadro brilla il primato negativo di Alemanno, che scende nel gradimento fino a far toccare al sindaco della capitale la penosa posizione di 70mo in classifica. Davvero non si capisce dove il sindaco di Roma trovi il coraggio di affermare che la sua sia una performance positiva».

Red. Cro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*NAPOLI*

IL CASO

# E Napoli ripiomba nell'emergenza roghi

Nelle strade della provincia si bruciano ancora cumuli di spazzatura Il vicesindaco Sodano: «L'emergenza è ancora un business per molti»

RAFFAELE NESPOLI NAPOLI

Colonne di fumo nero si levano dalle strade dell'hinterland partenopeo. A Giugliano, Villaricca, Marano, e praticamente in tutti i comuni della provincia di Napoli, i cittadini conoscono bene l'odore acre di quel fumo, di quei roghi tossici che liberano nell'aria una quantità incredibile di diossina. Quando la situazione dei rifiuti da problematica torna ad essere grave, infatti, le strade della provincia si incendiano. E non è un modo di dire. Centinaia, migliaia di sacchetti abbandonati vengono dati alle fiamme da persone senza scrupoli. E non va meglio in città, dove alcuni marciapiedi iniziano ad assomigliare a piccole discariche a cielo aperto. Nulla a che vedere con la crisi di qualche anno fa, ma il problema in Campania è tutt'altro che risolto. Nonostante i proclami e l'ottimismo, anche l'amministrazione De Magistris, che pure ha fatto molto per arrivare ad una soluzione definitiva, non può considerare chiusa la partita. Tanto che i rifiuti campani vengono spesso spediti fuori regione, e in molti casi addirittura in altri Paesi. Un business milionario per chi sa come sfruttarlo. «Il problema - spiega Enrico Angelone, amministratore unico della società provinciale che si occupa della gestione del ciclo integrato dei rifiuti (Sapna) - è nella carenza di infrastrutture. Allo stato attuale basta un qualsiasi intoppo ad uno degli impianti, anche qualcosa di apparentemente insignificante, per rischiare di trovarsi in una situazione di emergenza». In altre parole, ogni impianto, ogni discarica, ogni sito di stoccaggio, deve funzionare al 110 per cento, 365 giorni l'anno. Ogni minima variazione di questo equilibrio può provocare il caos. Ma cosa c'è dietro la gestione del ciclo dei rifiuti a Napoli e in Campania? Perché in tutti questi anni non si è riusciti a creare impianti capaci di rispondere alle esigenze della popolazione? Per cercare di trovare qualche risposta il primo concetto con il quale bisogna prendere confidenza riguarda la distinzione tra rifiuti differenziati e indifferenziati. Di questa seconda categoria fa parte il grosso dell'immondizia della regione, il cosiddetto «tal quale» che viene trattato negli stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio (Stir). In regione ce ne sono tre, due nei paesi di Giugliano e Tufino sono gestiti dalla Sapna; l'altro a Caivano è affidato alla Partenope ambiente, società che al momento gestisce anche il termovalorizzatore di Acerra. Il compito di questi impianti è quello di lavorare i rifiuti, separando la parte umida da quella secca. Ed è qui che nascono i primi problemi. La componente secca, infatti, dovrebbe finire interamente nel termovalorizzatore di Acerra, cosa impossibile vista la quantità prodotta ogni anno. In tutta la Campania si producono infatti circa 820mila tonnellate di frazione secca tritovagliata (fst), mentre la capacità complessiva del termovalorizzatore è di 600mila tonnellate l'anno. Basta un semplice calcolo per accorgersi che restano fuori 220mila tonnellate di rifiuti secchi. E qui, per qualcuno inizia il business. Tutto quello che non finisce nel termovalorizzatore, infatti, deve essere trasportato fuori dalla Campania. Parte di queste 220mila tonnellate finiscono in altre regioni d'Italia, il resto viene imbarcato e spedito in Olanda, dove con l'immondizia campana si produce energia. Altro aspetto paradossale della vicenda è poi quello dei costi di trasporto. Spedire immondizia in Olanda costa meno che mandarla in altre regioni d'Italia. Nel primo caso si spendono circa 110 euro a tonnellata, nel secondo si arriva a più di 140 euro per tonnellata. A conti fatti, oltre 24 milioni di euro l'anno. Ma questa è solo un aspetto di quello che in gergo viene definito «ciclo integrato dei rifiuti». Il peggio, per quel che riguarda la Campania, avviene con la frazione umida tritovagliata. «In regione - prosegue l'amministratore unico della Sapna, Angelone - non abbiamo alcun impianto che possa accogliere questi rifiuti, anche in questo caso il problema si risolve mandando tutto fuori dalla Campania. Complessivamente ogni anno si pendo circa 100milioni di euro per questi passaggi». Funziona così un equilibrio tanto precario da essere messo in crisi ad ogni minimo cambiamento o problema. Ma quali sono le ragioni politiche che impediscono di trovare una soluzione definitiva? Per Tommaso Sodano, vicesindaco di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Napoli e assessore all'ambiente «non ci si può scordare delle condizioni nelle quali era la città al momento dell'insediamento dell'amministrazione de Magistris. Dietro l'immondizia - aggiunge - si sono sempre nascosti interessi economici rilevanti, per questo c'è sempre chi cerca di remare contro. L'emergenza per molti è un business». E le carenze infrastrutturali? «L'impiantistica non è certo sufficiente, ma per legge questo aspetto compete Provincie e Regioni. Non si può inoltre non considerare la grave responsabilità di chi per 18 anni ha governato prima di noi». Poi un bilancio sulla differenziata: «Oggi la situazione è molto migliorata, siamo passati da un 14 per cento all'attuale 25 per cento». Difficile in questo contesto riuscire a trovare i soldi per gli interventi necessari. A dire il vero, parte di ciò che serve sarebbe già disponibile grazie a fondi europei. I soldi però al momento sono bloccati a causa delle procedure di infrazione avviate dall'Ue proprio per le crisi dei rifiuti degli anni passati. Insomma, oltre al danno la beffa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*ROMA*

CAD DE JUNIAC: AIR FRANCE-KLM NON HA OGGI I MEZZI PER POTER FARE ACQUISIZIONI

# Alitalia, Parigi rimanda al 2014

L'interesse dei francesi c'è ma i tempi non sono ancora maturi. Isoci di Cai provano a mostrarsi uniti anche se molti hanno fretta di vendere. E il dossier diventa tema da campagna elettorale
ANGELA ZOPPO

La direzione è segnata, anche se Air France-Klm smentisce e Alitalia non commenta. La compagnia aerea franco-olandese continua a tenere in caldo il dossier caro al presidente Jean-Cyril Spinetta in attesa di avere una maggiore liquidità e soprattutto un titolo più forte in borsa, prima di decidersi a salire nel capitale del vettore italiano, di cui possiede già il 25%. L'esborso finanziario, infatti, non sarebbe inferiore a 300 milioni e anche in caso di scambio azionario i francesi preferirebbero prima riportarsi intorno ai 9-10 euro dagli attuali 7,9 euro per azione. I tempi dunque non sono maturi, ma l'intenzione di procedere c'è. Ieri è stato l'amministratore delegato di Air France-Klm, Alexandre De Juniac, a chiarire come stanno le cose. «Oggi non ci sono negoziati, i mezzi di Air France e della holding Air France-Klm sono estremamente limitati e non ci autorizzano a fare operazioni», ha detto. Nel direttivo su questo punto ha prevalso la linea secondo la quale, in piena fase di ristrutturazione (il piano Transform 2015 è stato varato la scorsa estate), Air France-Klm deve aspettare per salire nel capitale Alitalia anche se il patto che vincola gli azionisti a non vendere le azioni verrà meno il 12 gennaio, tra una manciata di giorni. «I nostri mezzi sfortunatamente, non sono migliorati come ci saremmo aspettati nel 2012», ha detto ancora De Juniac. «Perciò al momento siamo estremamente prudenti su ogni operazione esterna». Il 2013 sarà una sorta di anno della verità per la ripresa del vettore transalpino, che quindi potrebbe decidere di aspettarne la fine per uscire allo scoperto. Intanto, con l'approssimarsi della scadenza del lock-up, il fronte degli azionisti italiani, cerca di mostrarsi più compatto di quanto è trapelato finora. Chi parla lo fa per negare trattative avanzate con i francesi. «Queste voci possono avere un senso, ma non se n'è mai discusso in maniera concreta», ha commentato Cosimo Carbonelli D'Angelo, che attraverso la G&C Holding detiene il 3,1% di Alitalia. «Al momento queste ipotesi sono premature e prive di fondamento, poi un domani potranno essere plausibili, ma ora non c'è un'oggettiva valutazione o un dibattito interno alla società». Molti però, tra le fila di CaiCompagnia aerea italiana, hanno fretta di uscire. Per allontanarsi da un business che non è il loro e perché temono sempre di essere chiamati a una ricapitalizzazione, anche se Alitalia oggi sta sicuramente meglio che nel 2008. Col venir meno del lock-up, perciò, c'è da aspettarsi un po' di trambusto sul mercato e infatti qualche socio sta cercando compratori. Già ieri in borsa si sono visti i primi effetti delle voci su Air France-Klm. Il titolo di Immsi, che fa capo a Roberto Colaninno e detiene il 7,1% di Alitalia, è stato persino sospeso per eccesso di rialzo. Secondo gli analisti di Equità, la cessione delle azioni Alitalia sarebbe positiva per Immsi anche se avvenisse senza premio, perché «sbloccherebbe l'investimento, ridurrebbe il rischio di dover procedere a una ricapitalizzazione di Alitalia e conterrebbe il livello del debito (726,5 milioni a fine settembre)». Il possibile passo avanti dei francesi, intanto, è subito diventato tema da campagna elettorale ed è osteggiato apertamente da Silvio Berlusconi, che già lo bocciò nel 2008 in veste di premier, favorendo l'ingresso di Colaninno & C. Proprio il possibile sbarramento politico all'operazione è visto da Mediobanca come il maggior ostacolo sul nuovo percorso di avvicinamento tra Roma e Pari-. gi. (riproduzione riservata) ALEXANDRE DE JUNIAC

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato